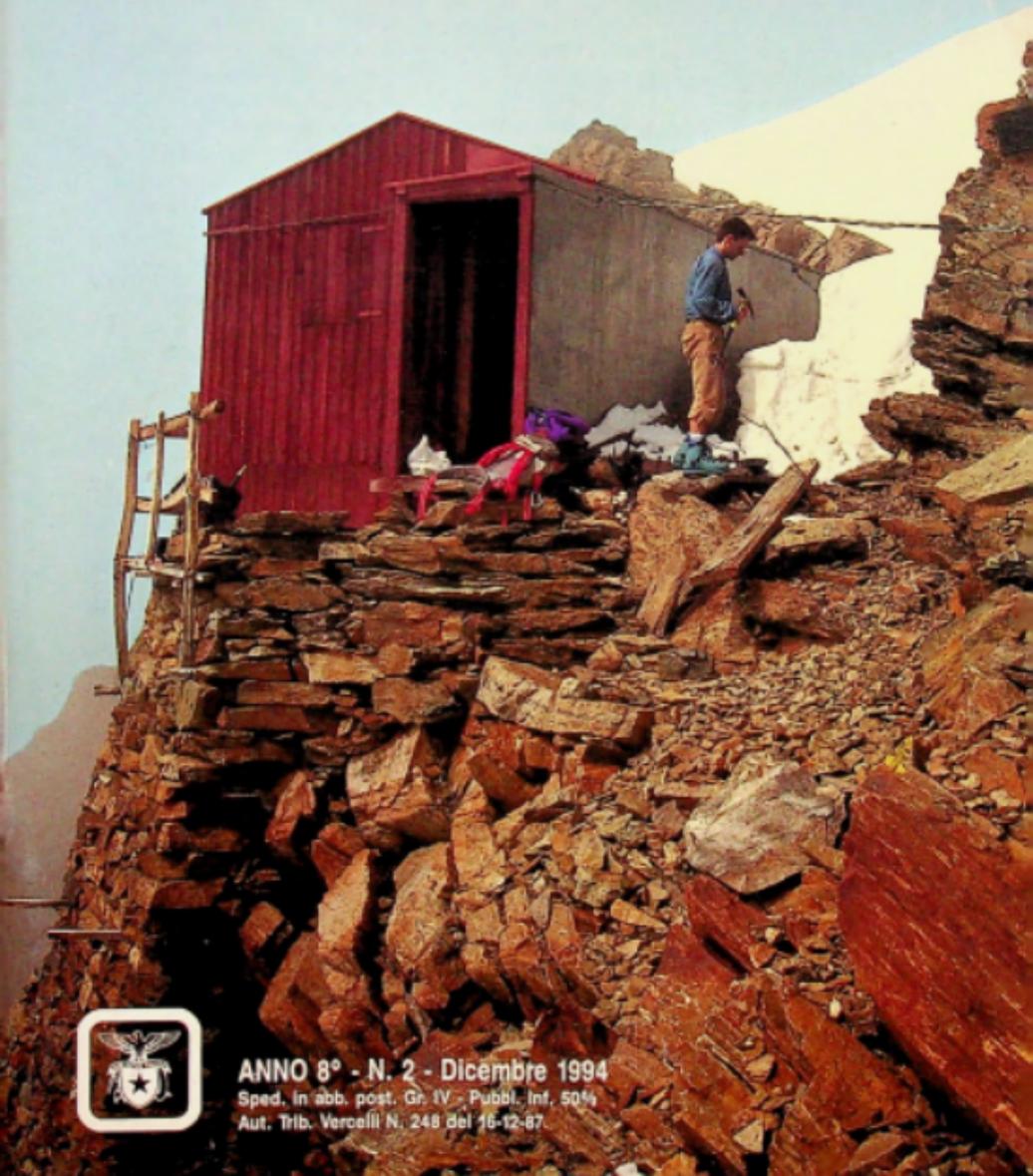


NOTIZIARIO

C.A.I.
VARALLO



ANNO 8° - N. 2 - Dicembre 1994

Sped. in abb. post. Gr. IV - Pubbl. inf. 50%

Aut. Trib. Vercelli N. 248 del 16-12-87

Sommario

Saluto del Presidente di Sezione	pag.	1
Editoriale	»	3
La tragedia di Varallo - Elvise Fontana	»	5
Facciamo trekking: da Quarona a Varallo per antichi sentieri	»	7
La Commissione Extraeuropea... - Martino Moretti	»	15
I cento anni della Capanna Spanna-Osella... - Elvise Fontana	»	17
Convegno sull'architettura spontanea alpina	»	23
Una Stella che si sta spegnendo? - Nelly Micheletti	»	29
Alagna: al Corno Bianco con la sottosezione CAI - Nelly Micheletti ...	»	31
I ragazzi e la montagna - Luciano Castaldi	»	33
Francesco è con noi	»	35
Un "Sentiero glaciologico"... - Chiara Leonoris	»	40
Il baitino della Gronda - Mauro De Biaggi	»	42
Commissione Tutela Ambiente Montano... - Pier Felice Bertone.....	»	44
Nuovi areali di <i>Asplenium oduterinum</i> Milde... - Gianfranco Rotti	»	48
Le attività del 1994	»	66
Le nostre pubblicazioni	»	3ª copertina

NOTIZIARIO CAI VARALLO

Direttore: Pierangelo Carrara

Direttore responsabile: Germano Ceralli

Comitato di redazione: Guido Fuselli - Elvise Fontana - Mario Soster

Giuseppe Morotti - Silvano Pitto - Enzo Tornoni

Fotocomposizione e stampa: Tipolitografia di Borgosesia s.a.s.

In copertina: Capanna Luigina Resegotti sulla Cresta Signal (3.624 m)

Cari Consoci,

questa volta voglio intrattenermi su un argomento che mi sta a cuore e sul quale da qualche tempo mi arrovello.

Come avete saputo, nella passata primavera, a seguito dell'adeguamento al regolamento nazionale CAI, tutte le nostre Commissioni sezionali sono ripartite con nuovi Presidenti. L'avvicendamento è avvenuto non senza qualche difficoltà ma ora mi pare che tutto si sia normalizzato. Da queste colonne voglio ringraziare sentitamente i «vecchi» Presidenti (alcuni di loro lo erano veramente, per aver retto la propria Commissione fin dalla sua costituzione, seguendone tutte le vicissitudini), per l'opera svolta a favore della Sezione favorendone la crescita associativa e culturale.

Unico neo la commissione «Sentieri e segnaletica», alla quale, nonostante tutti gli sforzi fatti, non si è riusciti a dare un responsabile. Candidati validi ce n'erano, ma tutti, per motivazioni varie (per carità, tutte comprensibili), non hanno voluto assumersi l'onere e la responsabilità della sua conduzione.

Così l'attività da essa svolta nel corso dell'anno è andata avanti senza un programma definito, con interventi scoordinati e casuali. Per di più abbiamo avuto alcune lagnanze, non del tutto giustificate, da parte di alcuni frequentatori della nostra Valle, critici sulle condizioni dei nostri sentieri montani, che mi hanno un po' amareggiato. Da queste pagine rivolgo perciò un appello ai soci che lo desiderano a voler aderire come membri alla suddetta Commissione, e a qualcuno di assumersi la responsabilità della sua direzione.

Ho preso anche l'iniziativa di contattare un'altra Associazione a noi vicina per ideali ed intenti: l'ANA valesiana, per concordare una azione comune in questo campo, ottenendone un consenso che si dovrebbe concretizzare, me lo auguro, in un futuro non molto lontano; il primo intervento dimostrativo sul sentiero n. 506 Morca-Res si è concluso positivamente.

Contatti sono stati avviati anche con l'Assessorato all'Ambiente della Comunità Montana Valsesia, destinatario dei fondi provenienti dai tesserini per la raccolta dei funghi, per un coinvolgimento soprattutto di carattere finanziario e spero possano portare a risultati positivi nell'interesse della nostra Valle.

A voi tutti, gli auguri di un lieto Natale e di un prospero Anno nuovo, ricordandovi che il nostro Natale Alpino avrà luogo a Palancato di Boccioleto.

MARIO SOSTER

Banca Popolare di Novara

Capitale, Riserve e Fondi Patrimoniali 1.869 miliardi
Fondo per Rischi Bancari Generali 250 miliardi

Gruppo Creditizio costituito principalmente da:

Banca Popolare di Novara
Banca Popolare di Lecco
Banca Sannitica
Compagnia Finanziaria Ligure Piemontese
Istituto Nazionale di Credito Edilizio
Novara I.C.Q.
Banca Novara (Suisse)
Banque de l'Union Maritime et Financière
Banca Novara International.

Dati principali

Raccolta diretta 40.421 miliardi
Raccolta complessiva 77.812 miliardi
Impieghi totali 34.792 miliardi

Nel mondo

Filiali a Londra e Lussemburgo.
Uffici di Rappresentanza a Bruxelles, Caracas, Francoforte sul Meno,
Madrid, New York, Parigi e Zurigo.
Ufficio di Mandato a Mosca.

Banca Popolare di Novara



Si stanno moltiplicando in questi giorni, e non a caso, le esortazioni ad un'illuminata educazione ecologica che coinvolge, naturalmente, anche la nostra Sezione.

Il disastro angosciante della città di Varallo, violentata da una sciagura senza precedenti, è ancora davanti ai nostri occhi anche se ha visto l'immediata unione di numerose Associazioni nel generoso abbraccio di solidarietà verso i familiari delle vittime.

Da troppo tempo però continua la disincentivazione della vita in montagna, l'opera di saccheggio del verde, lo stato di assoluto abbandono di fiumi, boschi, terre, gli abusivismi civili e industriali, la cementificazione senza che il principio delle responsabilità sfiori minimamente le coscienze di chi effettua tali scelte. E proprio da queste riflessioni deve giungere ai soci CAI un segnale di attenzione non formale, ma sostanziale, di vivere un «momento forte» pur nelle molteplici difficoltà, in quanto è chiesto a ciascuno di contribuire affinché la consapevolezza maturi in tutti.

Le parole non sempre esprimono con chiarezza il significato più autentico, ma servono a sottolineare come «la rete associativa» costituisca la vera forza delle nostre esperienze: il senso di appartenenza al CAI, attraverso lo scambio e la circolazione delle idee, ci fa crescere nel senso della cultura condivisa, come corpo, organismo, soggetto attivo di cittadinanza. Il presente «Notiziario» intende socializzare, anche se in maniera sintetica, il percorso e gli avvenimenti del 1994. Non si tratta certo di «un testo da studiare», quanto di un esempio di modalità di volontariato che può venire utilizzato dai soci per attivare forme di confronto alla pari, leva di crescita e di appartenenza ad un'associazione viva che "vuole stare in piedi e in alto".

PIERANGELO CARRARA

E' NATA DOCTOR, LA POLIZZA SALUTE CHE PAGA TUTTO DIRETTAMENTE.



Alla Toro abbiamo scoperto che è meglio portarsi in clinica un accompagnatore e lasciare a casa il portabagaglio che non viceversa. Per questo abbiamo creato Doctor, il sistema salute Toro, che paga direttamente alle cliniche tutte le spese sanitarie, comprese quelle dell'accompagnatore e degli extra. Doctor è unica in Italia: prevede massimali illimitati in caso di ricovero. Inoltre, riconosce una diaria per ciascun giorno di degenza e di successiva convalescenza. Ma la

grande novità di Doctor è il suo servizio di assistenza con numero verde per prenotazioni, organizzazione e pronto intervento, attivo 24 ore su 24, a cui si accede con un solo scatto telefonico da tutta Italia. Quindi, in caso di visita specialistica, ricovero o intervento chirurgico, basta una telefonata e Doctor garantisce subito appuntamento, prenotazione e posto letto. E in caso di ricovero all'estero Doctor ricerca gli specialisti migliori, traduce le cartelle cliniche, assicura

il contatto coi familiari. Ma non basta. Oltre alle necessità sanitarie eccezionali, Doctor soddisfa anche quelle più comuni, visite specialistiche a domicilio, invio di medicine, consulti telefonici, analisi, interventi ambulatoriali e così via. Venite a trovarci: vi diremo tutto di Doctor, il sistema salute Toro.



TORO
ASSICURAZIONI

Agenzia generale di Varallo Borgosesia
Remo Pugno

Piazza Mazzini, 25 - Tel. 0163 - 22384-22160

La tragedia di Varallo

di ELVISE FONTANA

La Redazione del Notiziario, rendendosi interprete del pensiero di tutta la Sezione, desidera ricordare le vittime della tragedia che ha colpito la nostra Valle e, in particolare, Varallo.

Una frana, staccatasi dalle pendici del Monte Tre Croci, in seguito a piogge torrenziali, poco dopo la mezzanotte del 5 novembre ha investito alcune case della periferia cittadina, travolgendole e cancellando in un istante quattordici vite umane.

Nessun documento finora rintracciato tramanda notizia di un numero di vittime così elevato, concentrato in un'unica località valsesiana, a causa di un evento naturale.

Ancora una volta la nostra gente si è dovuta riunire attorno a famiglie sconvolte dal dolore, e lo ha fatto con grande partecipazione, in silenziosa preghiera.

Da queste pagine giunga a tutti coloro che

soffrono il sentimento di solidarietà nostro e dei nostri Consoci, e un caloroso ringraziamento ai volontari che, con moto spontaneo, si sono presentati per prestare la loro opera fin dalle prime ore di quel triste mattino.

Grazie anche a coloro che hanno aderito alle sottoscrizioni aperte in questi giorni allo scopo di contribuire in qualche modo ad alleviare i disagi delle famiglie abitanti nella zona colpita dalla frana.

Non ci dilunghiamo oltre. Vogliamo solo qui nominare, una per una, le quattordici vittime, che saranno per sempre vive nel nostro cuore: Renzo Camaschella, Laura Camaschella, Angela Petterino Camaschella, Tersilla Guglielminetti, Renato Riolo, Enrichetta Calzino, Graziano Mammana, Antonio Catalano, Immacolata Montinaro, Valerio Pappalardo, Grazia Sinatra, Marina Sinatra, Silvia Malinverni, Luca Campagna.



Ai lettori tutti

Auguri

di Buone Feste e di un felicissimo 1995

Consiglio Direttivo
Commissione Stampa



Scuola d'Alta Montagna Lyskamm 4000



Alcuni programmi per il 1995

	<i>Itinerari</i>	<i>Periodo</i>	<i>Durata</i>	<i>Località</i>
Sci fuoripista	Ghiacc. Lys (Valle Perduta)	Gen.-Mar.	1 giorno	Monte Rosa
	Discesa Porta Nera	Dic.-Apr.	1 giorno	Monte Rosa
Ellski	Ghiacc. Grenz (Zermatt)	Feb.-Apr.	2 giorni	Monte Rosa
Sci Alpinismo	l 4000 del Mischabel	Feb.-Giu.	1-2 o più giorni	Saas Fee
	Giro del Gran Paradiso	Mar.-Apr.	5 giorni	Gran Paradiso
Cascate di Ghiaccio	Valsesia e Val d'Otro	Dic.-Mar.	1 giorno	Valsesia
Attività extraeuropea	Monte Kilimangiaro 5895 m	Febbraio	18 giorni	Africa
	Nevado Alpamayo 5947 m	Giu.-Lug.	21 giorni	Sud America

Ogni fine settimana da dicembre a maggio saranno organizzate gite giornaliere, corsi introduttivi e perfezionamento di Fuoripista, Sci Ripido, Roccia, Ghiaccio, Sci Alpinismo.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a: **Scuola Lyskamm 4000, via Centro, 13021 Alagna, telefonare a: Roberto (922927), Gianni (91373), Paolo (25711), Martino (431366).**

Facciamo trekking: da Quarona a Varallo per antichi sentieri

a cura della SCUOLA MEDIA di QUARONA

Nell'ambito dell'attività di Educazione Ambientale programmata per l'a.s. 1993/94 è stato effettuato un originale trekking di due giorni che ha offerto agli alunni della II B della Scuola Media di Quarona una singolare esperienza nella natura.

L'idea era scaturita dall'iniziativa della rivista Trekking che annualmente propone a tutte le Scuole Medie Inferiori e Superiori un concorso secondo modalità ben precise ormai collaudate.

La proposta di partecipare ha riscosso l'entusiasmo della classe e nel corso dell'anno, durante le ore dedicate all'Educazione Ambientale, si sono organizzate brevi uscite per poter predisporre in tempo utile le schede riferite a luoghi di particolare importanza sotto l'aspetto naturalistico, storico, artistico, economico.

L'intera attività ha contribuito a migliorare la conoscenza diretta del territorio; ha permesso un proficuo contatto con l'esterno, lo sviluppo della capacità di osservazione, l'acquisizione di un maggior rispetto per la natura e per il patrimonio storico culturale, anche nelle espressioni più modeste, semplici e quotidiane; ha favorito la formazione di un miglior spirito critico attraverso l'analisi della interazione tra presenza dell'uomo e territorio.

Avendo alle spalle altre esperienze di «vita insieme» all'infuori della scuola (vedi soggiorno al Centro di Pracatinat nel giugno 1993 e la «settimana verde» a Pian Cansiglio nell'aprile 1994) gli alunni erano già preparati ad affrontare il pernottamento fuori casa e a consolidare quell'affiatamento avviato in precedenti circostanze.

I preparativi hanno aiutato i ragazzi a familiarizzare con gli strumenti dell'orientamento, con la predisposizione di grafici, la lettura e l'uso delle cartine.

Il percorso completo li ha convinti che spesso si possono scoprire aspetti interessanti del

paesaggio a poca distanza da casa e che ci si può spostare a piedi, senza i soliti mezzi di trasporto, accettando di buon grado un po' di fatica, ripagata dalla conquista della meta.

*Data di effettuazione: 7 e 8 giugno 1994.
A loro la parola.*

Con il nostro trekking abbiamo attraversato una zona della bassa Valsesia che non è molto frequentata dagli escursionisti perché alcune località sono collegate tra loro da strade asfaltate e quindi si preferisce spostarsi comodamente in automobile.

In questi ultimi anni sono stati ripristinati dalla sezione del CAI di Varallo alcuni sentieri che in parte abbiamo percorso e «scoperto» con piacere. Senza questi interventi avremmo avuto più difficoltà.

Abbiamo avuto l'occasione di conoscere direttamente alcuni aspetti importanti che riguardano la geografia del nostro territorio (il lago di Sant'Agostino, la valle del Cavaglia e del Pascone) i boschi (castagneti in degrado e faggete), gli alpeggi (Bondale e Piaggia), la vita economica (la Fonte Valverde), i monumenti artistici (San Giovanni al Monte, la Cappella di Loreto, Santa Maria delle Grazie, il Sacro Monte), le testimonianze di fede (Beata Panacea e Sacro Monte), e riferimenti storici (Castello dei Barbavara e Monte Brasco).

ITINERARIO

Alle otto e un quarto, come tutte le mattine, siamo davanti alla Scuola, con un equipaggiamento diverso dal solito, perché stiamo per iniziare il trekking che abbiamo preparato nel corso dell'anno. All'appello manca solo Roberto, a casa con la febbre.

La giornata è limpida, l'aria fresca e con i professori iniziamo la nostra avventura.

Partendo dalla Scuola Media, situata al centro di Quarona, arriviamo in via Lanzio, dove nei pressi di una cappelletta dedicata alla



Beata Panacea si imbecca la mulattiera che inizialmente sale poco ripida in un bosco misto di castagni, robinie, ciliegi selvatici, sambuchi, ecc.

Superiamo un pilone votivo con un affresco che raffigura San Rocco e San Sebastiano. Poco oltre, sulla sinistra, oltrepassiamo l'acquedotto comunale e poi un secondo pilone recentemente restaurato, con bassorilievi che rappresentano la scena della morte di San Giovanni Battista. Andrea dice che nel bosco circostante spuntano in autunno le mazze di tamburo.

Da questo punto si può ammirare un ampio panorama su Quarona e sulle frazioni, Valmaggiora a sinistra e Doccia a destra in basso, oltre il fiume Sesia. In lontananza si distinguono i monti Tovo, Luvot, Gavala e Res.

Proseguendo, poco più avanti, arriviamo alla chiesa romanica di San Giovanni, monumento nazionale; un tempo era la chiesa parrocchiale di Quarona ed è una delle più anti-

che del territorio. Ha due navate e la facciata a capanna. All'interno le pareti affrescate sono importantissime per la storia della pittura in Valsesia dal 1200 al 1500.

Rispetto alla tabella di marcia siamo in leggero ritardo.

Proseguendo sulla sinistra della chiesa si vedono ancora, in alto, le tre croci collocate il Venerdì Santo per la rappresentazione della Crocifissione.

Quattro piloni dedicati alla vita della Beata Panacea, recentemente ridipinti dal prof. Ermanno Zamboni di Quarona, sono sul lato sinistro della mulattiera, circondata da un mare di felci. Un pannello di legno indica il luogo dove si pianta un albero per ogni bambino che nasce nel Comune di Quarona, secondo una recente legge.

In otto minuti arriviamo al piazzale antistante la chiesa della Beata Panacea; sotto il portico parecchio riso sparso testimonia l'avvenuta celebrazione di un matrimonio.



Chiesa di S. Giovanni

Abbiamo superato un dislivello di duecento metri e ci troviamo ad un'altitudine di circa 600 metri. La chiesa è sorta in onore di una fanciulla maltrattata e uccisa dalla matrigna mentre pregava. La sua morte risale al 1383, quando aveva quindici anni.

Scendiamo leggermente lungo una strada sterrata in mezzo ad un bosco di castagni in parte rovinati da un incendio. Giungiamo sulla strada asfaltata al di là della quale una nostra compagna sostiene di aver visto precedentemente dei caprioli che pascolavano. Un compagno aggiunge invece che questa è una zona di passaggio degli aironi.

Passano in auto i Vigili di Quaronà che ci augurano una buona camminata.

In pochi minuti siamo alla Fonte Valverde che produce acqua naturale, oligo-minerale

e gassata, che si vende all'ingrosso nell'Italia settentrionale e si esporta in Inghilterra, Australia, Canada, Svezia, Malta. L'acqua sgorga dalla roccia ad una temperatura di 9° C. con una portata di 150 litri al minuto. L'acqua usata per il lavaggio delle bottiglie viene depurata prima di essere scaricata nel torrente Cavaglia.

Nelle vicinanze c'è una trattoria. Salendo ancora sull'asfalto, in breve imbocchiamo a sinistra un sentiero poco visibile per la presenza di alte felci.

In discesa ci dirigiamo verso il lago di Sant'Agostino e superiamo la «mitica» capanna di alcuni nostri compagni, nei pressi di una sorgente detta «fontana del merlo». Massimo fa delle acrobazie lungo il percorso, per fortuna senza gravi conseguenze. Nel sottobosco



Chiesa della Beata al monte



Lago di Sant'Agostino

sco possiamo raccogliere i primi mirtilli della stagione.

Il sentiero è poco frequentato e sovente i rovi intralciano il cammino. Finalmente usciamo dal bosco misto di castagni e noccioli, devastato da un incendio qualche anno fa, e incrociamo una strada sterrata che porta alla cava che deturpa notevolmente il paesaggio.

Nelle vicinanze dell'incrocio un pannello descrive le caratteristiche del nocciolo; altri pannelli simili sono stati collocati nel tratto Quaron-Lago di Sant'Agostino.

L'itinerario che adesso percorriamo è segnalato con i colori rosso e bianco e porta il n. 624. I segnavia con questi colori indicano percorsi di particolare importanza naturalistica, storica, artistica; gli altri sono di colore giallo e rosso; tutti sono stati predisposti dal CAI.

In questa zona crescono il biancospino, il castagno, la betulla, il sambuco, il nocciolo, il frassino, la quercia, l'acero, la robinia. Tra i fiori ci sono le margherite, gigli bianchi, «barba di capra»; in primavera sono numerosissimi

mi i campanellini, i denti di cane, le pervinche.

Alle nostre spalle si vede in alto il cosiddetto «salto della matrigna», cioè la rupe dalla quale, secondo la leggenda, la crudele donna si sarebbe buttata nel vuto dopo aver ucciso la Beata Panacea.

Scalati alcuni massi, ci troviamo davanti al «sasso delle streghe», dove secondo la leggenda le streghe si riuniscono di notte. Qui c'è l'emissario sotterraneo del lago.

Più oltre si notano ancora i resti di una capronaia, di quelle che noi abbiamo visto ricostruite a Camandona.

Il lago si presenta nella sua massima estensione perché ha piovuto molto negli ultimi tempi. È il lago di Sant'Agostino, conosciuto nella zona come il «lago dei rospi» perché questi animali si riuniscono molto numerosi in primavera nel periodo della riproduzione e poi spariscono in breve tempo per ritrovarsi l'anno successivo. Per questo motivo sotto l'aspetto naturalistico è molto importante, anche se la visione di tanti rospi non è molto piacevole

per tutti. Il lago a volte è costituito da due conche, nei periodi di scarsa piovosità.

Andrea, seduto ai bordi del lago, si diverte a catturare le numerose sanguisughe mentre noi consumiamo i primi panini.

Costeggiamo lo specchio d'acqua e ci dirigiamo in piano verso Roccapietra. Ad un bivio svoltiamo a destra per incamminarci su una mulattiera ben conservata che in salita faticosamente ci porta verso Cavaglia. Tra i sassi, nel macereto, spuntano degli alberi esotici (paulonie) ormai sfioriti!

Assetati e stremati, a piccoli gruppi sbuchiamo sul pianoro, dove si potrebbe osservare il lago dall'alto, ma rinunciando per la stanchezza.

Siamo intanto giunti alla strada asfaltata sui bordi della quale fioriscono i rododendri e le ginestre, che noi osserviamo di sfuggita perché vogliamo raggiungere Cavaglia «in fretta» per pranzare.

Seguiamo sulla sinistra un cartello giallo-rosso che ci indica l'itinerario. Varcato un ruscello, raggiungiamo la zona del Mulino e

svoltando a sinistra ci inoltriamo in un bosco, oltre il quale arriviamo a Cavaglia.

Superato un lavatoio, ci fermiamo presso una fontana con la vasca di pietra, come tante altre viste durante il percorso, e possiamo iniziare il sospirato pasto, mentre alcuni compagni sono intenzionati a tuffarsi nell'acqua.

Sul prato di fronte una donna con la falce taglia l'erba all'ombra di un alto noce.

Attraversiamo la piccola frazione osservando la facciata della chiesetta sulla quale si apre una finestra di tipo serliano. Scendendo verso il torrente leggiamo una scritta su una colonna in marmo che ricorda un ragazzo di 17 anni ucciso nel periodo della Resistenza.

Valichiamo il torrente su uno strano ponticello formato da lastroni di pietra; Filippo e Stefano vanno a cercare le trote e ne avvistano tre.

Dopo circa un'ora e mezzo di cammino, attraversando in salita un bosco di faggi e un prato in notevole pendenza con un cascinale coperto a tegole, ci troviamo finalmente davanti al Rifugio «Primatesta» alla sella Crosug-



Sella Crosuggia

gia, a circa mille metri di altitudine. Questo rifugio è stato intitolato a un ragazzo morto a otto anni nel 1967, figlio del presidente del Gruppo «Amici della Montagna». È stato costruito nel 1974 e rifatto dopo una nevicata che aveva danneggiato il tetto e i muri.

Nei pressi, un cippo con una lapide ricorda i partigiani caduti durante la Resistenza.

Sistemiamo le tende con una certa difficoltà e gonfiamo i materassini, quindi ci riposiamo. Dopo una lunga attesa possiamo sederci ai tavoli del rifugio e saziarci con un abbondante piatto di pastasciutta.

Quando si fa buio osserviamo un magnifico cielo stellato e poi trascorriamo una notte alquanto movimentata.

Al risveglio il cielo è grigio e ci accingiamo a salire alla vetta del Monte Briasco. Questo monte è alto 1186 m., è il più elevato tra tutti quelli dei dintorni ed è un punto trigonometrico. Dalla cima si scorge un ampio panorama in tutte le direzioni.

La montagna è importante anche dal punto di vista storico, perché durante la Resistenza era diventata un luogo di riferimento per i partigiani.

Attorno ci sono alberi di diversa specie: faggio, sorbo montano, sorbo degli uccellatori, nocciolo e betulla; nell'ultimo tratto di salita, sul versante orientale, c'è una pineta.

Ridiscesi sul piazzale del rifugio e conclusi i lavori di smontaggio delle tende, percorriamo in discesa una comoda sterrata. Facciamo una sosta sotto un alto isolato maggiociondolo e ci fermiamo un attimo all'alpe Bondale, dove pascolano i cavalli e starnazzano le oche. È un'alpe molto bella e in lontananza si vede il monte Tucchi che si innalza sopra Quarona.

L'alpe successiva è l'alpe Piaggia, dove al momento non vediamo alcun animale eccetto un cane che fa la guardia abbaiando contro di noi.

In un prato, mentre un gruppo di ragazze cantano, Andrea fa una scorpacciata di mirtili, davanti a una casetta col tetto spiovente ricoperto di lamiera in sostituzione della paglia usata un tempo; queste costruzioni si chiamavano «taragan» e attualmente se ne trovano ancora due esemplari nella zona del Parco Fenera nella bassa Valsesia.

Ad un certo punto si può vedere sulla destra il paese di Civiasco, ai piedi del monte Quarone, sulla sommità del quale ripetitori ed antenne non contribuiscono ad abbellire il panorama.

In basso rumoreggia il Pascone e seguendo questo torrente ci avviciniamo a Roccapietra, proseguendo in mezzo ad un bosco di faggi, dove qualcuno di noi rischia di perdersi. Ci sediamo su alcuni massi squadrati provenienti dalla cava di granito sovrastante. In basso, sull'altro lato della strada, è ancora visibile una teleferica per il trasporto del legname.

Arrivati in paese, attendiamo i ritardati un po' zoppicanti e ci rifocilliamo con abbondanti panini, bibite e gelati. Una nostra compagna ci abbandona e rinuncia all'ultima parte del trekking.

Lasciando Roccapietra, in località Folle, possiamo vedere la grande ruota di un vecchio mulino e svoltando a sinistra superiamo alcune cappelle con affreschi in stato di degrado.

Ci troviamo ai margini del «Prato grande», un tempo più paludoso rispetto a oggi. Fu bonificato dai Biandrate che avevano il loro castello sulla montagna di fronte, alla nostra sinistra. Fu costruito nel sec. XI, venne distrutto dai loro nemici e poi ricostruito dai Barbarava e nuovamente abbattuto dai Valsesiani. Ora rimangono soltanto dei ruderi per lo più nascosti dai rovi e dalla folta vegetazione. La sua posizione strategica era eccezionale e dall'alto si poteva controllare tutta la valle e fare segnalazioni agli altri castelli situati più a sud.

All'ombra degli alberi proseguiamo sulla vecchia mulattiera che collegava Roccapietra a Varallo e sbuchiamo sulla strada asfaltata nei pressi di un ristorante. In discesa raggiungiamo la chiesetta della Madonna di Loreto, le cui origini risalgono agli inizi del 1500. Il portico è molto elegante ed è affrescato, come pure l'interno dell'edificio; vi lavorò Gaudenzio Ferrari, il più noto pittore valsesiano.

Ci aspettano ancora quasi due chilometri di strada asfaltata attraverso la cittadina di Varallo. Superati l'ospedale e la pinacoteca, arriviamo in piazza Ferrari e sostiamo vicino al monumento all'artista. Nelle vicinanze c'è ancora la sua abitazione, ma a noi interessa soprattutto il luogo dove egli lavorò: la chiesa



Alpe Piaggia

della Madonna delle Grazie, una delle più importanti della Valsesia. La facciata è romanica; la parte più notevole è la parete affrescata agli inizi del 1500 da Gaudenzio Ferrari, suddivisa in numerosi riquadri attorno a quello centrale della Crocifissione.

Cerchiamo inutilmente una fontana nel vicino «muntisel» e poi percorriamo l'ampia antica strada acciottolata dei pellegrini che in salita, a tornanti, ci porta al Sacro Monte, Riserva Naturale Speciale della Regione Piemonte dal 1980.

È importante sotto l'aspetto artistico, religioso, paesaggistico e naturalistico. Sono state costruite una cinquantina di cappelle con 800 statue e 4.000 figure che rappresentano la vita di Gesù. Ideato e iniziato alla fine del 1400, è il più antico e il più importante dei Sacri Monti.

Dall'alto si può ammirare un ampio pano-

rama con Varallo ai piedi e il fiume Sesia, sulla riva destra del quale ci sono delle «marmitte dei giganti» scavate dall'acqua.

Dopo esserci dissetati e rinfrescati presso la fontana che si trova sulla piazza della basilica dell'Assunta, scendiamo per un'altra strada che ci riporta a Varallo, permettendoci di visitare la chiesetta della Madonna del Cuore, a noi sconosciuta.

Sul piazzale della stazione saliamo sul pullman per rientrare a Quarona e concludere il nostro trekking.

Il percorso è stato un po' faticoso, ma comunque interessante e per molti aspetti divertente. In numerosi tratti ci è parso di trovarci molto lontani da casa, fuori dalla Valsesia, perché abbiamo attraversato luoghi a noi ignoti e soprattutto sentieri da noi mai frequentati. Per alcuni di noi è stata la prima esperienza di pernottamento in tenda.

La Commissione Extraeuropea tra passato e futuro

di MARTINO MORETTI

Sono passati ormai più di 20 anni, da quando, nella lontana estate del 1974, gli alpinisti della nostra Sezione fecero ritorno dalla vittoriosa spedizione all'Huascaran 6650 m, la più alta vetta della Cordigliera Andina del Perù. Da allora molta acqua è passata sotto i ponti e la generazione di alpinisti che aveva vissuto quella storica avventura ha lasciato il posto ad altre nuove generazioni. Come era giusto il ricambio è avvenuto senza traumi, anzi, i giovani si sono avvicinati alle grandi montagne sempre aiutati e consigliati dai loro più esperti predecessori.

Questo ha permesso ai nostri alpinisti di ottenere sempre grandi risultati, con un impiego minimo di mezzi e in tempi sempre ristret-

ti, privilegiando un alpinismo di tipo classico, dove l'uomo è ancora solo a tu per tu con la montagna, una lotta il più possibile ad armi pari, dove i rischi sono ancora molto elevati, dove, ai venti sferzanti, alle bufere, ai freddi polari, l'alpinista oppone tutto se stesso, con un minimo di viveri e attrezzatura, senza aiuti esterni (ossigeno, portatori d'alta quota, elicotteri, ecc) e sempre comunque nel massimo rispetto per la natura selvaggia e l'ambiente incontaminato che lo circonda.

Sono stati 20 anni di intensa attività, con obiettivi sempre prestigiosi, che hanno permesso ai nostri alpinisti ed alla Sezione di emergere nel panorama alpinistico internazionale.

Non è il caso di mettersi a fare dei lunghi



Campo base del K2 a circa 5000 m. Sullo sfondo il K2 (8611 m)

elenchi, si finirebbe per dimenticare qualcuno, ma è importante ricordare i cinque momenti principali che hanno visto protagonista tutto il Sodalizio: 1974 Huascarán (6650 m) Ande del Perù; 1977 Tirich West IV (7338 m) Hindu Kush del Pakistan; 1984 Broad Peak (8047 m) Karakoram del Pakistan; 1991 Diran Peak (7266 m) Karakoram del Pakistan; 1993 Manaslu (8156 m) Himalaya del Nepal.

A queste cinque spedizioni (tutte coronate da pieno successo) patrocinate e organizzate dalla Sezione, vanno aggiunte molte altre piccole o grandi avventure sulle pareti e montagne di tutto il mondo, sempre con la stessa etica e quasi sempre, quando è stato richiesto, con un aiuto sia finanziario che organizzativo da parte della Commissione Extraeuropea.

Ormai da molti anni assistiamo ad un vero e proprio assalto alla montagna. Le Alpi hanno quasi raggiunto una saturazione completa, (non che manchino i grandi spazi e zone ancora molto selvagge) ma i luoghi più affascinanti e interessanti dal lato paesaggistico e alpinistico sono letteralmente invasi da migliaia e migliaia di persone.

Da qui la logica necessità di evadere, di emigrare su montagne lontane, sconosciute, di aprirsi ad una nuova dimensione, ad un modo diverso di vivere la montagna, quasi un ritorno al passato. Praticando un alpinismo a volte esplorativo, in un ambiente di rara bellezza e in completo isolamento con il mondo esterno. Questo è l'alpinismo extraeuropeo.

Questo tipo di alpinismo ha bisogno sempre di una nuova linfa, di nuove idee, di un nuovo ricambio generazionale, ed è per questo che la commissione extraeuropea rivolge un invito a tutti i soci della Sezione, a quei soci che intendono in futuro praticare un alpinismo al di fuori delle Alpi.

Sottoponeteci i vostri progetti, i vostri "sogni", presentate una richiesta di collaborazione, e, se la spedizione alpinistica che intendete realizzare ha i requisiti necessari, i componenti della Commissione saranno lieti di fornire oltre ad un possibile contributo e all'uso dei materiali, anche un aiuto tecnico-logistico e magari quei consigli pratici ed essenziali che permettono una piena riuscita alla vostra avventura.



Salendo verso la vetta del Mc Kinley (6194 m)

I cento anni della Capanna Spanna-Osella alla Res

di ELVISE FONTANA

Domenica 16 ottobre 1994 i giovani e gli accompagnatori del GRIM si trovano, come di consueto, per compiere un'escursione. Sembra una giornata come tante altre, ma non è così. Oggi il Gruppo dedica la sua uscita a un evento importante, che coinvolge il CAI e l'ANA: la Capanna Spanna-Osella ha raggiunto nel '94 il secolo di vita, ed è giusto e doveroso salire alla Res a renderle omaggio.

E dalla vetta, raggiunta in una giornata faticosa, il pensiero vola verso un tempo ormai lontano, e ricorda avvenimenti in parte visuti e in parte appresi da vecchi giornali e da racconti. Avvenimenti che la nuova generazione deve conoscere, per imparare meglio a capire e ad amare la montagna e la sua gente. I ragazzi del GRIM, raccolti sul breve spazio della cima, ascoltano...

La Belle Époque valesesiana è oggi ricordata come un periodo ricco di realizzazioni e di speranze in un avvenire di pace e di prosperità, inserito in un contesto ben più ampio, che abbraccia l'Europa e, in un certo senso, il mondo intero. I mali che affliggevano la nuova società industriale erano tanti, è vero, ma sembrava che il pericolo di guerre fosse stato definitivamente scongiurato, e si era convinti che il progresso, se pure lentamente, avrebbe portato il benessere per tutti.

Il tempo libero e una migliore distribuzione della ricchezza permettevano a più vasti strati della popolazione di usufruire della "villeggiatura". Gli spostamenti erano facilitati dalla costruzione di nuove strade, dall'apertura dei trafori alpini, dalle ferrovie e dall'incipiente motorizzazione; iniziava a diffondersi la bicicletta, nasceva il Touring Club Ciclistico Italiano.

La nostra valle sembrava essere partita bene, in concorrenza con le maggiori stazioni climatiche delle Alpi e, ricca del fascino dei suoi monti, attirava i "touristes" dall'Italia e dall'estero.

Nel 1867, a Varallo, era stata fondata una "Succursale" del Club Alpino Italiano, che subito aveva rivolto la sua attenzione al Monte Rosa, dando origine, nel 1876, alla "Capanna Madre", la Gnifetti. L'avanzata inarrestabile dell'alpinismo, che velocemente si andava spogliando degli orpelli avuti in eredità dai pionieri, per assumere sempre più il carattere di attività ricreativa e sportiva, aveva portato alla costruzione di altri "ostelli per alpinisti".

Al Col d'Olen era sorto uno degli alberghi più alti d'Europa e, qualche anno più tardi, sulla Punta Gnifetti, la sede centrale del CAI aveva costruito la capanna-osservatorio Regina Margherita.

La sezione varallese del CAI non aveva trascurato i monti minori della Valsesia, che offrivano un vasto campo di escursioni in un ambiente ricco di bellezze naturali. Attorno a Varallo, dove era nato un grandioso "Stabilimento Idroterapico", che attirava i più bei nomi della nobiltà e della politica europea, esistevano numerose montagne degne di essere salite, e una di esse era già diventata di moda per il suo panorama.

Su questa cima, che portava i nomi di Res, o Becco d'Ovaga, o Casaroli, Orazio Spanna, avvocato di Fobello e forte alpinista, era convinto che sarebbe stato opportuno costruire "un ricovero di montagna" che permettesse agli escursionisti di godere lo spettacolo del levar del sole senza lunghe e noiose marce notturne.

L'Assemblea della nostra Sezione, riunitasi "in Varallo il 24 agosto 1891 sotto la presidenza del compianto comm. prof. don Pietro Calderini", deliberò, "affidando l'incarico ad una speciale Commissione, di studiare e preparare un progetto per l'erezione di un rifugio su una modesta ma splendida montagna accessibile a tutti, la Res o Becco d'Ovaga, all'altezza di 1631 metri s.l.m.". ¹

L'iniziativa riscosse subito grande successo-

a Varallo e nei paesi vicini, e trovò un appassionato sostenitore nel nuovo presidente della nostra Sezione, il dottor Enrico Musso, un medico di Racconigi trapiantato in Valsesia, che già si era distinto per essere stato l'ideatore dello Stabilimento Idroterapico.

Egli pensava certamente che la presenza di una Capanna alpina su un monte distante non più di tre ore di cammino dal fondovalle, avrebbe contribuito ad accrescere la fama di stazione climatica, dotata di ogni tipo di svaghi, che già circondava Varallo, e avrebbe significato un buon investimento per la nostra Sezione.

A differenza di altre Capanne, quella della Res non sarebbe stata un punto di partenza, bensì di arrivo. Il nostro monte non offre infatti itinerari con vette dai nomi prestigiosi, né vie alpinistiche di qualche importanza. Dalla sua cima hanno origine tre creste erbose, con poche rocce affioranti. Una di esse, attraverso elevazioni di scarsa importanza, porta al Pizzo, una vetta di 1192 metri che sovrasta Varallo. Un'altra, detta "Passerina", forma un

costolone diretto verso la valle della Duggia; su di essa a malapena si distingue l'insignificante Cima di Bracco. La terza cresta presenta un interesse maggiore: essa si abbassa alla sella di Vazzosa, sale al Massale e prosegue verso il Castello di Gavaia e oltre. Tale cresta offre una traversata di alto interesse panoramico, non difficile, ma lunga, faticosa e a quote modeste, inadatta ad attirare un consistente flusso di alpinisti.

Nel 1892 il CAI varaliese aprì una pubblica sottoscrizione e organizzò "feste drammatico-danzanti" al Teatro Civico, allo scopo di reperire fondi per la costruzione della Capanna. Al geom. Pio De Paulis, membro del Consiglio sezionale, vennero affidati il progetto e la direzione dei lavori.

Nel 1890 il crevolese Giuseppe De Gaudenzi aveva già provveduto a cedere gratuitamente al CAI di Varallo "un pezzo di terra sull'alpe di esso Degaudenzi alla regione Res" e "il piano che costituisce il culmine della Res con un lembo di terreno pendente lungo la faccia levante e mezzodi ove sarà ritenuto più



Varallo, sede ANA, mostra "Cento anni di Res"

opportuno e acconcio per l'erezione d'un casotto alpino".²

I lavori ebbero inizio nell'autunno del 1893 e furono completati in meno di un anno.

La Capanna era interamente in pietra, con il tetto in lamiera ondulata, e poggiava "su d'un ripiano artificiale, sostenuto da un muraglione". La forma e le dimensioni erano simili a quelle attuali: misurava "all'esterno m 9,85x 5,75 e, dal culmine del tetto al suolo, m 7,70: dal canale della gronda a terra m 4,25. Si compone(va) di quattro camere disposte in due piani". Al piano terreno vi erano due locali di m 4x4,50 ciascuno con il pavimento in cemento, riservati a cucina e refettorio; l'altezza del soffitto, di legno, era di m 2,90. "Dalla cucina una scala di legno" portava al primo piano, dove erano stati ricavati due dormitori.³

L'arredamento della Capanna consisteva, nella cucina, di "una tavola, una panca, tre sedie, lucerna appesa al soffitto, cucina economica e utensili da cucina; nella sala da pranzo (di) un tavolo, dieci sedie, camino, armadio, arredato del necessario (stoviglie, posaterie, biancheria da tavola, cassetta per medicinali, timbro, registro), attaccapanni, lucerna appesa al soffitto. Al piano superiore, nella prima camera (si trovavano) due brande letto, tavolati con nove materassi, dieci coperte, nove guanciali, due catinelle, specchio. Attiguo a questa camera (vi era) il camerino del custode (m 2x1,45), con branda, materasso, coperta e guanciaie".

La riserva idrica era assicurata da un serbatoio, situato poco sotto la Capanna, che captava l'acqua piovana scesa dal tetto. Il costo totale ammontò a 3.872,95 lire.⁴

La Sezione deliberò di intitolare la nuova Capanna alla memoria di Orazio Spanna, che fu membro della Direzione del CAI di Varallo e Presidente generale del sodalizio alpino.

L'inaugurazione venne stabilita per il 26 agosto 1894, e il *Gaudenzio Ferrari*, settimanale locale del tempo, diffuse l'attesa notizia e presentò il programma dettagliato della giornata: "Club Alpino Italiano, Sezione di Varallo. Nell'adunanza tenutasi nella sede di questa sezione il 24 settembre 1893, fu stabilito che la riunione annuale dei soci avesse luogo in occasione dell'inaugurazione della Capanna, eretta presso la cima del Becco d'Ovaga

(Res). Il Consiglio Direttivo, in adempimento a tale deliberazione, notifica che detta inaugurazione si effettuerà addì 26 volgente mese (agosto) alle ore 8 antimeridiane; dalla Capanna si discenderà poi all'alpe Casavei, ove alle ore 11 antimeridiane si terrà l'adunanza generale (...), dopo la quale, all'una precisa, verrà nello stesso alpe servito il pranzo alla quota sociale di lire 5".

Il comunicato sezionale spiegava inoltre che "il movente della costruzione di questo ricovero si fu lo splendido ed incantevole panorama che dalla punta della Res si gode sul maestoso gruppo del Monte Rosa e suoi contrafforti, sui laghi e sulla pianura; e detto panorama diviene ancora più attraente ove lo si possa ammirare al levar del sole (...). Il Ricovero pertanto ne favorirà le gite, dando luogo ad una non faticosa ed inutile ginnastica, incoraggiando il piccolo alpinismo che dev'essere il semezzo del grande alpinismo".⁵

Il 26 agosto, giorno dell'inaugurazione, una comitiva composta dal presidente dr. Musso, dal vice avv. Adolfo Gualino, "con la sua indispensabile e bellissima macchina fotografica", da numerosi consiglieri e da "cinque ardite alpiniste", partì "dalla sede del Club Alpino verso le ore tre e mezza mattutine". A Crevola si aggiunse un altro gruppo di persone, e tutti insieme, con un entusiasmo oggi incomprendibile ai più, cominciarono a salire verso la Res lungo la "strada di Parone (l'attuale mulattiera), per l'alpe della Nosetta, e quello di Casavei, ammirando al chiarore delle lampade le folte boscaglie e le belle praterie". Alle cinque e mezza il gruppo sostava all'alpe Res per assistere allo spettacolo dell'alba e quindi, "seguendo il serpeggiante sentiero fatto riadattare dalla nostra Sezione", raggiunse "il ricovero in costruzione" (questa frase ci fa comprendere come la Capanna non fosse ancora ultimata).

L'inaugurazione si svolse con semplicità, "dopodiché, facendosi l'ora tarda, tutti scesero a Casavei", dove si concluse la giornata.

Primo custode della Capanna Orazio Spanna fu Giovanni Robatti, che quel 26 agosto accolse i convenuti con "un bellissimo fuoco e un gustoso caffè". Dopo il breve riposo, tutti salirono in vetta, "dondè si godette l'incantevole panorama del maestoso gruppo del Rosa e delle sue Prealpi".



I soci del CAI e gli Alpini della Valsesiana durante la S. Messa celebrata alla Res

Gli anni passano e la Capanna diventa, soprattutto per Varallo, Crevola, Locarno, Parone e Morca un punto di riferimento, una meta ambita.

Per molti bambini la Res costituirà la prima, indimenticabile vetta e il primo rifugio, in bilico, nei loro cuori, tra la favola e la realtà.

Il maestoso Becco d'Ovaga sarà un segnavia che indicherà loro le future mete di alpinisti e, dalle nuove cime raggiunte, verrà indicato, con un misto di orgoglio e di nostalgia.

La presenza di un ricovero sotto la vetta della Res favorì anche le escursioni invernali. Una fotografia, ripresa probabilmente nel 1905, mostra un giovane che sale nella neve profonda, munito di racchette e con gli sci infilati nello zaino, in vista della Capanna: forse fu questa la prima sci-alpinistica valsesiana.

Nel 1914 il CAI sistema nuovamente a proprie spese il sentiero, segnalato con i quasi leggendari "triangoli rossi".

Il 6 dicembre dello stesso anno otto dirigenti della Sezione si fanno fotografare sul piazzale della Capanna, dopo "il collaudo del completo riattamento della strada" a monte dell'alpe Res o del Pastore.

I libri di vetta conservati con cura nella Biblioteca sezionale "Italo Grassi" narrano di gite festose, di canti e di gioia, di giornate comuni, di radiose, anche se la nebbia insiste o se la pioggia scroscia.

Ma la Belle Époque tramonta sui campi di battaglia della Marna e dell'Isonzo, e quando, dopo anni di inenarrabili sofferenze, tornerà la pace, nulla sarà più come prima.

Nel 1929, il Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini Angelo Manaresi, che diverrà poi direttore della nostra *Rivista Mensile*, sale alla Res per inaugurare una targa dedicata al Battaglione Cervino.

La Messa viene celebrata dal popolare don Luigi Ravelli, davanti a numerose persone. Nella foto ricordo si intravedono già alcune "Camice nere", segno dei "tempi nuovi", ma quello che riteniamo importante sottolineare è il vincolo che, fin da allora, unisce le sezioni valsesiane del CAI e dell'ANA, quasi preludio ai fatti che verranno.

Gli Anni Trenta portano la guerra d'Africa, le "inique sanzioni", il secondo conflitto mondiale. Nell'album dei ricordi troviamo una foto del 29 giugno 1940, che ritrae una deci-



Il presidente dei CAI, Mario Soster, mentre saluta gli Alpini sottolineando l'importanza della collaborazione

na di giovani, sorridenti, sulla vetta della Res. Un sorriso che dovrà spegnersi ben presto.

L'Italia partecipa impreparata alla più grande guerra di tutti i tempi e ne esce sconfitta e distrutta. Alla fine del '43, dopo il collasso della Nazione, i nostri monti si popolano di "ribelli". Ribelli alla tirannia fascista e all'occupazione straniera, che stabilisce le proprie basi nei centri di fondovalle.

Per i nazifascisti la piccola bianca Capanna sembra costituire una minaccia terribile, e in un triste giorno del novembre 1944, oltre cinquanta colpi di cannone vengono sparati lassù dalla periferia di Varallo. Un bambino che si era recato a raccogliere castagne nei boschi sotto il Briun li conta tutti e guarda, con incredulità e forse odio, la neve intorno al lontano, innocuo ricovero diventare scura in macchie sempre più vicine al bersaglio. La Capanna viene alfine centrata e distrutta.

Sui suoi monconi qualcuno scrive a grandi caratteri, con un pezzo di carbone, "W la libertà". Più sotto, altre frasi, una delle quali esterna una fine ironia: "Hostium rabies diruit", la rabbia del nemico distrusse. È un chiaro riferimento alla didascalia che commenta

la serie di francobolli detta "dei Monumenti distrutti", emessa dalla Repubblica Sociale Italiana a scopo propagandistico.

La distruzione della Capanna Orazio Spanna fu solo uno dei tanti atti di barbarie compiuti in quel triste - e pur fecondo - periodo, e neppure il più grave, ma lasciò un segno profondo, un desiderio di "rivincita". Il piccolo candido rifugio, che ora elevava al cielo i suoi monconi anneriti, doveva risorgere.

A guerra finita il CAI di Varallo si trovò ad affrontare l'urgente problema della sistemazione delle Capanne sul Rosa che, abbandonate a se stesse per cinque anni, avevano subito un grave processo di deperimento. Le casse erano quasi vuote ed occorreva operare una scelta.

La Capanna della Res venne ceduta agli Alpini della "Valsesiana", che subito si misero all'opera con entusiasmo, perché tornasse com'era all'origine.

Si videro ancora, come mezzo secolo prima, le recite al Teatro Civico e la sottoscrizione pubblica; gli abitanti di Varallo, di Crevola, di Parone e di tutta la valle parteciparono

con slancio e ciascuno offrì il proprio obolo.

La Capanna risorse. "com'era e dov'era", e la sua ricostruzione fu per gli Alpini e per la Valsesia la "rivincita", attesa fin da quel lontano giorno dell'autunno 1944.

In essa le Penne Nere videro il simbolo della rinascita della Patria, un monumento ai Caduti di tutte le guerre, un simbolo di pace, una speranza per l'avvenire. E sulla parete rimasta in piedi dopo il bombardamento c'era ancora la lapide che essi, con il CAI, avevano posato nel '29, dedicandola "ai prodi del Battaglione Cervino caduti nella Grande Guerra". Quel Battaglione Cervino di cui si parlava nuovamente, con infinito orgoglio, ma anche con infinita tristezza, riferendosi ora alla steppa russa, dalla quale non era più tornato.

Le parole incise nel bronzo non suonavano inutile retorica, nel cuore di chi la guerra l'aveva vissuta: "Quassù più degno il ricordo, più devoto l'omaggio, più sublime l'esempio".

La nuova costruzione, così tenacemente voluta dagli Alpini, venne inaugurata nel 1951 con grande concorso di persone, tornate alla loro Res, alla loro Capanna, che si ripresentava candida, come avvolta in un magico velo. Accanto al nome di Orazio Spanna c'era quello di Giuseppe Osella, a significare i tempi nuovi e a ribadire una tradizione, che non poteva, non doveva essere dimenticata.

C'era anche don Ravelli, quel giorno, e fu ancora lui a officiare la messa. Il cerchio si chiudeva. CAI e alpini si ritrovavano sul Becco d'Ovaga in un abbraccio fraterno, come il

giorno in cui, 22 anni prima, Angelo Manaresi aveva scoperto la lapide.

Il resto di questo racconto spetta agli alpini della "Valsesiana", perché la Capanna della Res è loro, tutta loro. Cinquant'anni ciascuno: anche il tempo è stato diviso fraternamente, come nelle trincee si divideva il pane, senza chiedere a quale colore, a quale fede, a quale valle apparteneva il compagno.

E per la Capanna Spanna-Osella alla Res è iniziato il secondo secolo di vita. Auguri!

Le ore sono passate veloci ed è tempo di lasciare l'ospitale rifugio. Il GRIM riprende il sentiero per tornare a casa, dopo una bella giornata trascorsa tra i monti.

Il sole sta scomparendo dietro le creste e le ombre già si allungano nelle valli. La montagna lentamente si spegne ma, trascorsa la notte, si profilerà nel cielo una nuova aurora.

NOTE

¹ Alberto Durio. La Capanna Orazio Spanna alla Res (m 1631). nella *Rivista Valsesiana*, dicembre 1914.

² AAVV, *J'Alpin e la Res*, a cura dell'ANA, sez. Valsesiana, 1992, p. 9. Si rimanda a questo volume per ogni ulteriore approfondimento.

³ Un locale era riservato agli uomini, l'altro alle donne.

⁴ *Bollettino del Club Alpino Italiano*, vol. XXXVII, n. 70 (1904-1905), pp. da 133 a 135.

⁵ *Settimanale Gaudenzio Ferrari*, 25 agosto e 8 settembre 1894.

Quanti siamo

Soci ordinari	1952
Soci familiari	878
Giovani	432
Vitalizi	22
Benemeriti	3
TOTALE SOCI	3287

Aggregati (appartenenti ad altre Sezioni): n. 4

Convegno sull'architettura spontanea alpina

Organizzato dal Parco Naturale Alta Valsesia e dall'Ordine degli Architetti della Provincia di Vercelli, con il patrocinio della Regione Piemonte, nei giorni 10 e 11 settembre 1994 si è svolto ad Alagna e a Rima un Convegno dal titolo: «Architettura walser e architettura spontanea all'interno del Parco Naturale Alta Valsesia».

Nel territorio del Parco convivono due diversi metodi di costruzione, le case lignee e quelle in muratura, che nella nostra zona sono caratteristici, rispettivamente, dei Walser e dei Romanzi.

Un folto pubblico ha assistito ai lavori, che si sono articolati in numerose e qualificate relazioni. Si è parlato della storia degli insediamenti alle testate delle nostre valli, dei diversi modi di intendere le abitazioni tra gli stessi walser (ad Alagna le case sono di tipo unitario, cioè stalla, fienile ed abitazione fanno parte di un unico edificio, mentre, per esempio, a Macugnaga, è stato adottato il sistema detto «Gottard-Haus», con stalla e fienili separati).

A Rimella, pure in area walser, le case sono soprattutto in muratura, come a Fobello (area romanza) e a Carcoforo. In questo villaggio, dove l'influenza transalpina sembra evidente, tuttavia, permane il ricordo di numerose costruzioni in legno, dette «torbe», distrutte in gran parte da un'alluvione nel 1755 (Tetto Minocco) e da un incendio nel 1863 (centro comunale).

Ancuni relatori hanno preso in considerazione la necessità di conservare integro questo patrimonio, che riveste un grande interesse culturale e le vie da seguire perché i villaggi e gli alpeggi valsesiani non si trasformino in «musei» ma siano parte viva della nostra economia.

Tra i relatori figurava il nostro Elvise Fontana, che ha parlato dell'influenza del clima sugli insediamenti abitativi. Siamo lieti di pubblicare il testo che ha costituito la base del suo intervento.

L'INFLUENZA DEL CLIMA SULLE LOCALIZZAZIONI DEGLI INSEDIAMENTI ABITATIVI

Quando le prime famiglie di «Alemanni ultramontani» si stabilirono ai piedi del versante meridionale del Monte Rosa, era in corso un periodo climatico favorevole all'uomo che, nella sua continua espansione, stava ormai raggiungendo le vallate più remote delle Alpi.

Da secoli gli alti valichi alpini erano percorsi quasi tutto l'anno, grazie alla scarsità delle precipitazioni nevose ed alla lunga bella stagione, che permetteva, tra l'altro, lo sfruttamento di alpeggi a quote elevate e l'espansione delle foreste.

Questa situazione permise la fondazione di villaggi in luoghi oggi ritenuti malsicuri, a causa del pericolo delle valanghe, e favorì il disboscamento di interi pendii, allo scopo principale di procurarsi legname da costruzione.

I ghiacciai erano attestati ad alte quote, e fin presso le loro fronti, in molti casi, venivano edificate le baite degli alpeggi.

Tutto questo durò fin verso la fine del XVI secolo, quando un irrigidimento climatico sconvolse un modo di vivere ormai consolidato e costrinse le popolazioni alpine a rivedere quanto avevano appreso e applicato nel corso di innumerevoli anni.

Le precipitazioni nevose aumentarono di intensità e di frequenza, scesero valanghe in luoghi dove non se n'erano mai viste, mentre la neve durava sempre più a lungo sugli alpeggi, che talvolta non producevano più l'erba necessaria per gli animali, ed ingombrava i valichi, ritardandone o impedendone il transito.

I ghiacciai ripresero ad avanzare, distrussero foreste secolari, alpeggi, e costrinsero all'evacuazione interi villaggi. Nello stesso tempo, l'aumento delle piogge estive impediva l'essiccamento delle messi e, talvolta, la loro maturazione.

Questo periodo, che durò all'incirca fin ver-

so la metà del XIX secolo, è passato alla storia con il nome di Piccola Età Glaciale, espressione coniata nel 1939 dal Matthes, e che comprendeva in origine gli ultimi quattromila anni, nel corso dei quali si sarebbe avuta una forte espansione glaciale, ipotesi risultata in seguito inesatta.

Il termine è passato successivamente a indicare i circa tre secoli di irrigidimento climatico ai quali ho già accennato, ed ormai si è imposto, nonostante la sua imprecisione. Le due espressioni, Grande e Piccola Età Glaciale hanno infatti in comune solo la maggiore estensione dei ghiacciai, mentre tra loro esiste una netta differenza spaziale, climatica e temporale.

Ricerche condotte da eminenti studiosi hanno dimostrato che la Piccola Età Glaciale, seppure intervallata da periodi di clima più dolce, condizionò la vita delle popolazioni delle Alpi. Talvolta l'espansione delle lingue glaciali venne attribuita all'ira divina o all'opera del Maligno; gli abitanti di Naters, nel Vallese, nel 1653 si recarono in processione al cospetto del grande ghiacciaio dell'Aletsch che, nella sua inesorabile avanzata, stava ormai minacciando i pascoli dell'Ussere Aletschji. Dopo la solenne benedizione il ghiacciaio, che probabilmente aveva ormai raggiunto la sua massima estensione, se ne rimase tranquillo.

In Alta Savoia, i ghiacciai del Bianco distrussero tre villaggi, campi, pascoli e boschi. In un documento dei primissimi anni del Seicento, conservato a Chamonix, si legge che «case si sono dovute abbandonare a causa dei ghiacciai, le terre sono sotto la neve la più parte dell'anno e non vi si può seminare che un po' di orzo e avena». Il villaggio di Chateiard, risalente almeno al 1289, venne cancellato nel 1602 circa dalla Mer de Glace.

Nel 1599 il parroco di Pieve Vergonte scrisse: «Al tempo della estate dicesi che la cigala cantava sino sopra il ghiacciaio di Macugnaga, cosa non più udita a memoria d'uomo dei più antichi».

In questo periodo climatico, che fu intervallato da pause, come è stato dimostrato in uno studio condotto nel 1984 dallo Pfister, sono probabilmente nate le leggende della Città scomparsa di Felix e della Valle Perduta,

che adombrano tempi felici precedenti il freddo persistente e l'avanzata dei ghiacciai.

Anche il ricordo di antiche vie di comunicazione attraverso i valichi più elevati è stato distorto ed è entrato a far parte delle leggende, oggi talvolta riproposte in chiave storica, prendendo per vere le ipotesi di alcuni scrittori. Cito ad esempio il passaggio di viaggiatori dal Colle delle Locce, di greggi attraverso l'Alt Weisstor e di mercanti dal Colle del Lys, alto oltre quattromila metri, prima della storica salita del 1778 da parte dei sette gresonari guidati da Jean Joseph Beck.

In Valsesia, il primo documento che parla del raffreddamento del clima, è stato ritrovato in un registro parrocchiale di Riva Valdobbia, e testimonia come dal 21 dicembre 1599 al 25 aprile 1600 la neve si mantenne alta fino al collo di una persona di statura normale.

Le nevicatae si succedettero con frequenza impressionante, le scorte di legna e di fieno si esaurirono e i prati intorno al paese ricomparvero solo verso la metà di giugno.

Forse proprio in quegli anni le case di Alagna vennero dotate dei loggiati che oggi ammiriamo. Le più antiche abitazioni degli alagnesi dovevano essere non dissimili da quelle ancora oggi diffuse nel Vallese dove il clima, meno piovoso del nostro, permette alle messi di seccare all'aperto. Le frequenti precipitazioni estive costrinsero gli Alemanni ultramontani triapiantati alla testata di Valgrande a risolvere un problema dal quale dipendeva la loro stessa sopravvivenza, e lo fecero con abilità e intelligenza. Fieno, canapa e segale potevano così seccare al coperto, nella stessa casa che riuniva abitazione, stalla, laboratorio, dispensa e fienile.

Il centro comunale di Alagna non fu particolarmente colpito da eventi catastrofici collegati alle mutate condizioni climatiche, mentre le frazioni subirono danni anche gravissimi.

A Goreto una casa venne distrutta nel 1813 da una valanga, e in essa perirono quattro persone. Dopo di allora la Comunità proibì il taglio dei boschi che si estendono a monte della frazione, lungo i fianchi dei Corni di Stofful.

Le grandi valanghe e le inondazioni scariate dal vallone di Mud hanno condizionato

l'espansione dei villaggi di Uterio, S. Nicolao, Ronco e Pedemonte che, nel corso dei secoli, hanno subito più volte gravi danni ai pascoli e alle abitazioni.

Durante il periodo in esame si verificarono infatti almeno due alluvioni che devastarono la Valle, nel 1640 e nel 1755. A S. Nicolao il torrente Mud, il 14 ottobre 1755, si portò via la chiesa, che venne ricostruita a Pedemonte. I prati e i campi furono ridotti a un ghiaione e occorsero anni di duro lavoro per bonificarli. L'evento si ripeté, se pure con danni minori, nel 1882.

La valanga del Mud distrusse più volte una casa in località Zar Hostete (l'ultima volta nel 1972), che non è più stata ricostruita, e almeno due case a Ronco.

Il 25 marzo 1671 una valanga staccatasi dal M. Torru distrusse alcune case e uccise due persone alla Piana. Nel gennaio 1805 la valanga Blatchini, che scende lungo il versante meridionale del M. Torru, rase al suolo Tchukke e per metà Follu, due cantoni di Otro, disabitati durante l'inverno. Ancora a Otro, la stessa valanga, nel 1845, abbatté tre case a Dorf, mentre altre ne distrussero tre alla Scarpia e una a Weng, dove ne venne danneggiata una seconda.

Per la sua eccezionalità ricordiamo la nevicata del febbraio 1888, che provocò il distacco di valanghe insolite. Alcune di esse raggiunsero le case di Alagna a Riale, alla Cappella Nuova e alla Resiga, ma non provocarono gravi danni. Una valanga abbatté sette baite all'alpe Olen.

Il 28 febbraio 1719 una frana di proporzioni grandiose investì la piccola frazione di Pe' d'Otro, che si trovava a poca distanza da Riale Superiore. Tutte le case vennero distrutte, e tra le rovine trovarono la morte quattro donne. Il Pulverstai, o Sasso della Polvere, grande masso nel quale è stato ricavato un vano per il deposito di polvere da mina, è ancora lì a ricordare l'antica tragedia. Pe' d'Otro non venne più ricostruita e la sua collocazione sul territorio è stata pressoché dimenticata dagli alagnesi.

* * *

La nostra indagine si riferisce esclusivamente ai villaggi situati all'interno o nelle vicinanze del Parco Naturale Alta Valsesia e all'epo-

ca che maggiormente ne condizionò lo sviluppo o la stessa esistenza. Occorre tuttavia tenere presente che alluvioni e valanghe possono verificarsi anche durante periodi di clima siccitoso come, all'opposto, durante la Piccola Età Glaciale, vi furono anni con temperatura mite e scarse precipitazioni. Spesso sentiamo dire che i montanari sanno costruire le loro abitazioni al riparo da eventi naturali catastrofici, e quasi sempre tale affermazione corrisponde al vero, ma quale prezzo hanno pagato le popolazioni alpine per raggiungere questo risultato!

Molti errori sono stati compiuti in un vicino passato, nella scelta di località nelle quali edificare case di vacanza, ponti o altro. Ci auguriamo che una rinnovata sensibilità e una più approfondita conoscenza del territorio ne impedisca la ripetizione che, è appena il caso di ricordarlo, porterebbe solo a gravi danni economici, se non alla ben più grave perdita di vite umane.

Anche i Comuni di Fobello e Rimella, in Valmastellone, sono stati colpiti da valanghe, che hanno portato lutti e distruzione. A Fobello, tra il 21 e il 23 febbraio 1695, perirono sotto colate nevose ben otto persone, e almeno due case vennero spazzate via. In anni ben più recenti, il 22 marzo 1971, a Baranca una valanga abbatté quattro baite e una cappelletta, mentre l'alpe Addiaccio Grasso, nonostante il muro di protezione, venne sommerso sotto il deposito di una grande valanga.

Desidero anche ricordare che nel terribile inverno 1971-72, il 10 marzo, una valanga travolse una casa all'alpe Giavina e uccise tre persone. Come per l'alpe Addiaccio Grasso il muro di protezione, vecchio di secoli, non fu sufficiente a contenere la colata di neve.

I danni più gravi, a Fobello, furono provocati nel maggio 1923 da un'alluvione del Mastellone, che spazzò via i ponti, la chiesa del S. Sepolcro, la facciata della chiesa parrocchiale, il monumento ai Caduti, alcune cappelle e il cimitero, già lesionato gravemente da una piena del 1919. Il Mastellone aveva già ingoiato il cimitero durante un'altra piena, il 27 agosto 1834.

A Rimella qualcuno parla ancora della valanga del Croso Grabo, che in un anno anteriore al 1861 distrusse una casa e uccise sei

persone della stessa famiglia, risparmiando soltanto un bimbo di pochi mesi. La stessa valanga scese nel 1888 e provocò alcuni danni alla frazione Grondo. La zona di distacco è ora bonificata dalla presenza di un esteso bosco di conifere.

È appena il caso di accennare come da secoli le popolazioni alpine evitino di costruire case in prossimità dei canali o al loro sbocco sul fondovalle. Tuttavia antichi sedimi che ancora affiorano in alcuni luoghi ci dimostrano che in tempi più lontani questa regola non era rispettata.

* * *

In Val Sermenza, Carcoforo non ebbe a soffrire molto a causa delle valanghe, trovandosi in una zona ben protetta. Fu invece l'alluvione del 14 ottobre 1755 a danneggiare gravemente il paese, con l'ondata di piena dell'Equa, che investì la frazione di Tetto Minocco, distruggendo ben 33 case e costringendo numerose famiglie, private di ogni avere, all'emigrazione. Tra le acque del torrente scomparve anche l'oratorio della Madonna della Neve al Gabbio Grande e una donna, il cui corpo venne ritrovato, semisepolto nel greto, presso Rimasco.

Una piena del torrente Trasinerà, nel 1882, asportò la chiesetta dedicata alla Madonna dei Sette Dolori, costruita nel 1814 e il bosco vicino, che contava almeno un centinaio di larici.

* * *

Parliamo ora di Rima, un tempo Comune autonomo e oggi unito a S. Giuseppe. I cantoni di Rima di lingua tedesca erano, oltre al centro comunale, Pietre Marce, poi sede del Municipio, e Ponte di Rima, un minuscolo villaggio neolatino, Piana Ciapei, situato tra S. Giuseppe e Pietre Marce.

Ponte di Rima si trovava nella località Quare, dove esistono ancora alcuni edifici e la chiesetta di S. Nicolao.

Di questo cantone ci parla il Lana, riprendendo in modo non esatto la notizia della sua distruzione dal Sottile, il quale, nel suo «Quadro della Valsesia», si riferiva a Breithanorth, di cui parlerò più avanti.

Tale errore, riportato fino ai giorni nostri da vari autori, ha generato confusione di nomi e di luoghi. Ponte di Rima venne distrutto da

una valanga nel 1708; non ci furono vittime e oggi è ricordato solo negli Stati d'Anime parrocchiali.

Arriviamo ora al centro comunale di Rima, che si trova tra alcune fra le più grandi valanghe valesiane, certamente non conosciute, o comunque valutate in ben altro modo dai primi abitanti del luogo.

Per costruire le loro case, i Ticci di Rima disboscarono l'intero pendio a monte del paese, e non è pensabile che dei montanari abbiano commesso un atto così insensato se ci fosse stato pericolo di valanghe. Inoltre, la stessa presenza del bosco di conifere, del quale è rimasto il nome di Mittanwald (Selva di Mezzo), ci dà la certezza che, per lungo tempo, tale zona fu immune da valanghe. In caso contrario gli alberi non avrebbero avuto la possibilità di crescere fino a diventare adulti.

Ebbene, dai pendii disboscati della Mittanwald, il 5 marzo 1741 scese una valanga, che investì in pieno il paese, invadendo la piazza proprio nel momento in cui usciva la gente dalla Messa. Si contarono nove vittime e alcune case andarono distrutte.

L'esperienza maturata nei secoli passati, ormai, aveva perso ogni valore. Due altre cadute della valanga Mittanwald sono ricordate da tacche incise sul campanile, che segnalano l'altezza raggiunta dall'accumulo nel gennaio 1845 e nel febbraio 1888.

Il parroco di Rima, don Giovanni Cupia, nel 1859 diede alla stampa un volume dal titolo «Rima e il suo Santuario della B.V. delle Grazie», dal quale si possono attingere alcune notizie che interessano questo lavoro.

A pagina 27 leggiamo che «... fino al 1803 la maggior parte delle abitazioni si trovava a mezzogiorno del paese attuale, precisamente avanti alla casa del sig. Comm. De Toma, là dove ora ci sono molti orti, sotto dei quali ancor sussistono le antiche cantine e stalle. Gran numero di quelle case fu distrutto da una valanga precipitatosi dalla Val Montasca il giorno 10 gennaio 1803. Dopo di allora non si fabbricò più benché da quella parte non sia più venuta (dal 1805 in qua) nessuna pericolosa valanga».

La valanga alla quale accenna don Cupia è detta Zube (o Zobe) o di Val Montasca, e scese alle quattro di mattina, con neve asciuta-

ta. Il vortice generato dalla massa nevosa in rapido movimento investì in pieno la parte più meridionale di Rima, che sorgeva in località Breithanorth, e con irresistibile forza divelse alberi, scopercchiò case, abbattè mura. Diciannove persone rimasero sepolte fra la neve e le macerie delle dodici (o quattordici) abitazioni distrutte ma, caso miracoloso, soltanto due di esse persero la vita. I resti del cantone si riconoscono ancora oggi nel luogo indicato dal parroco di Rima.

La valanga Zube provocò ancora danni nel 1805, 1918 e 1946. Questa fu l'ultima discesa con neve asciutta, e ne fece le spese la villa Bolongaro, che fu completamente scopercchiata.

Riguardo alla Val Montasca, non si può parlare di disboscamento, in quanto la valanga si stacca molto al di sopra del limite della vegetazione arborea.

In un documento del 1658, riportato integralmente nel volume citato, si afferma che «la chiesa parrocchiale è collocata in fondo della terra verso mezzogiorno». Don Cupia collega giustamente l'espressione «in fondo della terra», ad un'altra, «in cima alla terra», ambedue comuni tra i Walser, che significano, rispettivamente, «l'estremità più bassa del paese» e «l'estremità più alta».

A questo punto egli si chiede: «Dunque, due secoli fa il paese era situato in quegli orti che ora si trovano a nord della chiesa?». Don Cupia non se la sente di dare una risposta precisa, pur esprimendo con sufficiente chiarezza la sua opinione nella frase che conclude l'argomento: «certo è che in quella direzione si trovano case che hanno tutti i segni di essere antichissime».

Gli elementi che oggi abbiamo a disposizione, forse ci permettono di fare un passo avanti nella risoluzione del quesito, per cui pongo a mia volta una domanda: e se fosse stata la valanga Mittanwold, nel 1741, a distruggere quella parte del paese?

La cosa non sembra impossibile, se si tiene conto di quello che ha fatto la valanga Zube nel 1803. È certo che don Cupia non ebbe la possibilità di consultare tutti i documenti parrocchiali, in quanto una parte di essi vennero ritrovati da don Carlo Elgo e da me, verso il 1980, a Rima, in un armadio che era rimasto occultato per almeno centocinquante anni die-

tro una parete di legno. L'autore del volume su Rima, infatti, scrive a pag. 77: «E in un paese dove la neve è sì pericolosa non fu mai nessuno da quella ucciso. Sepolti ce ne furono, ma tutti sempre estratti vivi».

Noi sappiamo che, purtroppo, non fu così.

A conclusione di questo esposto, credo di poter dire che, probabilmente, in origine, Rima si divideva in due nuclei abitati, uno dei quali, forse il più antico, si trovava a monte della chiesa parrocchiale, e l'altro a meridione, in una località che i vecchi rimesi chiamavano Breithanorth. La valanga scesa nel 1741 dal Mittanwold distrusse in parte il villaggio: sul Libro dei Morti vi sono infatti alcuni accenni a case distrutte.

Dopo la terribile esperienza esse non vennero più ricostruite nello stesso luogo, bensì, o dove si trova oggi Rima o a Breithanorth, segnato sul Catasto con il nome di «Sotto la Chiesa», che divenne in tal modo il nucleo più importante del paese, come vuole la tradizione, tramandata anche dalle parole di don Cupia.

La valanga del 1803 costrinse infine i rimesi a spostare il centro abitato, che assunse definitivamente l'aspetto attuale. La chiesa parrocchiale, probabilmente dopo il suo ampliamento secentesco, venne dotata verso Mittanwold di un sistema di robustissimi bastioni, che la proteggono dalle valanghe.

Quanto ho scritto non è però condiviso da alcuni rimesi, che sostengono la tradizione secondo la quale il paese sorgeva tutto a Breithanorth. Tuttavia... lo stesso toponimo Breithanorth viene collocato da taluni a monte dell'abitato attuale, ben discosto dalle case.

Come si vede, quindi, l'argomento si presta ad essere ancora discusso ed approfondito.

ELVISE FONTANA

NOTA BIBLIOGRAFICA

Le notizie sopra riportate sono state tratte da:
E. Fontana, *Storia delle valanghe in Valsesia*, vol. 1°, Borgosesia 1978.

E. Fontana, *Inverni valesiani*, Borgosesia 1983.
E. Fontana, *Storie di antichi inverni*, Borgosesia 1991.

In queste opere sono specificate le fonti originarie.

FIDA SIM

*INVESTIRE
IL PROPRIO
DENARO E' UNA
SCELTA MOLTO
PERSONALE.*

*IL GRUPPO FIDA
VI OFFRE
SOLUZIONI
MOLTO
PERSONALIZZATE.*

Franco BALADDA - Promotore Finanziario
Via Varallo 80 - BORGOSIESIA
Tel. 0163 / 23.275

FIDA Finanziaria d'Affari SIM S.p.A., iscritta all'Albo di cui all'art. 3, comma 1, della Legge 1/1991, delibera CONSOB n. 7630 del 20/12/1993, ed autorizzata alla sollecitazione del pubblico risparmio.

La FIDA Finanziaria d'Affari SIM S.p.A. è una società appartenente al Gruppo Bancario Banca CRT S.p.A. (n. 6320.6) - Iscrizione dell'8/6/1992.

GRUPPO ■ **CRT**

Una Stella che si sta spegnendo?

di NELLY MICHELETTI

C'è un sentiero, a Riva Valdobbia, che conduce alla cima dell'Ognoso, quel monte coperto di faggi che incombe proprio sul paese adagiandosi sulla carrozzabile poco prima del Ponte Gallo.

È un sentiero non molto invitante perché ripido e sterposo fin dal suo cominciare, ma soprattutto poco individuabile perché spesso si perde nel bosco.

Da tanto, da troppo tempo ormai gli armeni non percorrono più il tragitto che porta agli alpeggi e gli ultimi segnava rimasti sono sbiaditi o coperti dalla vegetazione.

Tuttavia anche questa montagna ha tante storie da raccontare, storie semplici che appartengono ormai alla memoria degli anziani e che ogni volta il ricordarle accende una grande nostalgia.

Oggi il bosco del «Màser» riveste interesse soltanto per i funghi che vi si trovano, ma un tempo di questa stagione erano le rosse foglie di faggio, appena cadute, le vere protagoniste. Frotte di donne con rastrelli e sacchi di tela le raccoglievano per metterle nelle alcove: fruscianti giacigli asciutti e caldi come un nido. Bello davvero dormire nella «bisacca» che cantava l'allegria dell'estate ormai trascorsa!

Fuori dal faggeto, poco prima delle abetaie c'era la «carbunera» piccola carbonaia dove, ancora oggi, la nera fuliggine del legno carbonizzato ricorda un mestiere ormai scomparso.

Poi le scale: testimonianza del lavoro paziente dell'uomo sulla viva roccia che consentiva alle bestie di camminare agevolmente anche sul pendio scosceso. Infine gli alpeggi.



Stella, dove il ricordo dei giorni felici dell'infanzia si confonde con la tristezza dell'abbandono, della desolazione... Stella col suo «Funtanin»... Stella con lo scampanio delle mucche... Stella... «chea... chea... chea...» con l'Angelo che chiama le capre... Oggi mute sono le stalle, spalancate solo a qualche camoscio. Le erbe han fatto posto ai «dros» e ai «lares»!

Il Castello: solitaria e particolare costruzione posta a sentinella della valle. I vecchi raccontano che esso era appartenuto ad una nobile famiglia che in questo luogo aveva relegato il figlio colpevole di furto. Il giovane aveva avuto così la sua condanna, mentre i derubati erano stati compensati di tanto oro quanto era il peso del ragazzo. A testimonianza dell'uso di questo luogo il sentiero (a tornanti e tutto lastricato) è ancora ben visibile, così come i locali del fabbricato, non certo strutturati per il ricovero di animali o pastori.

Infine l'Otgnoso. Secondo il Ravelli questo nome doveva significare «nidoso», quindi la punta «n tu nios» (nel nidoso) mentre l'alpe «sut nios» (sotto il nidoso). Qui in tempi re-

moti ci fu una ricerca d'acqua per cui fu scavata una grande cavema proprio a fianco della baita. Il pastore ci metteva i formaggi, ma per noi bambini era paura, stupore, fascino. Nemmeno ci accorgevamo di essere gli ultimi testimoni di un mondo che stava esprimendo immagini e sensazioni di cui abbiamo dimenticato quasi tutto.

Il Monte Rosa lì davanti, in tutta la sua fierezza e maestosità, indifferente, ieri, alla fatica di chi cercava l'acqua o accatastava la poca legna o badava alle bestie; oggi alla fine di tutto questo.

Arrivare fin sulla cima dell'Otgnoso non è più molto facile. Gli ontanelli arroganti e prepotenti hanno invaso ormai tutto il sentiero e questa zona è diventata selvaggia e ostile. Non più pastori, non più mucche e capre; solo camosci e cacciatori di frodo a cui non è rimasto nemmeno il buon senso di raccogliere scatolette o lattine usate, simbolo del degrado civile dilagante ormai sui nostri monti.

Un'epoca è finita, non è detto però che non possa cominciare un'altra. Il Monte Rosa è sempre lì.

Elenco soci venticinquennali

Eugenio Ambrosino - Bruno Bevilacqua - Giampiero Bora - Cristina Bordin - Alessandro Brambilla - Gaudenzio Ceralli - Battista Costenaro - Michelino Cucciola - Aldo Dongilli - Gianfranco Giacomini - Claudio Gilardoni - Carla Gioria - Gianpiero Giupponi - Renato Lora Moretto - Monica Macco - Luciana Masetti - Brunello Mora - Franca Oioli - Dario Orgiazzi - Roberto Peroni - Orazio Pianca - Emanuele Protto - Ida Strobino - Galdino Tocchio - Maria Tonso - Adriana Tosi Durio - Piero Velatta - Gian Franco Zanone - Silvano Zanone

Elenco soci cinquantennali

Edoardo Allegra - Lino Bagnoli - Aldo Battù - Gianfranco Bertoli - Ester Fedetto - Luigi Peco - Ovidio Raiteri - Luigi Rossi

Alagna: al Corno Bianco con la sottosezione CAI

di NELLY MICHELETTI

Volevo andarci anch'io sul Corno Bianco, domenica 28 agosto, con quelli del CAI di Alagna. Raggiungere quella vetta è stato un sogno accarezzato fin dalla giovinezza quando, dalla lobbia dell'alpe Stella, lo guardavo, la sera, nella luce del tramonto: solo e spesso imbronciato da una nube che ci impediva gli ultimi raggi di sole.

Mi raccontavano allora che bastava gettare un sasso nel Lago Nero sottostante per scatenare il temporale. Una cima colma di fascino e di mistero che il nostro «Genio Gros» (Eugenio Gabbio), l'indimenticabile guida di Riva Valdobbia, indicava agli alpinisti con segnavia che il tempo e le intemperie non sono ancora riusciti a cancellare.

In quegli anni, tuttavia, un certo modo di pensare impediva alle ragazze l'alpinismo vero e proprio, ci si doveva accontentare di escursioni più o meno facili, più o meno lunghe. Così il Corno Bianco, come il Tagliaferro o la Punta Carestia o altre vette del Rosa sono rimaste per me privilegio di pochi.

Quest'estate la proposta, da parte della sottosezione di Alagna: vieni, nel centenario della prima ascensione compiuta da Enrico Rey lungo la cresta Nord-Ovest, vieni con noi, lassù, sul Corno Bianco?

Avrebbe potuto essere la realizzazione di un sogno, ma l'idea mi trovò impreparata, fisicamente e psicologicamente. Non me la sono sentita di arrampicarmi su quel gendarme che sta a vegliare sulle tre valli: di Gressoney, di Vogna, di Otro.

Tuttavia, attraverso il racconto di un amico, racconto non facile, ma molto eloquente, sono riuscita a respirare un poco anch'io l'atmosfera della vetta e delle placche rocciose che in alcuni tratti hanno il colore del sole, in altri quello della luna. Aldo Iachetti, non udente, abitante a Varallo ma rivese d'origine, commosso, così commenta la bellissima giornata trascorsa con Gilberto Negri e Maurizio Brentari Biglia: «Lo scorso anno ho lasciato al mare la mia famiglia per ritrovarmi con gli amici di Alagna della sottosezione CAI,



I ragazzi e la montagna

di LUCIANO CASTALDI

Che idea della montagna hanno i ragazzi?

La risposta potrebbe essere interessante per diversi aspetti. Prima di tutto ci aiuterebbe a conoscerli meglio: cosa non poco importante per i genitori e gli insegnanti.

In secondo luogo, potrebbe consentire utili riflessioni a chi si interessa, in forme e modi vari, di montagna. Infatti chi apprezza l'«andar in montagna» o come attività sportiva e socializzante, o come possibilità di stare in un ambiente non ancora artificiale, o come momento di recupero fisico e mentale, o come risorsa spirituale, è lieto che altri possano condividere questo interesse.

Non si tratta di obbligare qualcuno ad andare in montagna, tanto meno di plagiare per-

sone che si trovano in una fase di formazione.

Dovremmo invece preoccuparci di mettere i giovani nella possibilità di sperimentare tutte le forme d'uso del tempo libero che li possono aiutare in una crescita corretta e positiva. Tra queste anche la montagna. Solo così potranno fare una scelta meditata e libera, corrispondente alle loro esigenze.

È appunto in questa situazione che può tornar utile saper quale idea della montagna hanno i ragazzi, e in questa ricerca si fanno scoperte interessanti.

Senza nessuna pretesa di scientificità e con uno scopo di conoscenza molto limitato e parziale, le risposte date da un gruppo di alunni di quinta elementare di Borgosesia (una qua-



rantina di ragazzi) ci aprono qualche squarcio.

Ad esempio molti ragazzi, con la loro famiglia, visitano luoghi di montagna. Sono però quasi tutti o stazioni di sci (Mera, Biei/monte, Cervinia) o luoghi di turismo alpino raggiunti senza percorsi a piedi (Noves, Mottarone, Dolomiti). Alcuni tuttavia sono stati al Rifugio Pastore, alla Res, sul Monte Barone.

D'altra parte, i nomi di montagne valsesiane conosciuti da questi bambini non sono molti: Monte Fenera (anche perché ci sono stati con le loro insegnanti), Monte Aronne, il Tovo, il Monte Barone. Non conoscono altri nomi.

Ovviamente, la conoscenza del nome di alcune montagne piuttosto che di altre dipende, oltre che dall'assiduità delle uscite in montagna, anche dal fatto che, per i borghesiani, il Fenera, l'Aronne, il Tovo, il Barone sono il quotidiano scenario visivo. I ragazzi di Varallo o di Boccioleto avrebbero certamente detto nomi di altre montagne.

Tra l'andar in montagna, l'andar in bicicletta, il giocare una partita a pallone quale è la loro scelta, cioè l'attività che preferirebbero fare? Si potrebbe pensare che è il gioco del pallone a godere delle preferenze. È invece l'andare in bicicletta, almeno nel gruppo interpellato.

La scelta del gioco del pallone è forse disincantata dalla scarsità in città di spazi adatti a questo gioco? Sta di fatto che, dopo l'andare in bicicletta, il numero superiore di preferenze va per il calcio, ma è di poco superiore a quello di andare in montagna.

Mi sembra che questa graduatoria, che vede la montagna meno preferita dell'andare in bicicletta o del giocare al pallone, è abbastanza spiegabile.

Per i ragazzi di Borgosesia le montagne sono sempre a portata di vista, ma i normali e quotidiani percorsi non si svolgono su di esse; ben diversa la situazione dei bambini di Rimella, di Rassa, di Alagna... Soprattutto, gli stimoli che arrivano dai giornali, dalla televisione, dai films, dal tifo sportivo, tendono a privilegiare il calcio, l'automobilismo, il ciclismo... La montagna gode di ben minore presentazione! Non è quindi strano che, in mancanza di diretta esperienza, il ragazzo di 11 anni si identifichi più frequentemente con il calciatore, il campione di automobilismo, molto

meno con l'alpinista. «Secondo te, che cosa possono pensare e quali sentimenti ed emozioni possono provare quelli che vanno in montagna?»: a queste domande le risposte sono state di diverso tipo.

Per la maggioranza la frequenza della montagna è una possibilità di attuare il messaggio ambientale-naturalistico al quale il ragazzo è sensibile: «Il bello di essere in mezzo alla natura e all'aria fresca» (fresca nel senso di «pura»).

Un'altra buona parte vi vede un'occasione di gioco e di divertimento, ed è facilmente spiegabile considerata l'età: «Allegria, giocare con gli amici».

Diversi provano un indefinito ma entusiastico slancio di ammirazione: «Fantastico, meraviglioso...».

È presente, espressa con l'ingenuità degli undici anni, anche l'idea della scoperta: «Pensare a tante belle cose da scoprire». Ma anche della conquista, faticosa e sofferta: «Felicità, stanchezza, fame e la voglia di arrivare su in cima».

Non mancano espressioni che sembrano indicare una concezione eroica, epica o tragica: «Paura di cadere, l'emozione dell'altezza, avvenimenti emozionanti e pericolosi...».

Questa diversità di reazione di fronte all'idea di montagna è spiegabile non solo con la naturale differenziazione individuale, ma anche con il tipo di conoscenza della montagna che hanno i ragazzi: indiretta, filtrata dai film e dai racconti, più che altro sfondo su cui si svolgono altre vicende.

Così, l'immaginazione, non confrontata con l'esperienza diretta, galoppa e costruisce immagini in cui il confine tra fantasia e realtà è labile.

Quote associative 1995

Soci ordinari	L. 45.000
Soci familiari	L. 22.000
Soci giovani	L. 12.000

Francesco è con noi

Storia di un'avventura himalayana

Autori Vani

Campo 4 (7300 m). Questa notte è interminabile: è la terza quassù... domani bisogna scendere... speriamo di farcela!

Il pendio è molto ripido, ogni giorno sembra sempre di più.

Ho dormito un po' oggi pomeriggio appena tornato in tenda, ma ora non riesco più a prendere sonno. Gnaro e Gianni sono nella tendina accanto; li sento respirare rumorosamente e lamentarsi di tanto in tanto per il mal di testa che ci martella.

La solitudine mi spaventa un poco. Avrei preferito ci fosse anche Martino, invece ora ci attende al campo 3.

La mia vista è ancora peggiorata. Faccio molta fatica a distinguere gli oggetti che sono con me in tenda.

Ho molta paura per la discesa di domani.

Con un po' di ottimismo riesco anche a giocare con le macchie che ho "davanti ai miei occhi": la fantasia lavora sempre molto, ed allora queste prendono forme vive dai colori intensi. Nuvole cotonose, fiocchi di neve, fiori e prati profumati, volti di persone amiche... il volto di Francesco!

Sì! È proprio lui, lo distingo quasi con chiarezza fotografica, ne ricordo i lineamenti, l'espressione gioconda e bonaria.

Sono convinto ci fosse anche lui lassù oggi a 8000 metri. Ho avvertito la sua presenza fin da quando Gnaro ha allungato il passo e mi ha lasciato solo, a un centinaio di metri più indietro. Ragionavo con me stesso, come se stessi parlando con Francesco, con molta lucidità. Niente a che vedere con le "visioni d'alta quota" di cui spesso si parla. Ricordo fu lui a dirmi di lasciar perdere a 8000 m e di ritornare indietro. Ma forse era solo la voce della mia coscienza.

Era troppo tardi e il freddo troppo intenso per rischiare di bivaccare fuori.

Vedevo Gnaro già sull'anticima a 8100 m. Sarebbe arrivato in cima in poco tempo. Che



Francesco Reggiato

fisico eccezionale!, che grande persona! Sono contento sia arrivato lui, lo meritava proprio. Il successo della spedizione era raggiunto, non valeva la pena rischiare ancora, per dar retta all'orgoglio personale.

"La vita è troppo preziosa". Ricordo queste parole di Francesco. Sono stampate nella mia mente con perfetto accento milanese.

La vita di Francesco era veramente un dono prezioso, soprattutto per i suoi amici, per tutti coloro che lo hanno conosciuto ed hanno come me imparato tantissimo dalla sua grande gioia di vivere e dal suo ottimismo.

È morto in una triste mattinata d'agosto, mentre si allenava per salire l'ottomila dei suoi



Campo base e cima del Manaslu



Campo 1 (5000 m)

sogni, con la sua bicicletta in città: ucciso da quella maledetta automobile che è per tutti noi il simbolo della forza distruttiva della nostra società, del nostro modo di vivere, odioso e terribile, nella disperata corsa alla rovina della natura. Francesco è sempre stato con noi, nei nostri occhi e nei nostri cuori, durante tutta la spedizione, e continuerà ad esserlo per tutta la vita.

PAOLO PAGLINO

LE "MACCHIE DAVANTI AGLI OCCHI"

Le emorragie retiniche sono dovute a rotture delle arterie della retina (regione dell'occhio in cui si trovano le cellule atte alla visione).

Tale disturbo è relativamente comune fra gli alpinisti che raggiungono alte quote; è stato dimostrato infatti che già a livello della Capanna Margherita (4559 m) la presenza di emorragie retiniche ha una frequenza del 30%.



Campo 4 (7300 m)

La causa sembra essere la diminuzione della pressione dell'ossigeno inspirato e di conseguenza di quello arterioso, che provoca un aumento del flusso di sangue ed una dilatazione delle arterie nel cervello e quindi anche nella retina. È stata dimostrata in alta quota anche un'aumentata fragilità capillare, che potrebbe amplificare tale fenomeno.

Il più delle volte tale disturbo rimane assolutamente asintomatico, ossia non provoca nessun fastidio al soggetto che ne è vittima; in tal caso, l'unico modo per dimostrare la presenza di emorragie è l'esecuzione di un particolare esame oculistico (il Fundus Oculi).

Le emorragie si riassorbono poi spontaneamente dopo qualche settimana.

Capita molto raramente, però, che le emorragie siano particolarmente grosse e numerose, e quindi che possano interessare la zona della 'macula' (zona atta alla visione centrale); in questo caso esse si rendono molto ben manifeste a chi ne rimane colpito. Si ha una importante diminuzione della vista, special-



Emorragie retiniche

mente nelle zone centrali, tale da impedire a volte all'alpinista di poter proseguire l'ascensione. In questo caso è necessario attendere alcuni mesi prima di poter riacquistare una normale capacità visiva.

La migliore prevenzione per tale patologia sembra essere una adeguata acclimatazione, mentre non esiste una terapia dopo che il fenomeno si è verificato.

Dott. ANTONIO PRESTINI

SCHEDA TECNICA DELLA SPEDIZIONE

Periodo: 10 settembre - 4 novembre 1993

Salita: Parete Sud Manaslu Peak 8156 m -

Manaslu Himal - Himalaya del Nepal

Componenti spedizione:

Paolo Paglino - Capo spedizione

Martino Moretti - Coordinatore tecnico

Silvio Mondinelli (Gnarò)

Gianni Caronti

Antonio Prestini - Medico spedizione

Cristina Mariani
Alberto Zucchetti
Walter Grober
Piero Gilodi
Michele Melacarne
Claudio Bellasio
Sergio Minoggio
Nima Rita Sherpa
Pasang Tamang Sherpa
... e Francesco Peggato

Via di salita: Messner 1972 - Sesta spedizione

La parte sud si affaccia da impressionante barriera di ghiaccio e di roccia sulla valle del Thulagi Glacier. La via seguita da Messner nel 1972 e dal nostro gruppo, risale l'evidente pilastro di roccia della parte inferiore della parete (unica via di salita abbastanza protetta dalle numerose scariche di seracchi) - 700 m, difficoltà fino al VI grado nella parte centrale strapiombante (200 m).

In questo tratto abbiamo dovuto attrezzare una teleferica (400 m circa) che da una cengia a metà pilastro permetteva il trasporto del



In discesa dal Pilastro

materiale necessario al Campo 1 (5000 m).

Nella fascia mediana si attraversa dapprima una burrascosa seraccata per arrivare poi sul ghiacciaio denominato "Conca delle Farfalle" (Campo 2) che si attraversa completamente verso sinistra (5 km) per giungere a un panoramico colle a 6500 m (Campo 3).

Da questo punto si risale con linea verticale un pendio di neve e ghiaccio (800 m con pendenza costante da 45° a 60°), per arrivare a un seracco terminale molto pronunciato alla cui base abbiamo fissato il Campo 4 (7300 m).

Il seracco si aggira verso sinistra su un pendio di ghiaccio (100 m - 60°) per arrivare al plateau sommitale (7400 m). Da qui si giunge in vetta per un sistema di pendii di neve molto lunghi da attraversare (2 km circa).

CRONOLOGIA

INSTALLAZIONE CAMPI:

Campo base: 4300 m raggiunto il 28/09 dopo dieci giorni di marcia di avvicinamento (partenza da Kathmandu).

Campo 1: 5000 m (sommità del Pilastro) - 01/10

Campo 2: 5700 m (Conca delle Farfalle) - 03/10

Campo 3: 6500 m (Colle Sud-Ovest) - 08/10 - stile alpino

Campo 4: 7300 m - 11/10

12/10 primo tentativo fino a 7500 m (rinuncia per il freddo eccessivo)

13/10 secondo tentativo: Silvio Mondinelli (Gnarò) sulla cima a 8156 m alle ore 14,30; Gianni Caronti e Paolo Paglino si fermano a 8000 m.

20/10 partenza dal Campo Base dopo aver completamente disattrezzato tutta la salita (restano solo 200 m di corda fissa e alcuni chiodi nelle soste del pilastro di roccia) per lasciare la montagna ancora più pulita di come è stata trovata.

Tutti i rifiuti non biodegradabili e le corde fisse recuperate (nuove e vecchie), vengono trasportate a valle.

La spedizione si è potuta svolgere in così breve tempo grazie alle discrete condizioni meteorologiche e dell'innnevamento e soprattutto

per una grande, stretta collaborazione ed un grande lavoro d'équipe svolto da tutti i componenti.

PAOLO PAGLINO

UN PENSIERO A FRANCESCO

Francesco ha perso l'aereo.

Da lui non ce lo saremmo mai aspettato. Lo conosciamo ormai da così tanto tempo, che una sua distrazione così grande non l'avremmo proprio immaginata, per un'avventura poi così sognata: una salita a un ottomila!

Insieme, in montagna, ci andiamo da tanto tempo e sempre ci ha colpito per il suo entusiasmo e la sua disponibilità, sia che si vada a fare piacevoli camminate, sia più impegnative salite, d'estate o d'inverno, con gli sci o senza.

Puntuale poi, lo è sempre stato.

Puntuale nelle prime timide uscite sulle familiari pareti del Lecchese o nelle successive classiche o moderne salite nel Masino o nelle Dolomiti.

Preciso e curioso nelle nuove esperienze di arrampicata in falesia, che, dalla familiare Val di Mello, lo hanno portato a curiosare sulle tante pareti delle Alpi, delle Calanques, del Verdon, della Spagna o di qualsiasi altro posto dove ci fosse la possibilità di provare intense emozioni, fino poi a scoprire le grandi salite, come al Diran Peak, due anni fa.

Ma questa volta ha perso l'aereo.

Questa volta non è stato di parola.

Francesco non ci è stato compagno di avventura.

Non si è legato con noi come in tante altre occasioni, non ha condiviso gioie e fatiche, non ci ha rallegrato con il suo ottimismo, la sua gioia di vivere, la sua amicizia.

Purtroppo questa volta ha perso l'aereo, e non riusciamo quasi a perdonarlo di averci lasciati soli.

Comunque abbiamo egualmente riservato il suo posto: è pieno se non altro di tutti i suoi insegnamenti e dei ricordi più belli.

Francesco Peggato è morto in bicicletta il 19 agosto 1993, travolto da una automobile.

MICHELE MELACARNE

Un "Sentiero glaciologico" per il Parco Naturale Alta Valsesia

di CHIARA LEONORIS

Cosa c'è di meglio di una lezione pratica sul territorio per apprendere e conoscere le meraviglie della natura, osservando e constatando personalmente ciò che altrimenti ci viene proposto sui testi scolastici, talvolta in modo noioso e sterile?

Sarebbe bello, ad esempio, camminare sulle pendici di un vulcano ed avere a portata di mano le spiegazioni che ci permettono di comprendere la sua genesi; oppure percorrere un sentiero sulle Dolomiti venendo a conoscenza del modo in cui queste spettacolari montagne si sono formate, e perché no, camminare lungo un sentiero alpino e imparare la storia dei ghiacciai che ancora dominano alcune vallate, apprendendo come si sono sviluppati, cosa sono e che ruolo hanno avuto nel modellamento del paesaggio.

Non sempre si può avere a disposizione qualcuno che ci segue in questi itinerari mira-

ti, fornendoci interessanti spiegazioni scientifiche, ma esiste un modo per ovviare a questo inconveniente, predisponendo sul territorio dei percorsi "autoguidati", ossia dei sentieri percorribili da soli e lungo i quali è possibile avere spiegazioni su particolari argomenti, tramite la lettura di appositi opuscoli o di pannelli esplicativi.

Nell'ideare e realizzare il "Sentiero glaciologico" per il Parco Naturale Alta Valsesia, ho indirizzato la mia scelta sulla seconda delle due formule, ritenendo che pannelli esplicativi, ricchi di illustrazioni, potessero avere una maggiore efficacia nel catturare l'attenzione e la concentrazione dell'escursionista, al quale, lungo il percorso, vengono fornite spiegazioni sulle particolari morfologie che via via incontra, sull'origine, la struttura e la dinamica di un ghiacciaio.

Il "Sentiero glaciologico" del Parco Natu-

PARCO NATURALE ALTA VALSESIA
"SENTIERO GLACIOLOGICO"

Fuori © Aldo Bors

BACINO GLACIOCLASTICO

Durante le fasi tard-glaciali (avvicinata circa 12.500 anni fa) il ghiacciaio principale destinato ad originare il nostro circolo glaciale, si estese a sud fino a Bors. Questo deposito morenico è ancora oggi facilmente osservabile tra l'Alpe Borsesio e il Rio Bors. In direzione ovest, verso il ghiacciaio di L'Alpe Bors.

In seguito al cambiamento delle condizioni climatiche, la lingua glaciale di Bors si ritirò ed un ghiacciaio di valle, della cui forma si originò un bacino glaciale.

Metteno a fondo del lago si depositò il materiale eroso e la coltre morenica fino a Borsesio, formando un tipico bacino clastico del tipo.

CIRCO GLACIALE

Uno degli elementi più comuni dei paesaggi glaciologici è il cosiddetto "CIRCO". Esso viene definito come un ampio, irregolare, del fondo piatto, a pareti verticali, contornato dai pareti verticali verso valle, prima del ripido gradone che lo separa dal resto del circolo. Il tipo presenta diverse varianti morfologiche di tipo Nordalpino e un deposito morenico che può determinarsi in funzione di un unico tipo.

Illustrazioni: Paolo di Piero, 1992
Foto: Aldo Bors



Tabellone n. 6
del "Sentiero
glaciologico"
del Parco
Naturale
Alta Valsesia,
che verrà
posizionato
sopra l'alpe
Bors

rale Alta Valsesia si sviluppa nel comune di Alagna, partendo dalla località Acqua Bianca, a quota 1500 m. Lungo un comodo percorso della durata massima di 2 ore, si raggiunge l'alpe Fondecce (quota 2070 m), dal quale si ha un'ottima vista sul ghiacciai valesiani e sui depositi morenici di età recente.

Lungo tale percorso, in punti di particolare interesse, dove i ghiacciai pleistocenici hanno lasciato le testimonianze della loro presenza, verranno posizionati dei tabelloni esplicativi, i quali, mediante l'ausilio di testo, fotografie, disegni e grafici permetteranno di comprendere la storia di un ghiacciaio alpino.

Il primo degli otto tabelloni descrive i cambiamenti climatici del passato e, in particolar modo, quelli avvenuti nell'ultimo milione di anni, durante il quale si sono verificate le glaciazioni pleistoceniche.

Gli altri sette pannelli esplicativi toccano vari argomenti, a seconda delle morfologie incontrate: si parla infatti di forre e cascate, marmitte glaciali, valli sospese, circhi glaciali, depositi morenici ed infine, quando dall'ultimo punto si ha una panoramica ravvicinata sui ghiacciai valesiani, di neve e ghiacciai.

Per facilitare l'orientamento sul territorio, si è pensato di fornire all'escursionista una piccola cartina, sulla quale sono stati riportati, oltre il percorso del sentiero e i punti di osservazione, i limiti delle fronti glaciali in varie epoche e le creste dei principali cordoni morenici.

Il "Sentiero glaciologico" (prima iniziativa di questo genere realizzata da un parco italiano) vuole essere un invito a camminare in mezzo alla natura osservando e riflettendo sulle cose che ci circondano, alle quali spesso non si dà alcuna importanza.

Camminare in un ambiente naturale con occhio vigile, significa scoprire numerosi dettagli interessanti che ci aiutano a comprendere i processi che hanno caratterizzato il territorio e lo hanno consegnato a noi nel modo in cui ci appare ora.

Con questa proposta si è pensato quindi di fornire all'escursionista una comoda occasione di osservazione scientifica, al fine di approfondire la conoscenza di un elemento così importante del paesaggio alpino, quale è appunto il ghiacciaio.

Non è stato facile realizzare dal nulla un'i-

niziativa come questa, rivolta ad un pubblico molto vario, che va dal ragazzino delle scuole medie all'adulto più o meno informato; avrà sempre detto poco per coloro che se ne intendono e detto troppo per coloro che forse necessitano di spiegazioni più basilari.

Impostare una lezione sul territorio che soddisfi le esigenze di tutti è una cosa piuttosto complessa.

Mi auguro solo che ciò che è stato fatto possa essere apprezzato dagli amanti della natura e dell'ambiente alpini e mi auguro che tale lavoro possa mettere in risalto l'importanza dei Parchi Naturali non solo come luogo di svago e di salvaguardia, ma anche come ambiente di educazione e di informazione scientifica.

Il "Sentiero glaciologico" del Parco Naturale Alta Valsesia sarà pronto sul territorio per l'inizio della prossima estate.

Per presentare in anteprima tale iniziativa verrà allestita una mostra nei mesi di dicembre e gennaio nei comuni di Alagna e Varallo.



Il baitino della Gronda

di MAURO DE BIAGGI

Dopo due anni di lavori è stato inaugurato sabato 2 luglio il Baitino della Gronda, situato a circa 2254 metri nei pressi del colle omonimo.

La cerimonia si è svolta in una cornice stupenda di alta montagna. La Santa Messa, officiata dal nostro infaticabile don Cesare, ha suggellato il termine dei lavori; ma il momento più suggestivo è stata la benedizione della statua della Madonna di Loreto patrona degli aviatori, voluta da Luciano ed offerta da Cesare e Fabio, che è stata collocata in una nicchia ricavata nella parete esterna del baitino.

L'edificio di proprietà del sig. Mantello, è stato ristrutturato completamente; infatti il tetto non esisteva più da tempo e le mura erano diroccate in modo evidente. L'idea geniale di ripristinarlo è scaturita da Ester ed Ernesto ed è stata subito recepita con entusiasmo da altre persone, che hanno contribuito con offer-

te in denaro e in materiali. Questa disponibilità si è poi concretizzata con la realizzazione dell'opera da parte di alcuni volontari, che hanno dedicato molto del loro tempo libero per questa lodevole operazione.

È sorto così un altro punto di appoggio nella zona di Rassa, che si va ad aggiungere ai due, ripristinati dal CAI sezione di Varallo, dell'alpe Toso in val Sorba e dell'alpe Salei in val Gronda. La sua ricettività è ridotta (due o tre persone al massimo), però la cornice in cui si trova è una delle più belle di Rassa e la vista di cui si gode è interessante per le vette che si possono ammirare.

Un grazie veramente sincero a tutti coloro che sono saliti al baitino per l'inaugurazione, perché la loro partecipazione ha riempito il cuore di gioia a chi ha contribuito alla sua ricostruzione.



L'ITINERARIO:

Per raggiungere il Baitino della Gronda si possono percorrere diversi sentieri, ma il più breve è quello che risale la val Gronda.

Il punto di partenza è il paese di Rassa, situato in val Sorba a m 917 e distante circa 4 Km. dalla S.S. 299 della Valsesia.

Un cartello a monte del paese indica l'inizio di questo itinerario, che è comune a quello che sale al colle del Laghetto - 61 - fino all'alpe Casere.

La mulattiera inizia nei pressi della chiesetta di S. Antonio e risale la valle, in leggera salita, fino alla frazione Fontana m 1213.

Lungo l'itinerario si possono ammirare le frazioni Oro, Ortigoso, Piana e Rassetta. Da

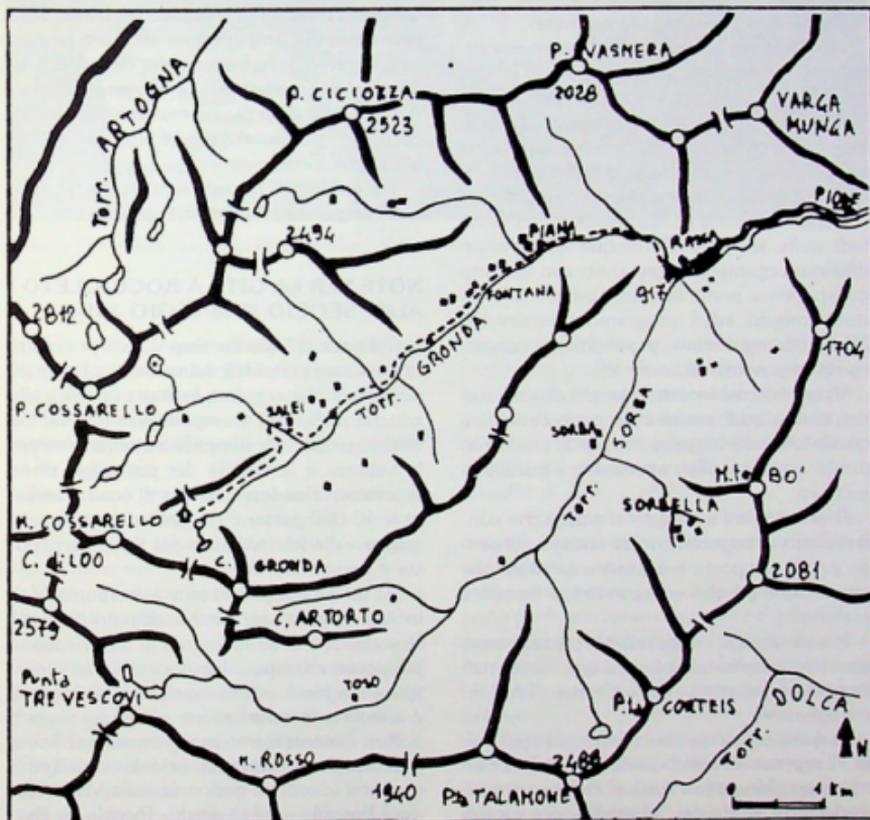
questo punto inizia un sentiero ben tracciato che, lasciando sulla destra la frazione Mezzanaccio, raggiunge Concrenno (ore 1,10).

All'inizio dell'alpe si piega sulla destra e in leggera salita si prosegue per l'alpe Straiğe e Casere (diruto) m 1514 (ore 2).

Qui la valle si interrompe bruscamente per lasciare posto a ripidi pascoli e pareti rocciose.

Si risale il pendio sulla destra dell'alpe per brevi tornanti e dopo aver attraversato il ponte sulla Gronda si prosegue a sinistra sul sentiero - 65 a -.

L'itinerario, dopo aver oltrepassato l'alpe Selletti, si inerpica sulla destra e per ripidi tornanti raggiunge il Baitino della Gronda m 2254 (ore 2 - 4), situato nei pressi del laghetto inferiore.



Commissione Tutela Ambiente Montano CAI UGET-Torino

in costante rapporto di collaborazione con la Sezione di Varallo

di PIER FELICE BERTONE

NOTIZIE DA TORINO

Nella nostra città operano due distinte sezioni del CAI, la sezione di Torino e la sezione UGET-Torino, che insieme totalizzano circa 9000 soci.

Nell'ambito delle commissioni TAM delle due sezioni, benché formalmente separate, da molti anni svolgiamo l'attività insieme, sulla falsariga di un programma comune.

Operando in un ambiente strettamente cittadino, indirizziamo gran parte dell'attività (conferenze, dibattiti, escursioni, mostre) all'approfondimento della conoscenza dell'ambiente di montagna, nella convinzione che ciò sia indispensabile premessa al rispetto dell'ambiente e della cultura alpina.

Punti fermi della nostra attività sono i "Martedì della montagna", cinque conferenze-dibattito organizzate ogni anno con apporto di esperienze preferibilmente esterne alle sezioni torinesi ed il programma escursioni, 12-14 gite ogni anno, possibilmente con accompagnamento di "esperti".

Vengono così toccati i temi più diversi, storici, naturalistici, sociali e vengono avvicinate quelle interessanti realtà che sono i parchi naturali, con particolare attenzione a quelli piemontesi.

Diamo inoltre appoggio ai gruppi che si interessano di segnaletica dei sentieri, fornendo anche supporto burocratico (contatti con enti locali e parchi) ed economico (acquisto materiali).

Presentandosi l'opportunità, partecipiamo a mostre, manifestazioni, corsi ecc. spesso nell'ambito delle attività della Comm. TAM interregionale.

In quest'ultimo periodo siamo stati più volte in rapporti di collaborazione con la Commissione "Montagna Antica" della vostra sezione: una serata dei "Martedì", una mostra

allestita alla Galleria Subalpina. In pieno centro, e ultimamente (8/5/94) una gita all'alpe Seccio (n.d.r. - A seguire, pubblichiamo le "istruzioni" consegnate ai partecipanti in quanto molto chiarificatrici e divertenti).

Non è però una novità la scelta di mete valsesiane per le nostre gite sociali; solo per citare gli anni più recenti, siamo stati al Cangello con visita finale alla raccolta d'arte della parrocchia di Campertogno; abbiamo percorso il sentiero delle frazioni alte della Val Vigna, abbiamo effettuato la traversata Rima - Alagna, con visita di una miniera d'oro all'alpe Weng; siamo saliti poi in autunno al rifugio Barba Ferrero.

Tutto ciò quantunque lontano da Torino, con l'augurio di incontrarci spesso.

NOTE PER LA GITA A BOCCIOLETO - ALPE SECCIO (8 MAGGIO 1994)

Chi risale la Valsesia oltre Varallo, non può non rilevare la ripidità dei versanti e l'esiguità dei terreni pianeggianti, limitati in pratica alle conche di Scop, Campertogno e Riva. Se andiamo oltre alla semplice ammirazione per la bellezza e la varietà dei paesaggi, viene spontaneo chiedersi come e di cosa vivessero le 40.000 persone che si dice popolassero questa valle fino all'inizio del 900. La risposta è complessa.

Da un lato, al pari di tutte le comunità delle Alpi, i valsesiani hanno affinato capacità straordinarie di adattamento ai terreni anche più poveri ed impervi, imparando a farvi prosperare agricoltura, allevamento, silvicoltura e attività minerarie.

Non dimentichiamo poi che questa valle era percorsa da una delle importanti vie dell'emigrazione (direttrice pedonale colle Valdobbia - col Ranzola - col di Joux - Piccolo S. Ber-



Solivo, Boccioleto, cappella di S. Nicolao di Bari, sec. XVI, ampliata nel 1601

nardo e varianti); questo flusso alterno alimentava certamente una seppur modesta economia (attività ricettive e di ristorazione).

Ma la grande risorsa era l'emigrazione, che portava lontano dalla valle gli uomini per gran parte dell'anno.

Fenomeno tipico di tutte le valli, pensiamo ai muratori biellesi, agli ombrellai del lago Maggiore, agli spazzacamini della Valgrisanche o della val Soana ecc.

Verso la Francia anzitutto, ma anche verso altre città italiane, verso la Svizzera e altro ancora.

Nei secoli si sono sviluppate presso questa gente delle abilità notevolissime di tipo artigianale e artistico, soprattutto nel campo delle arti figurative (pittori e decoratori, scultori in legno e mobiliari) ma anche stuccatori, muratori ed architetti.

Sono numerosi i nomi famosi. Questa emi-

grazione qualificata, costosa in termini umani come tutte le altre (famiglie divise, vita difficile all'estero, ritorni e partenze in epoche pericolose) dava un sostanzioso ritorno economico riconoscibile ancora oggi dal tono civile dei paesi, dalle abitazioni e dalla ricchezza di tanti edifici di culto o civili.

In particolare in Valsesia è interessante l'architettura sacra: edifici importanti, arricchiti di affreschi, tele, statue.

Un simile patrimonio di opere d'arte comporta però gravi preoccupazioni e grande impegno per la manutenzione; i nemici sono numerosi: il tempo, i vandali, i ladri (attivissimi), l'incuria ma anche il clima montano piuttosto umido.

Il CAI-Varallo, la vecchia sezione valesesiana fondata nel 1867, 4 anni dopo quella di Torino, è in prima linea nell'opera di prevenzione e manutenzione, dove non arriva l'au-



Alpe Seccio, Boccioleto, Oratorio di S. Lorenzo. Affresco della Crocifissione, particolari. sec. XV

to, a fianco della Sovrintendenza e davanti a tante associazioni (ANA, Pro Loco, ecc.) che ne percorrono la scia: attivissimi nel lavorare, con la testa e con le mani (muri, tetti, travature) e molto attenti nell'opera di sensibilizzazione.

Basta aprire il numero di aprile 1994 della rivista del CAI: ricordiamo poi i recenti interventi ai Martedì della montagna 1993 e in Galleria Subalpina, con una bella mostra; guardiamo il pieghevole che ci hanno fornito con la descrizione di sei itinerari, veri musei all'aperto; ne abbiamo già percorsi in gita sociale due, uno nel 1990 a Campertogno e uno nel 1993, il sentiero alto della val Vogna; e oggi sarà uno di loro, Pier Angelo Carrara, ad accompagnarci.

Scaletta

Partenza da Torino ore 6,15; arrivo a Boccioleto ore 8,45; sosta tecnica - avvio gita ore 9,15 - 667 m; frazione Ronchi m 814, frazione Ormezzano 956 m; frazione Solivo 1027 m; case del Selletto 1185 m; alpe Daloch, alpe Saas, alpe Rivetti, alpe Seccio ore 12,30 - 1388 m, (+ 721 m); sosta colazione ore 13; inizio discesa ore 14; Boccioleto ore 16; visita-partenza ore 17; rientro Torino ore 19,30; segnavia 387.

Avvertenze particolari

- Servizi in tre diversi bar, partenza in pieno paese, ideale per perdere i più distratti già all'avvio.

- Tenere compatto il gruppo! Ci sono alcune deviazioni e bivi: i capigita non possono vedere chi a metà della fila decide di sbagliare strada.

- Mulattiere e sentieri facili, percorso spezzettato dalle soste per le spiegazioni, interessanti, ma che fanno perdere il ritmo di marcia; quindi occhio al passo e occhio ai colpi d'aria durante le soste.



14/30/84



**Cassa
di Risparmio
di Vercelli**

AL TUO SERVIZIO DOVE VIVI E LAVORI

Sede centrale

Vercelli, via San Cristoforo 7/9 - tel. 59.21 (dieci linee) - telex 200303 Casver I

30 DIPENDENZE IN PIEMONTE

Nuovi areali di *Asplenium adulterinum* Milde con speciale riferimento alla Valsesia ed alla Valle Strona di Campello Monti

di G. ROTTI

Il riconoscimento di *Asplenium adulterinum* come specie autonoma risale alla seconda metà del secolo scorso, ad opera di Milde, sulla base di reperti raccolti in Boemia. Nel 1911 fu raccolto a Stresa da BOGGIANI O. ma interpretato come una "forma" del comune *Asplenium trichomanes* s.l. (NARDI, 1973).¹

Si deve ad alcuni studiosi svizzeri, ed in particolare a ULLGER BUEL E., BECHERER A., MOKRY F., RASBACH H., RASBACH K., REICHSTEIN T.) l'aver scoperto le prime sicure località nel Canton Ticino, a partire dal 1950. In seguito, questi stessi studiosi, ormai acquisita una familiarità con le felci delle "serpentine" (di cui *Asplenium adulterinum* è uno dei più notevoli rappresentanti), si spinsero a cercarlo, con esito positivo, anche in alcuni territori italiani confinanti: nella Val Vigizzo e nella Val Cannobina.

La prima segnalazione valida per l'Italia è perciò molto recente. Risale infatti al 1968 e la località di raccolta si trova nei dintorni di Druogno (Val Vigizzo).

Alla prime stazioni se ne aggiunsero ben presto altre nuove che allargarono un poco l'areale noto della specie, che rimase comunque accantonata in una ben precisa area verbanico-ticinese (vedere figure 1 e 12) con poche e sporadiche appendici poco distanziate. (Bosco-Gurin e Mulegnis)

Così si presentava la situazione quando NARDI (1973) riferì della nuova stazione di Stresa, localizzata sulla base delle indicazioni lasciate da BOGGIANI.²

Dopo vari tentativi di ricerca in Val Grande, concentrati nella zona peridotitica delle "Givine Rosse", con esito per un certo tempo negativo, inaspettatamente ebbi la sorpresa di vederne un cespo tra alcuni reperti provenienti dalla parte alta del vallone dell'Alpe La-

vaggio, sopra Mogliane. Ripresi con più entusiasmo la perlustrazione di tutta la zona, seguendo vari approcci, nel tentativo di discernere i tipi di ambiente più favorevoli.

Presa una certa dimestichezza con le caratteristiche ambientali preferenziali, dove più probabile poteva essere il ritrovamento della felce, estesi le ricerche via via agli affioramenti di rocce dello stesso tipo, esistenti in altre zone della Valsesia.

Sul Notiziario CAI Varallo del 1990 già potevo affermare che su otto settori interessati da peridotiti ben sei avevano dato esito positivo.

A quell'epoca avevo già iniziato l'indagine sulla limitrofa Valle Strona di Campello Monti, che si preannunciava promettente, data la presenza di un vasto affioramento di peridotite e di altri minori sparsi nel suo territorio. Seguì poi il ritrovamento in territorio biellese, poco a Sud della Valsesia (Notiziario CAI Varallo del 1992).

La ricerca di nuove stazioni era ormai diventata facile e direi quasi automatica, in quanto l'esperienza fatta mi suggeriva dove e come cercare *Asplenium adulterinum*. Ero infatti ormai convinto che *Asplenium adulterinum* non fosse più da considerarsi specie verbanico-ticinese ma poteva ben essere trovata ovunque il substrato lo consentisse.

Sollecitato dalla curiosità abbozzai un programma di rapida ricerca, esteso a zone via via più distanti dal centro di partenza, che rimaneva comunque la Valsesia, come area di approfondimento. Individuai diverse zone soprattutto a Sud, ed iniziai a visitarle.

VALESIA

Passo ora in rassegna i ritrovamenti valesiani di *Asplenium adulterinum*, che - in sin-

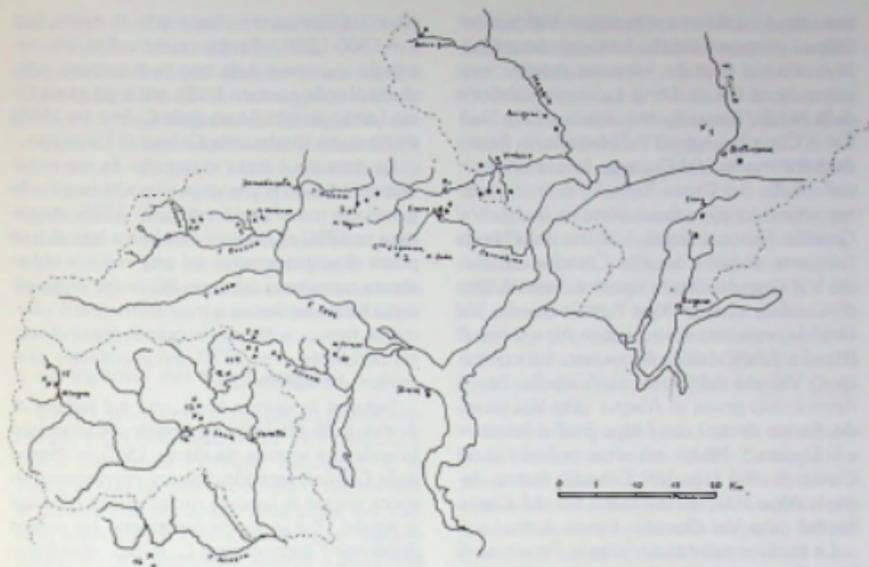


Fig. 1 - Le nuove stazioni di *Asplenium adulterinum* Milde ad occidente dell'areale verbanco-ticinese.
 * = stazioni già note; x = nuove stazioni. 1 = Pizzo Marcio (Val Antoliva), 2 = Baita di Sariago (Val Pogallo);
 Valle di Antrona: 3 = Alpe i Mondel e Alpe Barzasca, 4 = Alpe Groppo, 5 = Alpi le Fraccie e Alpi di
 Cama, Valle Strona di Campello Monti: 6 = Campello Monti, 7 = vallone del Rio Suenda e vallone del
 Rio dei Dannati, 8 = Alpe Piurero, 9 = Alpi Morello; Valsesia: 10 = Alpe Cevia, 11 = vallone del
 Croscaccio, 12 = versanti NE, E e SE di Cima Lavaggio, 13 = vallone dell'Alpe Lavaggio e del Rio Lavaggio,
 14 = Croso Ruinale, 15 = località Castellaccio e Otrà di Guafoia, 16 = Alagna (versante SE del Corno
 Stofful, zona Pedemonte, Alpe Pile); Biellese: versante S e versante N della Rocca di Argimonia



Fig. 12 - Areale italo svizzero di *Asplenium adulterinum* Milde.
 * = stazioni già note; x = nuove stazioni.
 1 = Chiavenna, 2 = Alpe Arami (Canton Tici-
 cino), 3 = Val Pogallo, 4 = Pizzo Marcio (Valle
 Antoliva), 5 = Valle di Antrona, 6 = Valle
 Strona di Campello Monti, 7 = Valsesia, 8 =
 Biellese, 8 = Valtournenche, 10 = Valle di
 Chalamy, 11 = Val di Ribordone, 12 = Valle
 di Ala, 13 = Valle di Viù, 14 = Valle di Lanzo
 Inferiore, 15 = Valle del Torrente Ceronda, 16
 = Valle della Torre, 17 = Val Pellice, 18 =
 Valle del Po.

tesi - sono localizzati come segue: Vallone dell'Alpe Lavaggio e del Rio Lavaggio (situati nella media Val Grande, versante sinistro); versante Nord-Est di Cima Lavaggio (Vallone della Meula, fianco destro); versanti Est e Sud-Est di Cima Lavaggio (Val Mastallone, fianco destro e media Val Grande, fianco sinistro); valloncetto del Croso Ruinale, distinto in ramo settentrionale e ramo orientale (media Val Grande, fianco sinistro); Vallone della Meula (versante sinistro); località Castellaccio (media Val Grande, fianco sinistro); località Otrà di Guafola e zona Alpe Porcile (media Val Grande, versante destro); zona Alpe Cevia di Rimella (Valle dell'Enderwasser, fianco sinistro); Vallone del Crosaccio (Valbella, fianco destro); nei pressi di Alagna (alta Val Grande, fianco destro), tra l'Alpe Stofful Inferiore e la Casera S. Maria, sul versante Sud-Est del Corno Stofful (alta Val Grande, fianco destro); Alpe Pile, sul versante Est del Corno Stofful (alta Val Grande, fianco destro).

Le stazioni valesiane, tutte in Provincia di Vercelli, costituiscono la naturale prosecuzione verso Ovest di quelle già note, site in territorio novarese (Stresa, Val Vigezzo e Valle Cannobina) ed in Canton Ticino (Centovalli, Val Maggia, Val d'Isona, Val Capriasca, ecc.). (l'elenco completo alla nota ³)

Da Stresa e dalla Val Vigezzo (le più occidentali, nell'ambito dell'areale già noto), le nuove località valesiane distano da un minimo di circa 25 km ad un massimo di circa 52 km (fig. 1).

1 - La parte superiore del Vallone dell'Alpe Lavaggio, alle "Giavine Rosse".

Al di sopra dell'Alpe Piana di Lavaggio (m 1100) (Alpe Lavaggio sulla carta I.G.M. 1:25.000 foglio 30 IV SE FOBELLO) si sviluppa un vallone piuttosto ripido per il quale si accede alla Cima Lavaggio (m 1594). La parte centrale di questo vallone è in parte occupata da colate di detriti di varie dimensioni di roccia peridotite: ci troviamo nel pieno del grande affioramento peridotitico che interessa tutta la zona delle "Giavine Rosse" e che ha come culmine appunto la Cima Lavaggio.

Il 7.9.1987 ho raccolto casualmente, per la prima volta in Valsesia, un cespo di *Asple-*

nium adulterinum su un tratto di detriti fini, a m 1300-1350, all'imbocco del valloncetto terminale - percorso dalla traccia di sentiero - che sfocia al colle quotato 1525, tra la già citata Cima Lavaggio ed il Sasso della Colma (m 1565) e chiamato localmente Colma di Lavaggio.

La stazione è stata in seguito da me rivisitata accertando la presenza di pochi cespi sulla giavina di massi peridotitici a m 1325. Ancora, a m 1230 su giavina assolata a lato di una pozza di acqua sorgiva ed una colonia abbastanza numerosa (almeno 30 cespi) entro alcune balme ombrose a microclima particolarmente fresco, sotto alcuni grandi massi di roccia peridotite, a m 1270, sul lato destro orografico del valloncetto.

Sempre in questa zona, ma sul settore di destra, il 25.10.1992 ho visitato il valloncetto laterale che scende da quota 1565 m (Sasso della Colma), facendovi alcuni ritrovamenti su rocce umide in lariceto molto rado (12 cespi in totale). Tra le specie compagne ho notato *Asplenium trichomanes* L. subsp. *quadri-va-lens* D.E. Meyer, *Asplenium cuneifolium* Viv. / *Asplenium adiantum-nigrum* L. "speciale forma delle serpentine",⁴ *Asplenium eptentrionale* (L.) Hoffm.

Questa zona così promettente è stata di nuovo raggiunta il 22.11.1992. Mi sono dedicato alla perlustrazione della parte terminale del vallone, ed in particolare - ancora - al suo settore destro, al di sotto del tratto di dorsale che va dalla quota 1565 alla Selva quotata 1525 m (Colma di Lavaggio).

Qui i ritrovamenti sono stati numerosi, a quote comprese tra i m 1335 ed i m 1470. Ho contato in totale 56 cespi.

Lo stesso giorno, nella discesa ho dedicato qualche attenzione alla giavina a microclima particolarmente fresco, situata pochi metri sopra il sentiero, nei pressi delle baite dell'Alpe Piana di Lavaggio, individuandovi altri 6 cespi di *Asplenium adulterinum*.

Notizie sui popolamenti e caratteristiche stazionali:

Località: Valsesia: Vocca (media Val Grande): vallone sopra l'Alpe Piana di Lavaggio (m 1100) (carta I.G.M. 1:25.000 foglio 30 IV SE FOBELLO).

Date: 7.9.1987, 19.10.1992, 25.10.1992, 22.11.1992.
 Altitudine: m 1100 (giavina fresca all'Alpe Piana di Lavaggio); vallone principale: m 1230-1470; valletta laterale sotto la quota 1565; m 1440-1450; valletta laterale poco più ad Est: m 1335-1470.
 Esposizione: Sud-Est.
 Substrato: detriti di roccia peridotite; massi e rocce di peridotite.
 Note: complessivamente in questa zona ho osservato circa 120 cespi.

2 - Il Vallone del Rio Lavaggio

Il Rio Lavaggio (non nominato sulla Carta I.G.M. 1: 25.000 foglio 30 IV SE FOBELLO) nasce nei pressi dell'Alpe Lavaggio, a m 1200, in corrispondenza al tratto inferiore delle giavine che occupano gran parte del Vallone sopra l'Alpe Piana di Lavaggio (vedere paragrafo precedente) e scende a Mogliane (Mogliani sulla carta I.G.M. 1:25.000) e alla località Bettola di Vocca.

Il tratto inferiore del Rio - appunto tra la località Bettola e la località Mogliane - è risultato privo della specie.

Il primo cespo l'ho rinvenuto a 650 m, sulle rocce umide del rio, in corrispondenza del ponte sulla carrozzabile, nel tratto Mogliane-Fossati.

Più in alto, lungo il Rio Lavaggio, ho osservato la felce in numerosi punti, alle seguenti quote: m 775, 790, 810, 820, 852 (all'altezza dell'Alpe Pra' Fontana), 870, 910, 925, 955-1000 (particolarmente diffusa), 1085-1090, 1110, 1120, 1135, 1155, 1160, 1170, 1185, 1200 (zona della sorgente).

La lunghezza del corso del Rio Lavaggio, dal ponte situato tra Mogliane e Fossati fino alla sorgente di quota 1200 m, è di circa 1350 m lineari (circa 950 metri, escludendo il tratto tra quota 650 e quota 775, dove la specie non è presente). Tra i 775 m ed i 1200 m la specie risulta massicciamente presente. Su questo tratto la consistenza delle colonie di *Asplenium adulterinum* è stimabile in alcune centinaia di cespi.

Specie compagne a diffusione piuttosto generalizzata lungo tutto il rio sono:⁵

Asplenium cuneifolium Viv./*Asplenium adiantum-nigrum* "speciale forma delle serpentine", *Erica carnea* L., *Galium lucidum* All., *Centaurea scabiosa* L., *Minuartia laricifolia* (L.) Sch. et Th., *Cardamine plumieri* Vill., *Polystichum aculeatum* (L.) Roth.

A queste si aggiungono, a m 775-800, anche:

Asplenium trichomanes L. s.l., *Seseli libanotis* (L.) Koch, *Crataegus monogyna* Jacq., *Alnus incana* (L.) Moench, *Salix copraea* L., *Salix eleagnos* Scop., *Salix purpurea* L., *Cytisus scoparius* (L.) Link, *Rumex scutatus* L., *Saxifraga cotyledon* L., *Chamaecytisus hirsutus* (L.) Link subsp. *hirsutus*, *Clematis vitalba* L., *Cardaminopsis halleri* (L.) Hayek, *Corylus avellana* L.

Sempre in questa zona, ma in un settore poco discosto dal corso del Rio Lavaggio, nei pressi dell'Alpe Pra' Piano, la felce appare in corrispondenza del tratto superiore di un piccolo affluente di destra: alla sorgente del piccolo rio, a quota 1040 (11 cespi, di cui 8 entro la piccola balma da dove sgorga l'acqua e altri 3 tra i sassi, sotto cui scorre l'acqua); a m 1000 (6 cespi), a m 960 (5 cespi), a m 935 (1 cespo) e a m 915 (1 cespo).

Specie compagne:

Asplenium trichomanes L. s.l., *Asplenium septentrionale* (L.) Hoffm., *Paraceterach marantae* (L.) R.M. Tryon Jun. (= *Notholaena marantae* (L.) Desv.), *Asplenium cuneifolium* Viv./ *Asplenium adiantum-nigrum* "speciale forma delle serpentine", *Cardamine plumieri* Vill., *Minuartia laricifolia* (L.) Sch. et Th., *Pheum hirsutum* Honckney, *Trifolium rubens* L., *Pteridium aquilinum* (L.) Kuhn

Notizie sui popolamenti e caratteristiche stagionali:

Località: Valsesia; Vocca (media Val Grande); Vallone del Rio Lavaggio: lungo il corso del rio e su un tratto di un suo affluente di destra (carta I.G.M. 1:25.000 foglio 30 IV SE FOBELLO).

Date: 31.12.1991, 13.6.1992, 19.10.1992.

Altitudine: Rio Lavaggio: a m 650; da m 775 a m 1200 (sorgente); piccolo rio laterale destro nella

zona dell'Alpe Pra' Piano: da m 915 a m 1040 (sorgente).

- Esposizione: Sud-Est prevalentemente.
 Substrato: massi del greto a tratti asciutto.
 Note: osservati diverse centinaia di cespi lungo il Rio Lavaggio; 24 cespi lungo il rio laterale destro. E' questa la stazione senza dubbio più ricca.

3 - Il versante Nord-Est di Cima Lavaggio (Vallone della Meula), a m 1130, 1225, 1250.

Il Vallone della Meula (laterale alla Val Mastallone) ha inizio a Grassura (m 671). È do-

minato, a sinistra, dalle propaggini del Pizzo Tracciera di Cervatto (m 1917) e, a destra, da quelle di Cima Lavaggio (m 1594).

Proprio di fronte alla frazione Meula, il versante NE di Cima Lavaggio è solcato da uno dei diversi valloncelli che segnano i vari lati di questo monte, dall'aspetto vagamente piramidale. Un piccolo rio raccoglie gli stillicidi delle rocce peridotitiche della parte sommitale.

Sul tratto terminale del rio, tra i sassi del piccolo greto, ho potuto osservare *Asplenium adulerinum*, a quote comprese tra i 1130 ed i 250 m (alcuni cespi).

Specie compagne a lato del piccolo rio: *Polystichum braunii* (Christ) Hahne, *Huperzia Selago* (L.) Bernh., *Thalictrum aquilegifolium* L., *Cardamine plumieri* Vill., *Aconitum napellus* L. subsp. *vulgare* Rouy et Fouc., *Centaurea nervosa* Willd. subsp. *nervosa*, *Asplenium viride* Hudson, *Asplenium trichomanes* L. s.l., *Asplenium cuneifolium* Viv./*Asplenium adiantum-nigrum* "speciale forma delle serpentine", *Parnassia palustris* L., *Gentianella ramosa* (Hegetschw.) Holub.

Notizie sul popolamento e caratteristiche stagionali:

Località: Valsesia: Valle della Meula (laterale alla Val Mastallone): versante NE di Cima Lavaggio (Carta I.G.M. 1:25.000 foglio 30 IV SE FOBELLO).

Data: 12.8.1988.

Altitudine: m 1130-1250.

Esposizione: Nord-Est.

Substrato: massi di roccia peridotite.

Note: alcuni cespi.

4 - Il versante Est e Sud-Est di Cima Lavaggio (parte sommitale), a m 1470 e a m 1415-1430.

La zona, in buona parte rocciosa, si trova ai due lati della dorsale (tratto finale) che da Cima Lavaggio scende alla Bocchetta di Sassi-gioni. A differenza del versante Nord-Est, situato entro il Vallone della Meula, questi versanti, segnati da due distinti valloncelli, guardano, rispettivamente, a Nosuggio, paese situato nel tratto medio della Val Mastallone e



Fig. 2 - *Asplenium adulerinum* Milde nell'areale gravitante su Cima Lavaggio. Da Nord a Sud: 1 = Valle della Meula, tra gli Alpi Casopra e Ca' di Sotto, 2 = versante NE di Cima Lavaggio, 3 = versanti E e SE di Cima Lavaggio 4 = vallone dell'Alpe Lavaggio e del Rio Lavaggio, 5 = Croso Ruinale, 6 = località Castellaccio, 7 = località Otrà di Guaifola-Alpe del Porcile.

a Sassiglioni (Vocca). Poco più in alto, intorno ai 1500 m., i due valloncelli sfumano in unico versante terminale.

Notizie sul popolamento e caratteristiche stazionali:

Località: Valsesia: versanti Est e Sud-Est di Cima Lavaggio (carta I.G.M. 1:25 000 foglio 30 IV SE FO-BELLO).

Data: 10.1.1993.

Altitudine: m 1470 (vers. E), m 1415-1430 (vers. SE).

Esposizione: Est e Sud-Est.

Substrato: rocce ombrose peridotitiche.

Note: contati una decina di cespi a m 1470 e soli 2 cespi a m 1415 e a m 1430.

Specie compagne:

Asplenium cuneifolium Viv. / *A. adiantum-nigrum* L., "speciale forma delle serpentine", *Asplenium viride* Hudson, *Soldanella alpina* L., *Larix decidua* Miller, *Rosa pendulina* L., *Rubus idaeus* L.

5 - Il Valloncello del Croso Ruinale, alle "Giavine Rosse".

Mi riferisco sia al ramo occidentale del Croso Ruinale, posto sotto quota 1565 (Sasso della Colma) sia alla parte mediana del suo ramo orientale.

Entrambe le zone sono, come in genere tutto il territorio denominato "Giavine Rosse", ben esposte. La prima località di rinvenimento è situata poche decine di metri sotto la massima elevazione del "Sasso della Colma" (m 1565) ed ha esposizione Sud. Il pendio - notevolmente inclinato - è prevalentemente roccioso. Sugli affioramenti rocciosi, anche in pieno sole, ho osservato una ventina di cespi di *Asplenium adulterinum*, tutti di dimensioni medio-piccole.

La stazione è compresa fra i 1450 m e i 1470 m. Tra le specie compagne figurano: *Cardamine plumieri* Vill., *Potentilla crantzii* (Crantz) Beck, *Plantago serpentina* All., *Rubus idaeus* L., *Chamaecytisus hirsutus* (L.) Link subsp. *hirsutus*, *Cyclamen purpurascens* Miller, *Phleum hirsutum* Honckney, *Dianthus sylvestris* Wulfen, *Carex humilis* Leyser, *Va-*



Peridotiti a Cima Lavaggio (Valsesia)

leriana tripteris L., *Teucrium chamaedrys* L., *Erica carnea* L., *Asplenium cuneifolium* Viv./*Asplenium adiantum-nigrum* "speciale forma delle serpentine", *Sorbus aria* (L.) Crantz, *Primula hirsuta* All., *Thymus roelichianus* Opiz.

In questa zona sono presenti anche: *Centaurea scabiosa* L., *Teucrium montanum* L., *Cotoneaster nebrodensis* (Guss.) C. Koch (= *C. tomentosa* Lindley) (una piccola colonia con pochi esemplari), *Sorbus chamaemespilus* (L.) Crantz (una colonia), *Hippocrepis comosa* L., *Verbascum thapsus* L. subsp. *crasifolium* (Lam. et DC.) Murb., *Asplenium ceterach* L. (rara), *Asplenium trichomanes* L. s.l., *Asplenium septentrionale* (L.) Hoffm., oltre ad altre numerose entità che sono largamente diffuse per tutta la zona peridotitica delle "Giavine Rosse".

Nelle vicinanze *Paraceterach marantae* (L.) R. M. Tryon Jun. (= *Notholaena marantae* (L.) Desv. raggiunge i 1400 m (probabilmente una delle massime elevazioni della specie sulle Alpi).

Notizie sul popolamento e caratteristiche stagionali:

Località: Valsesia: Isola di Vocca (media Val Grande): valloncetto del Croso Ruinale, alle "Giavine Rosse" (parte superiore del ramo occidentale del valloncetto) (carta I.G.M. 1:25.000 foglio 30 IV SE FOBELLO).

Data: 27.3.1989.

Altitudine: m 1450-1470.

Esposizione: Sud.

Substrato: roccia peridotite.

Note: la consistenza della stazione è di una ventina di cespi.

Il secondo rinvenimento è localizzato su un breve tratto del Croso Ruinale, ramo orientale, a quota compresa tra i 765 e gli 825 m, dove *Asplenium adulterinum* è presente con una ventina di cespi, al riparo di piccole cavità sotto i sassi del greto.

Tra le specie compagne sono da citare due entità non ritrovate in altre zone: *Osmunda regalis* L., *Adiantum capillus-veneris* L., oltre ad *Asplenium septentrionale* (L.) Hoffm., *Asplenium trichomanes* L. s.l., *Asplenium cu-*

neifolium Viv./*Asplenium adiantum-nigrum* "speciale forma delle serpentine", *Rhamnus catharticus* L., *Paraceterach marantae* (L.) R. M. Tryon Jun. (sulle rocce vicine), *Seseli libanotis* (L.) Koch, *Cyclamen purpurascens* Miller, *Chamaecytisus hirsutus* (L.) Link subsp. *hirsutus*, *Viola thomasiensis* Song. et Perr., *Teucrium montanum* L., *Teucrium chamaedrys* L., *Cardamine plumieri* Vill., *Rumex scutatus* L., *Pinus sylvestris* L.

Notizie sul popolamento e caratteristiche stagionali:

Località: Valsesia: Isola di Vocca (media Val Grande): valloncetto del Croso Ruinale, alle "Giavine Rosse" (parte mediana del ramo orientale) (carta I.G.M. 1:25.000 foglio 30 III NE SCOPA).

Data: 7.11.1992.

Altitudine: m 765-825.

Esposizione: Sud.

Substrato: detriti di roccia peridotite ricoprenti il fondo dello stretto vallone.

Note: la consistenza della stazione è di una ventina di cespi.

6 - La località **Castellaccio**, situata tra le "Giavine Rosse" propriamente dette e la frazione Guaiola di Balmuccia.

La località, denominata anche sulla carta I.G.M. 1:25.000 foglio di III NE SCOPA, è situata a m 560 circa, in Val Grande, immediatamente sopra la strada statale per Alagna. Ha esposizione Sud ma è caratterizzata da un clima piuttosto fresco in quanto trattasi di località di fondo valle, posta in corrispondenza di un notevole restringimento della valle stessa (in questo punto la massima larghezza non supera i 100 metri). Sono rinvenibili solo alcuni cespi (una ventina), concentrati prevalentemente in una profonda spaccatura delle rocce. Sono presenti anche *Asplenium cuneifolium* Viv./*Asplenium adiantum-nigrum* "speciale forma delle serpentine" ed *Asplenium x centovallense* D.E. Meyer (= *Asplenium adiantum-nigrum* x *cuneifolium*), *Sile-*

ne *armeria* L., *Senecio inaequidens* DC. e, inoltre, un contingente di flora comune in Valsesia nelle zone a substrato di roccia peridotite, e già in parte ricordate: *Teucrium montanum* L., *Potentilla crantzii* (Crantz) Beck, *Paraceterach marantae* (L.) R. M. Tryon Jun., *Centaurea scabiosa* L., *Minuartia laricifolia* (L.) Sch. et Th., *Erica carnea* L., *Cardamine plumieri* Vill., una forma molto glandolosa di *Cerastium arvense* L. subsp. *strictum* (L.) Gaudin., *Asplenium x alternifolium* Wulf, *Anthericum liliago* L., *Cordus nutans* L. subsp. *nutans*. Nelle vicinanze: *Sempervivum grandiflorum* Haworth.

Notizie sul popolamento e caratteristiche stagionali:

Località: Castellaccio (poco a valle di Balmuccia, nella media Val Grande) (carta I.G.M. 1:25.000 foglio 30 III NE SCOPA).

Data: 12.7.1989.

Altitudine: m 560.

Esposizione: Sud.

Substrato: profonda spaccatura in parete quasi verticale di roccia peridotite.

Note: sono presenti una ventina di cespi.

7 - La località Otra di Guaifola-Alpe Porcile (Balmuccia).

Si tratta di una zona peridotitica situata sulla sponda destra del Fiume Sesia, di fronte alla località Castellaccio, in esposizione Nord, particolarmente fresca e piuttosto umida.

Qui la specie risulta diffusa in cespi anche molto rigogliosi (ho misurato fronde di circa 20 cm) sia sulle rocce poco a monte del Croso del Porcile che scende dal Pizzo Turlo (m 1414), limitatamente alle rocce situate a fondo valle (m 535 circa), sia - più diffusamente - a valle dello stesso.

È rinvenibile da m 535 circa, pochi metri sopra il livello normale delle acque del fiume Sesia, che qui scorre profondamente incassato tra le rocce, per una fascia di qualche decina di metri.

Sono inoltre presenti due giavine ai due lati

del rio citato ma tra i blocchi non vi è *Asplenium adulerinum*.

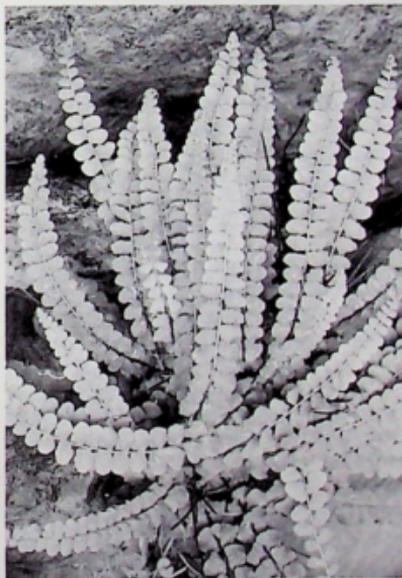
La felce compare invece al di sopra della giavina sul lato destro del rio, sulle rocce sottostanti il ripiano e la baita più orientale dell'Alpe Porcile (m 670), a m 587 e a m 610.

Al di sopra di questo alpeggio, ora dirocato, la zona appare quasi totalmente boscosa. Più in alto, a circa 1000 m, in corrispondenza della parte terminale della elevazione, nominata sulla Carta I.G.M. foglio 30 III NE SCOPA "i Cengi" e quotata 1043 m, il pendio è prevalentemente erboso, solcato da affioramenti di roccia peridotite.

Questa zona sembra priva della felce, ma si dovrebbero effettuare ricerche più estese.

Nella zona Otra di Guaifola-Alpe Porcile la flora è relativamente ricca e caratterizzata anche dalla discesa di alcune entità, per effetto del microclima particolarmente fresco.

Sono presenti, tra l'altro, *Asplenium trichomanes* L. s.l., *Asplenium cuneifolium* Viv./



Asplenium adulerinum Milde fotografato su rocce ombrose in località Otra di Guaifola (Valsesia)

Asplenium adiantum-nigrum "speciale forma delle serpentine". *Asplenium x centovallense* D.E. Meyer, *Allium* gr. *ericetorum/ochroleucum* (a fianco del rio, nel suo tratto inferiore), *Erica carnea* L., *Cyclamen purpurascens* Miller, *Cordamine plumieri* Vill., *Sesleria caerulea* (L.) Ard., *Teucrium chamaedrys* L., *Potentilla crantzii* (Crantz) Beck, *Galium lucidum* All., *Asplenium viride* Hudson, *Asplenium septentrionale* (L.) Hoffm., *Centaurea scabiosa* L., *Clematis recta* L., *Laserpitium latifolium* L., *Parnassia palustris* L., *Primula hirsuta* All.

Notizie sui popolamenti e caratteristiche stazionali:

- Località:** Valsesia: zona poco a valle di Otrà di Guaiola (media Val Grande, sul versante destro, a valle di Balmuccia) e al di sotto dell'Alpe Porcile (carta I.G.M. 1:25 000 foglio 30 III NE SCOPA).
- Date:** 7.10.1989, 19.11.1989, 26.11.1989, 5.12.1992.
- Altitudine:** m 535-545, a valle di Otrà di Guaiola e a monte del Croso del Porcile; m 535-610 a valle del Croso del Porcile e sotto l'Alpe omonima.
- Esposizione:** Nord.
- Substrato:** pareti verticali ed affioramenti di roccia peridotite.
- Note:** osservate alcune centinaia di cespi. Tra questi anche uno che potrebbe forse essere interpretato come *Asplenium x trichomaniforme* Woynar n.sbsp. *praetermissum* (Lovis, Melzer & Reichst.) Munoz Garm (= *A. adulterinum* subsp. *adulterinum x trichomanes* subsp. *quadriavalens* D.E. Meyer emend. Lovis).

8 - Il Vallone della Meula. fra gli Alpeggi di Ca'di Sotto e di Casopra, sul fianco sinistro della valle, a m 1040, 1060 e 1100.

Del Vallone della Meula ho già detto brevemente al punto 3. Mentre il suo versante de-

stro è totalmente occupato dalle pendici, prevalentemente peridotitiche, di Cima Lavaggio, il versante sinistro è costituito da rocce di altro tipo (rocce della Formazione basica di Ivrea-Verbanò), salvo un esiguo affioramento di peridotite, posto tra gli alpeggi di Ca' di Sotto e di Casopra, sulla dorsale che scende dall'alpe Grasso (m 1310) (nei pressi della Coima di Scarcione, quotata ma non nominata sulla Carta I.G.M. 1: 25.000 foglio 30 IV SE FOBELLO).

La lente peridotitica (non segnata sulla Carta geologica di Bertolani (1974) nè sul foglio 30 Varallo della Carta Geologica d'Italia 1: 100.000), ha inizio a fondovalle, a circa 1000 m. Si sviluppa interessando il ripido versante sinistro di una valletta laterale, fino al margine del pascolo dell'alpeggio posto a quota 1158 m (quotato ma non nominato sulla Carta I.G.M. 1: 25.000).

Asplenium adulterinum è rinvenibile in pochi esemplari (una decina) nel tratto superiore della zona rocciosa poco sopra il corso del torrente ed, in maggior misura (una trentina di cespi), sui muretti che solcano un tratto del pascolo, sostenendo una serie di ripiani erbosi.

Sull'affioramento roccioso, oltre ad *Asplenium adulterinum* Milde, sono state rilevate le seguenti entità: *Teucrium montanum* L., *Cyclamen purpurascens* Miller, *Erica carnea* L., *Sorbus aria* (L.) Crantz, *Larix decidua* Miller, *Prunus avium* L., *Juniperus communis* L., *Calluna vulgaris* (L.) Hull, *Teucrium montanum* L., *Potentilla crantzii* (Crantz) Beck, *Asplenium septentrionale* (L.) Hoffm., *Asplenium trichomanes* L. subsp. *quadriavalens* D.E. Meyer, *Vincetoxicum hirundinaria* Medicus, *Chamaecytisus hirsutus* (L.) Link, *Carlina vulgaris* L.

Sui muretti o alla loro base sono presenti: *Asplenium cuneifolium* Viv./ *Asplenium adiantum-nigrum* "speciale forma delle serpentine", *Asplenium trichomanes* L. subsp. *quadriavalens* D.E. Meyer, *Asplenium x centovallense* D.E. Meyer (= *Asplenium adiantum-nigrum x cuneifolium*), *Erica carnea* L. e 2 cespi ibridi di non facile attribuzione.

Potrebbe trattarsi di *Asplenium x trichomaniforme* Woynar n.sbsp. *praetermissum* (Lovis, Melzer & Reichst.) Munoz Garm ovvero,

per il fatto di avere la parte verde del rachide brevissima (da 2 a 6 mm), del raro *Asplenium x trichomaniforme* Woynar n. subsp. *trichomaniforme* (= *A. adulterinum* subsp. *adulterinum* x *trichomanes* subsp. *trichomanes*).

Asplenium viride Hudson è osservabile nella forra, pochi metri a valle dell'affioramento peridotitico.

Notizie sul popolamento e caratteristiche stazionali:

Località: Valsesia: Valle della Meula (laterale alla Val Mastallone): dorsale sotto l'Alpe Grasso, in prossimità dell'alpeggio quotato 1158 m (carta I.G.M. 1:25.000 foglio 30 IV SE FOBELLO).

Date: 19.9.1987, 11.1.1990.

Altitudine: m 1040-1100.

Esposizione: Sud.

Substrato: muretti a secco fatti di sassi di roccia peridotite e fessure di alcune rocce peridotitiche in forte pendio.

Note: ho contato una trentina di cespi sui muretti ed una decina di cespi sull'affioramento roccioso.

9 - Il **Vallone del Crosaccio**, sul fianco destro della Valbella (laterale alla Val Mastallone), tra il Kaval e la Cima Castello.

Lo scopo della risalita del Vallone del Crosaccio, dalla Valbella, è stato appunto quello di accertare la presenza della specie, già ricercata sul versante opposto, oltre la Bocchetta delle Secchie, con esito negativo.

Benchè gli affioramenti peridotitici non siano molto estesi, in quanto il vallone è prevalentemente erboso, la specie è stata ugualmente rinvenuta. La stazione - comunque - è molto limitata come estensione ed il numero dei cespi relativamente modesto (una ventina).

La specie sembra infatti essere presente soltanto in corrispondenza della parte superiore dello stretto solco torrentizio, per buon tratto asciutto, dove vegeta al riparo dei massi del greto.

Sono presenti anche cespi particolarmente

rigogliosi con fronde notevolmente sviluppate.

Tra le specie compagne ho notato, fra l'altro: *Polystichum aculeatum* (L.) Roth, *Polystichum lonchitis* (L.) Roth, *Asplenium viride* Hudson, *Aconitum napellus* L. subsp. *vulgare* Rouy et Fouc.

Notizie sul popolamento e caratteristiche stazionali:

Località: Valsesia: vallone del Crosaccio (Valbella, laterale alla Val Mastallone) (carta I.G.M. 1:25.000 foglio 30 IV SE FOBELLO).

Date: 3.3.1990.

Altitudine: m 1575-1625.

Esposizione: Sud.

Substrato: tra i massi di peridotite del piccolo rio che solca il ripido vallone (parte superiore) e di una sua diramazione.

Note: contati una ventina di cespi di cui 1 forse attribuibile ad *Asplenium x poscharskyanum* (H. Hofmann) Preismann (= *A. adulterinum* x *viride*).

10 - La zona dell'**Alpe Cevia di Rimella**, nella parte superiore della Valle dell'Enderwasser (laterale alla Val Mastallone).

La zona interessata è solo una piccola porzione degli ampi affioramenti peridotitici dell'Alpe Cevia di Rimella.

Si tratta della parte inferiore (da circa 1525 a 1585 m) di una ripida e breve valletta, parallela al corso del torrente che scende dalla zona dell'alpeggio. Il rio che percorre questa valletta è solitamente asciutto.

Lateralmente, in corrispondenza di una zona a detriti fini passa il sentiero per l'alpeggio. Sul lato destro vi sono massi di varie dimensioni e di vario tipo (solo in parte sono di peridotite), per lo più consolidati. La valletta sfocia sulla riva sinistra del torrente Enderwasser, e questo punto è raggiungibile con sentiero, dall'Alpe Rondecca.

Un poco più in alto (più o meno all'altezza delle baite dell'Alpe Cevia), sul settore destro (settentrionale) dell'ampia conca, *Asplenium*

adulterinum riappare tra i massi del greto torrentizio asciutto che scende dal fianco occidentale del Monte Capio e su un tratto delle rocce nere a lato dello stesso greto.

Il tratto interessato dalla felce è anche qui piuttosto breve (circa da m 1650 a m 1700). Ricerche effettuate in altri settori della conca hanno dato esito negativo.

Esito negativo anche per l'estesa zona peridotitica dell'Alpe Laghetto, che è la continuazione - verso Est - dell'affioramento dell'Alpe Cevia di Rimella.

Notizie sui popolamenti e caratteristiche stagionali:

Località: Valsesia: zona dell'Alpe Cevia di Rimella (Valle dell'Enderwasser, laterale alla Val Mastallone) (carta I.G.M. 1:25.000 foglio 30 I SO SABBIA).

Date: 27.9.1987, 28.11.1992.

Altitudine: m 1525-1585; m 1650-1700.

Esposizione: Nord e Ovest.

Substrato: detriti misti, in parte di roccia peridotite; roccia pirossenite; massi consolidati, in parte di roccia peridotite.

Note: nella zona meno elevata sono stati osservati 75 cespi tra cui i due ibridi: *Asplenium x trichomaniforme* Woyнар nsubsp. *praetermissum* (Lovis, Melzer & Reichst.) Munoz Garm e *Asplenium x poscharskyanum* (H. Hofmann) Preismann. Nella zona più elevata i cespi sono in totale una quindicina.

Specie compagne:

Asplenium trichomanes subsp. *trichomanes* e subsp. *quadrivalens* D.E. Meyer emend. Lovis, *Polystichum braunii* (Christ) Hahne, *Cryptogramma crispa* (L.) R. Br., *Asplenium septentrionale* (L.) Hoffm., *Asplenium cuneifolium* Viv. / *A. adiantum-nigrum* "speciale forma delle serpentine" (rara), *Luzula lutea* (All.) Lam. et DC., *Thlaspi rotundifolium* (L.) Gaudin s.l., *Minuartia laricifolia* (L.) Sch. et Th., *Minuartia verna* (L.) Hiern, *Armeria alpina* Willd., *Silene vulgaris* (Moench) Garcke subsp. *prostrata* (Gaudin) Sch. et Th. Carda-

mine plumieri Vill., *Asplenium viride* Hudson, *Polystichum lonchitis* (L.) Roth, *Daphne mezereum* L., *Parnassia palustris* L., *Aconitum napellus* L. subsp. *vulgare* Rouy et Fouc., *Saxifraga aizoides* L., *Huperzia selago* (L.) Bernh., *Hieracium staticifolium* All.

11 - **Alagna**: rocce ofiolitiche di fronte alla frazione Pedemonte.

Su rocce ofiolitiche, a lato della strada per l'"Acqua Bianca", circa duecento metri a monte di Alagna, di fronte alla frazione Pedemonte, ho potuto riscontrare la presenza di una quindicina di cespi di *Asplenium adulterinum*, di cui cinque a livello della strada ed altri poco più in alto.

La stazione - di fondovalle - risulta molto ombreggiata nonchè particolarmente fresca ed umida essendo, fra l'altro, situata quasi a contatto con le acque del Sesia, che scorre sull'altro lato della strada.

Circa la posizione della stazione, essa è situata all'estremo Nord-Ovest della Valsesia, circa 23,5 km a Ovest della stazione dell'Alpe Cevia di Rimella e circa 52 km ad Ovest della già nota stazione di Stresa (la stazione dell'Alpe Cevia è pertanto intermedia).

Altre distanze: 26,5 km a Nord-Ovest della Rocca d'Argimonia, nel Biellese (vedere più avanti); 17,5 km ad Ovest della località Castellaccio (Balmuccia) e 18 km dal Vallone del Lavaggio (Vocca); 35,5 km ad Ovest degli Alpi Morello, nella Valle Strona di Campello Monti (vedere più avanti) e 25 km ad Ovest di Campello Monti, nella stessa Valle Strona (vedere più avanti).

Notizie sul popolamento e caratteristiche stagionali:

Località: Valsesia: Alta Val Grande: zona poco a monte di Alagna, lungo la carrozzabile per l'Acqua Bianca, sul lato destro del Sesia, di fronte a Pedemonte (Carta I.G.M. 1: 25.000 foglio 29 I SE ALAGNA VALSESIA).

Date: 24.7.1990, 17.10.1992.

Altitudine: m 1200-1215.

Esposizione: Est.

Substrato: parete più o meno verticale di ofioliti.

Note: contati una quindicina di cespi.

Specie compagne:

Asplenium viride Hudson, *Asplenium trichomanes* L. s.l., *Cardamine plumieri* Vill., *Fagus sylvatica* L.

12 - Il **Corno Stofful** (m 2385): zona a Nord-Est dell'Alpe Stofful Inferiore (Alagna), sopra la strada per la Casera S. Maria.

La zona interessata da *Asplenium adulterinum* è situata al di sopra della strada per la Casera Santa Maria ed è delimitata - verso Sud - dalla valletta percorsa da un piccolo rio che scende poche centinaia di metri a Nord-Est dell'Alpe Stofful Inferiore. Si estende - verso Nord - almeno sino al canalone che scende ripido poco oltre la Casera Santa Maria. La zona a Nord del canalone non è stata da me percorsa.

Il confine meridionale dell'areale sembra essere segnato - come detto - dal corso del rio che nasce entro il largo vallone evidenziato in alto, a sinistra, dalle rocce terminali del Corno Stofful e, a destra, dal caratteristico roccione isolato.

Il rio nasce entro tale vallone, a circa 1890 m, attraversa prima una zona a rocce scistose ofiolitiche e a m 1740 circa lambisce le rocce scure e compatte (serpentiniti).

A m 1600 circa attraversa la strada in terra battuta che corre pianeggiante in direzione della Casera Santa Maria.

Sopra il piccolo ripiano, situato a quota 1890, dove appunto nasce il rio, si trovano di nuovo le rocce scure che proseguono fino alle grandi pareti terminali del Corno Stofful.

Verso Nord-Est queste rocce predominano, e solo raramente sono frammiste a piccoli affioramenti di rocce più scistose e talvolta di "rocce verdi" (ofioliti).

Asplenium adulterinum è presente qua e là in fessure ombrose delle rocce scure, o su rocce ombreggiate da boschetti di *Picea excelsa* (Lam.) Link, o anche su rocce in pieno sole, come avviene a m 1740 circa.

Più raramente è presente su ofioliti, come avviene a m 1870, su "rocce verdi" umide a

lato del rio, ed anche sui vicini lastroni scistosì, dove ho trovato alcuni cespi.

A differenza di quanto osservato altrove dove la massima concentrazione della felce è in corrispondenza di un corso d'acqua (Rio Lavaggio, rio nel Vallone del Crosaccio, rio nei pressi dell'Alpe Cevia di Rimella, Croso Ruinale, piccolo rio sul versante Nord-Est di Cima Lavaggio) il corso d'acqua che scende nei pressi dell'Alpe Stofful Inferiore sembra invece totalmente privo della specie.

Data la conformazione del versante, l'esposizione delle singole rocce è complessivamente di Sud-Est ma mentre alcune sono orientate

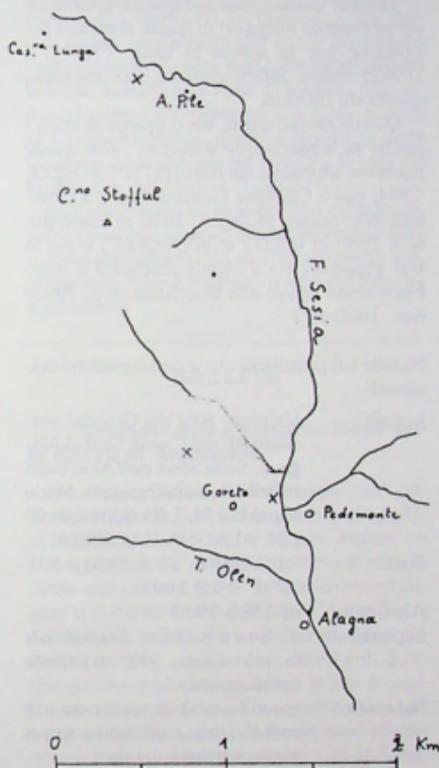


Fig. 4. *Asplenium adulterinum* Milde nella zona di Alagna.

a Sud-Sud-Est e appaiono soleggiate anche nei mesi invernali, altre sono piuttosto orientate più decisamente ad Est, restando prevalentemente in ombra (del tutto in ombra, almeno nei mesi invernali).

Per quanto riguarda i livelli altitudinali, la maggiore frequenza di *Asplenium adulterinum* in questa zona sembra essere concentrata tra 1675-1700 ed i 1800 metri.

L'esemplare a minor quota è stato trovato a m 1585, ma la specie riappare, assai circoscritta, a fondo valle, a m 1200-1215, come detto al paragrafo precedente (n. 11). Vari esemplari sono stati riscontrati anche oltre i 1800 m e fino a m 1980 circa.

Tutte le quote citate per questa zona sono sensibilmente maggiori di quelle massime conosciute per la specie in Italia. PIGNATTI (1982) indica infatti come quota massima quella di 1500 m.

Queste stesse quote sono invece in linea - anche se leggermente superiori - con quelle massime segnalate da REICHSTEIN (in HEGI, 1984) per il Cantone Graubunden ("a Oberhalbstein presso Mulegns, 1540 m come pure a 1880 m (HEITZ e WENIGER)") e per la Val Vigizzo ("tra il Monte Ziccher e il Pizzo Formalone vicino alla Bocchetta di S. Antonio, 1850 m")

Notizie sul popolamento e caratteristiche stagionali:

Località: Valsesia: Alta Val Grande: versante SE del Corno Stofful Alagna: tra la zona dell'Alpe Stofful Inferiore e la Casera S. Maria (carta I.G.M. 1:25.000 foglio 29 I SE ALAGNA VALSESLIA).

Date: 24.2.1990, 23.6.1990, 7.9.1991, 13.2.1993.

Altitudine: m 1585-1980.

Esposizione: da Sud a Sud-Est. Stazioni per lo più aperte, più raramente ombreggiate.

Substrato: pareti verticali di pirossenite e di rocce scistose ofiolitiche più o meno serpentinizzate.

Note: ho osservato a più riprese, durante le varie visite, numerosi individui della felce che appare notevolmente diffusa in questo

ampio settore. Difficile fare una valutazione complessiva ma certamente la consistenza è di alcune centinaia di esemplari. È presente anche *Asplenium x poscharyskyanum* (H. Hoffmann) Preismann.

Specie compagne:

Asplenium viride Hudson (abb. e diffuso).
Asplenium trichomanes subsp. *quadrialeans* D.E. Meyer emend. Lovis (relativamente frequente), altra subsp. da determinare, *Asplenium cuneifolium* Viv. / *Asplenium adiantum-nigrum* "speciale forma delle serpentine" (osservato qualche piccolo cespo qua e là, poco frequente), *Asplenium septentrionale* (L.) Hoffm. Inoltre: *Carex fimbriata* Schkuhr, *Erica cornea* L., *Primula veris* L. subsp. *suaveolens* (Bertol.) Guterm. et Ehrend., *Cardamine plumieri* Vill. (diffusa). In minor misura *Thlaspi sylvium* Gaudin, *Minuartia laricifolia* (L.) Sch. et Th., *Plantago serpentina* All., *Potentilla crantzii* (Crantz) Beck, *Primula hirsuta* All., *Silene saxifraga* L., *Juniperus nana* Willd., *Minuartia verna* (L.) Hiern (specie compagna di *Asplenium adulterinum* solo in questa zona e nei pressi dell'Alpe Cevia di Rimella), *Rhamnus pumilus* Turra, *Saxifraga gr. moschata* Wulfen, *Polystichum lonchitis* (L.) Roth, *Picea excelsa* (Lam.) Link, *Bupleurum stellatum* L.

13 - La zona tra l'Alpe Pile e l'Alpe Casera Lunga, sul versante Est del Corno Stofful.

In questa zona non ho condotto ricerche sistematiche.

Mi limito a segnalare di aver riscontrato l'entità pochi metri sopra il sentiero che dall'Alpe Pile porta all'Alpe Casera Lunga, a m 1620 (una dozzina di cespi), tra massi consolidati di rocce ofiolitiche e, poche decine di metri più in alto, su di una parete a m 1660 (pochi cespi).

La località si trova circa 2,5 km a N di quella situata di fronte alla frazione Pedemonte di Alagna.

Notizie sul popolamento e caratteristiche stagionali:

- Località: Valsesia: Alta Val Grande: zona situata un centinaio di metri a monte del pascolo dell'Alpe Pile, verso l'Alpe Casera Lunga, sul versante E del Corno Stofful.
- Date: 19.8.1990, 29.7.1991.
- Altitudine: m 1620-1640.
- Esposizione: Est.
- Substrato: parete rocciosa e massi di varia grandezza in zona interessata da ofioliti e serpentine.
- Note: contati 16 cespi, prevalentemente tra i massi di una giavina consolidata, parte in piena luce e parte all'ombra di larici radi.

Specie compagne:

Sedum anacampseros L. (specie compagna di *Asplenium adulterinum* Milde solo in questa zona), *Polystichum braunii* (Christ) Hah-

ne (rara), *Thlaspi sylvium* Gaudin (specie compagna di *Asplenium adulterinum* Milde solo in questa zona, nella vicina zona dell'Alpe Stofful inferiore nonché a Campello Monti), *Larix decidua* Müller, *Polystichum ionchitis* (L.) Roth, *Thalictrum foetidum* L. (specie compagna di *Asplenium adulterinum* Milde solo in questa zona), *Asplenium trichomanes* L. s.l., *Polystichum aculeatum* (L.) Roth.

I ritrovamenti in territori confinanti con la Valsesia

I ritrovamenti di *Asplenium adulterinum* al di fuori della Valsesia, in zone limitrofe, riguardano il vicino territorio del Biellese, a Sud della Valsesia, nell'ambito del quale ho visitato l'affioramento di rocce peridotitiche situato tra la Valle Sessera e la zona di Veglio. Riguardano inoltre - e soprattutto - la Valle Strona di Campello Monti, posta a Nord-Est della Valsesia, ed incuneata tra questa e le valli del Verbano e del Canton Ticino.

In Valle Strona ho visitato, con esito largamente positivo, quattro distinti affioramenti di roccia peridotite (in un quinto settore la presenza della felce è risultata invece del tutto insignificante).

BIELLESE

1-2 - Versante Sud e versante Nord della Rocca di Argimonia.

In corrispondenza di **Bielmonte**, sul versante Sud, tra la Rocca d'Argimonia (m 1587, m 1593, m 1613) ed il Monte Marca (m 1614), a circa 1250-1300 m, sotto la carrozzabile che porta il nome di "Panoramica Zegna" e poco ad Ovest dell'Alpe Campello (m 1375), vi è un affioramento peridotitico costituito da brevi zone erose a detriti fini, qualche giavina a blocchi piuttosto grossi e qualche spuntone di roccia. È su queste rocce che ho rinvenuto rari cespi di *Asplenium adulterinum*, assieme a più numerosi cespi di *Asplenium cuneifolium* Viv. *Asplenium adiantum-nigrum* "speciale forma delle serpentine". Altre specie rinvenute nella zona sono: *Prunella grandiflora* (L.) Scholler, *Minuartia larici-*

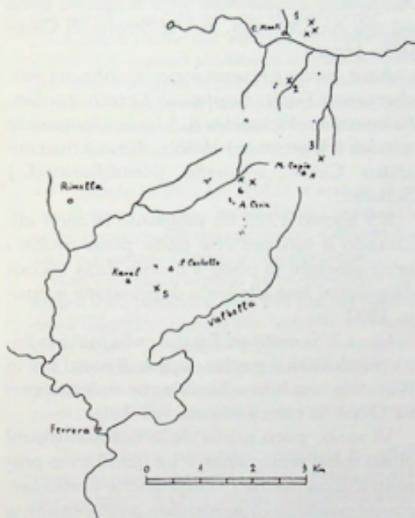


Fig. 3. *Asplenium adulterinum* Milde tra la Valsesia e la Valle Strona di Campello Monti. Da Nord a Sud: 1 = Campello Monti, 2 = vallone del Rio Suenda, 3 = vallone del Rio dei Danati, 4 = Alpe Cevia, 5 = vallone del Crosaccio

folia (L.) Sch. et Th., *Centaurea bracteata* Scop. e - su tratti umidi - *Drosera rotundifolia* L., *Tofieldia calyculata* (L.) Wahlenb., *Selaginella selaginoides* (L.) Link.

Ad una distanza di poche centinaia di metri, sulle rocce entro cui sono state scavate le due gallerie della "Panoramica Zegna", sul fianco Sud della Rocca d'Argimonia, sono rinvenibili, tra l'altro, *Centaurea rhoetica* Moritz, *Centaurea rhoetica* x *bracteata*, *Primula pedemontana* Thomas e *Primula pedemontana* x *hirsuta* (le rocce non sono peridotitiche ma rientrano nella "Formazione Basica di Ivrea-Verbano").

 Notizie sul popolamento e caratteristiche stazionali:

Località: Biellese: territorio del Comune di Veglio: versante Sud della lunga depressione tra il Monte Marca (m 1614) e la Rocca d'Argimonia (m 1587, 1593, 1613), (carta I.G.M. 1:25.000 foglio 43 IV NE VALLE MOSSO).

Data: 21.6.1991.

Altitudine: 1250-1300 m.

Esposizione: Sud.

Substrato: rocce peridotitiche.

Note: presenti rari cespi.

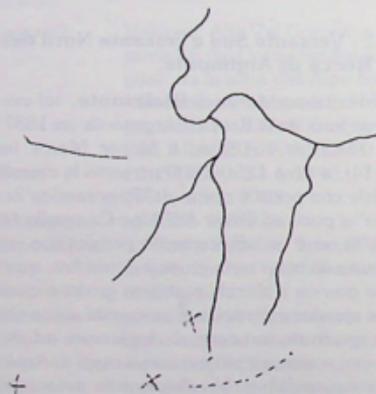


Fig. 5. *Asplenium adulerinum* Milde agli Alpi Morello.

Sul versante opposto (fianco Nord della Rocca d'Argimonia), a quota 1350 m corre, quasi pianeggiante, un sentiero di collegamento tra la Bocchetta di Livera (m 1310) e Biellmonte.

Qui vi è un esteso affioramento peridotitico della larghezza di alcune centinaia di metri.

Zone erose a detriti fini sono presenti una cinquantina di metri sotto il sentiero ma non sono state raggiunte durante la visita.

Sopra il sentiero il terreno è largamente coperto da *Molinia arundinacea* Schrank., ma a quota 1395, verso l'estremo Ovest di una conca vi è un breve tratto scoperto.

È qui che ho riscontrato, il 19.8.1991, la presenza di alcuni cespi (5 o 6 in tutto) di *Asplenium adulerinum*, assieme ad *Asplenium cuneifolium* Viv. / *Asplenium adiantum-nigrum* "speciale forma delle serpentine".

Quest'ultimo è piuttosto diffuso un po' lungo tutto il sentiero, in corrispondenza dell'affioramento, assieme a *Cardamine plumieri* Vill. e a *Laserpitium krapfii* Crantz subsp. *gaudinii* (Moretti) Thell. (specie compagna di *Asplenium adulerinum* solo in questa zona ed agli Alpi Morello, in Val Strona di Campello Monti).

Altre specie presenti sono: *Euphrasia salisburgensis* Funk, *Euphrasia hirtella* Jordan, *Selaginella selaginoides* (L.) Link, *Gentianella ramosa* (Hegetschw.) Holub., *Rhinanthus aristatus* Celak, *Prunella grandiflora* (L.) Scholler.

Il 9 agosto 1992 ho raggiunto la zona utilizzando il sentiero che parte poco avanti i primi alberghi (e poco a monte della seconda galleria) fino alla larga depressione a quota 1531 m.

Circa 200 metri ad Est del colle inizia la zona peridotitica e poche decine di metri più in là scende una breve dorsale che delimita verso Ovest la conca visitata nel 1991.

Vi sono, poco prima della dorsale, alcuni grossi massi seminterrati e tra questi sono presenti alcune decine di cespi anche particolarmente rigogliosi di *Asplenium adulerinum*: a quota 1485-1490 (circa 25 cespi); a m 1505 (circa 20 cespi).

 Notizie sul popolamento e caratteristiche stazionali:

Località: Biellese: Val Sessera: versante Nord della Rocca d'Argimonia (m 1587, 1593, 1613) ed il Monte Marca (m 1614) (carta I.G.M. 1:25.000 foglio 30 III SE COGGIOLA).
Date: 19.8.1991, 9.8.1992.
Altitudine: m 1395, m 1485-90, m 1505.
Esposizione: Nord.

Substrato: roccia peridotitite: breve tratto a detriti fini; colata di grossi massi.
Note: contati in totale una cinquantina di cespi.

Le due stazioni biellesi si trovano 17 km a Sud delle località Castellaccio e Otrà di Guaiola (Val Grande, Valsesia) e circa 36 km a Sud-Ovest degli Alpi Morello (Valle Strona di Campello Monti; vedere paragrafo seguente).

NOTE

¹ La nostra felce si differenzia dall'*Asplenium viride* e dagli *Asplenium* del gruppo *trichomanes*, oltre che per avere - nelle fronde a completo sviluppo - il rachide parte bruno e parte verde (anziché tutto verde o tutto bruno) anche per una sua speciale predilezione per i substrati serpentinosi, salvo rarissime eccezioni (tra le quali quelle di Stresa), mentre le altre felci citate possiedono una ben più estesa e variata gamma di preferenze.

La distribuzione pur essendo centro-europea e scandinava e quindi abbastanza ampia è però estremamente frazionata in piccoli areali disseminati nelle zone ove appare il particolare substrato litologico (serpentine) al quale essa è intimamente associata. Il numero delle stazioni note è dunque alquanto limitato.

² Quando BERTOLANI (1955) si accinse al lavoro sull'opera e le raccolte dell'Abate Carestia in Valsesia, prese visione dei vari reperti d'erbario depositati a Firenze, Torino, e Varallo Sesia.

Non vide alcun reperto né di *Asplenium cuneifolium* Viv., peraltro citato, con il nome di "*Asplenium adiantum-nigrum* var. *serpentinum* (Tausch)" dallo stesso Carestia, in un elenco consegnato al CAI di Varallo e pubblicato da MARCO (1907), né alcun reperto attribuibile ad *Asplenium adulterinum*, del quale ultimo non si fa menzione neppure nel suddetto elenco.

Questo fatto, per quanto riguarda *A. adulterinum*, mi pare abbastanza strano, tenuto conto del grande spirito di osservazione del Carestia e del fatto che uno degli areali valesiani della specie è proprio sulle pendici di un monte, il Corno di Stofful, a lui ben noto, vicino alla sua dimora, e senza dubbio percorso largamente, come lo provano le numerose citazioni dei cartellini d'erbario. La specie, magari diversamente interpretata, sicuramente non

sfuggì alle sue ricerche e sarà forse possibile, in futuro, scoprire qualche suo antico reperto.

³ Dalle indicazioni contenute in REICHSTEIN T. (in HEGI, 1984), FUCHS-ECKERT & HEITZ WENIGER, 1982, BECHERER A. (1972 e 1982) e NARDI E. (1972 e 1973) ho ricavato il seguente elenco completo delle località note situate in Svizzera ed in Italia:

Canton Ticino: presso Bosco-Gurin (in Val di Bosco, laterale alla Val Maggia); Centovalli: sopra Verdasio, 815-860 m, al Pignello presso Costa, territorio di Borgnone e nella Val di Bordei tra 800-1200 m; Val del Boschetto, 850-1100 m, Val di Front presso Val di Capolo, 960-1000 m, Val di Capolo, 1000-1150 m, Monti di Ravecchia sopra Giubiasco, 985 m; Val d'Isonne: Val Mara: tra Medeglia e Isonne, m 940 esposizione Ovest; Val Capriasca: Cima di Lago, m 1000 esposizione Ovest; Val Maggia: Capoli sopra Aurigeno, m 1030; Centovalli: Testa di Misello, sopra Moneto, m 1460-1600 (anche versante italiano, in val Vigizzo).

Cantone di Graubünden: presso Mulegnas, 1540 m come pure a 1880 m (HEITZ et WENIGER).

Italia: Prov. di Novara: Valle Vigizzo: a S di Druogno, nella gola del Ragno 900-940; tra Druogno e Orcesco: tra la stazione inferiore e la superiore della scivola e sopra la stazione superiore; valone immediatamente ad E di Orcesco; Val di Luppo, 1180, Val Antoliva 1350 m, tra il Monte Ziccher e il Pizzo Formalone, vicino alla Bocchetta di S. Antonio, 1850 m; Vigizzo: a SO di Re e a NE del Piano di Sale, ad O del M. Netto; Valle Cannobina: presso Finero, lungo entrambi i versanti della valle del T. Cannobino: versante sinistro della valle lungo la strada da Finero verso E per oltre i km (tra 890 e 830 di altitudine ca.); sbocco del vallone di un affluente di sinistra del T. Cannobino presso la strada a q. 830; versante destro della valle a meno di 1 km da Finero verso SE (stazione

posta a SO della precedente): valle della Fiumetta presso Stresa, sul Lago Maggiore, 350 m.

⁴ Ho preferito indicare contemporaneamente le due entità per l'impossibilità di distinguerle con certezza. Penso tuttavia si debbano riferire alla prima (*Asplenium cuneifolium*) quegli esemplari visti in alcune delle località valsesiane interessate da peridotiti come ad esempio nella zona delle "Giavine Rosse", nel Vallone del Rio Lavaggio, nel Vallone della Meula (versante sinistro).

Certamente, solo un esame citologico potrà confermare questa indicazione. A favore di questa ipotesi sta la presenza del raro ibrido *Asplenium x centovallense* D. E. Meyer (prodotto da incrocio fra *A. adiantum-nigrum* L. e *A. cuneifolium* Viv.), che mi è capitato di osservare, sia pure in via eccezionale, in queste stesse località.

A. adiantum-nigrum L. è presente per lo più in posizione marginale rispetto agli affioramenti di peridotiti o raro entro gli stessi affioramenti. Il supposto *A. cuneifolium* Viv. è invece assai diffuso in queste zone.

Non è escluso tuttavia che, frammistamente alle due entità citate, vi sia anche la "speciale forma delle serpentine" di *A. adiantum-nigrum* L., la quale, in altre zone, potrebbe anche sostituire integralmente *A. cuneifolium* Viv., al quale talvolta assomiglia - esteriormente - in maniera perfetta (RASBACH & Altri, 1986). Anche in questo caso l'attribuzione definitiva andrebbe fatta solo dopo l'esame citologico.

Tra le zone nelle quali questa sostituzione è più probabile indicherei quella del Corno Stofful (Alagna), dove è anche presente *A. adiantum-nigrum* L. ma non *A. x centovallense* D. E. Meyer, come pure la stazione biellese e quella del Monte Drulina.

⁵ Tra le specie che si accompagnano ad *Asplenium adulterinum*, l'*Asplenium cunei folium/A. adiantum nigrum* "speciale forma delle serpentine" è una delle compagne più fedeli, come del resto è logico, trattandosi di un'altra felce delle serpentine. Essa è riscontrabile in quasi tutte le località visitate, comprese quelle del Piemonte meridionale. Altre felci che denotano una certa costanza sono naturalmente *Asplenium trichomanes* (ssp. *trichomanes* e ssp. *quadrialeans*), *Asplenium viride* e *Asplenium septentrionale*.

Abbastanza ricorrenti ovunque sono *Cardamine plumieri*, *Minuartia loricifolia*, *Plantago serpentina*, *Potentilla crantzii*, *Centaurea scabiosa*, che manifestano pure una certa predilezione per le rocce ultrabasiche.

Thlapsi sylvium mi è parsa una specie assai diffusa nelle stazioni più meridionali, mentre essa è assai più rara in Valsesia e nella Valle Strona di Campello Monti. *Erica carnea* è invece presente in diverse località, ma solo in Valsesia.

Altre entità sono assai meno frequenti. *Armeria alpina* l'ho osservata in Valsesia, in Valle Strona di Campello Monti ed in Val Pogallo. *Clematis recta* in Valsesia, in Val della Torre e a Ramai, *Laserpitium krapfii* ssp. *gaudinii* nel Biellese, in Val Pogallo e in Val di Antrona. *Laserpitium siler* in Val Anzolina, in Valcournenche ed in Val d'Ala (Balme).

Osservate solo in Valsesia e in Valle Strona di Campello Monti sono: *Luzula lutea*, *Minuartia verana*. Solo in Valsesia e nella Valle di Viù: *Carex fibriata*, in Valle d'Aosta ed in Val di Viù: *Alyssum argenteum*; nella Valle di Lanzo Inferiore e nella Valle di Viù: *Campanula bertolae*; nella Val della Torre e nella Valle di Viù: *Euphorbia flavicoma* ssp. *verucosa*, nella Val della Torre e a Funghera: *Linum tenuifolium*; nella Val Pogallo: *Centaurea alpestris*; a Ramai e a Funghera: *Peucedanum cervaria*.

Più numerose sono le entità che ho riscontrato saltuariamente, talvolta in una sola località. Solo in Val d'Ala ho osservato: *Gypsophila repens*, *Linaria supina*, *Erysimum jugicola*, *Bupleurum ranunculoides* ssp. *caricinum*, *Armeria plantaginea*, *Lactuca perennis*, *Asperula aristata* ssp. *oreophila*, *Rhamnus alpinus* ssp. *alpinus*, *Aster alpinus*, *Silene vallesia*, *Phleum phleoides*. Solo nella Valle di Viù: *Allium narcissiflorum*. Solo nella Valle del Po: *Dianthus furcatus* ssp. *furcatus*. Solo nella Val della Torre: *Chamaecytisus supinus*. Solo nella Valle di Ribordone: *Chamaecytisus polytrichus*. Solo nella Valle Strona di Campello Monti: *Linaria alpina*, *Saxifraga purpurea*, *Linum alpinum*. Solo in Valsesia: *Sedum anacamperos*, *Allium gr. ericetorum/ochroleucum*, *Phleum hirsutum*, *Osmunda regalis*, *Adiantum capillus-veneris*. Solo in Valle di Antrona: *Festuca paniculata*, *Erysimum rhaeticum*. Solo in Val Pogallo: *Molosperrum peloponnesiacum*. Solo in Valle d'Aosta: *Primula pedemontana*, *Melica ciliata*. Solo a Chiavenna: *Ophioglossum vulgatum*, *Optismenus undulatifolius*, *Celtis australis*, *Ruscus aculeatus*.

Questa elencazione, peraltro incompleta, comprende molte entità che si possono considerare "specie compagne" solo in senso lato, in quanto presenti nelle vicinanze di *Asplenium adulterinum*, su cenge erbose tra le rocce o alla base delle rocce o, ancora, a lato dei greti dei corsi d'acqua. Le specie compagne in senso stretto sono in genere assai poche dato che *Asplenium adulterinum* colonizza prevalentemente fessure o spaccature delle rocce o balme e nicchie ombrose e fresche, ambienti che ospitano per lo più soltanto delle felci. Il loro numero si allarga però nei casi - meno frequenti - in cui *Asplenium adulterinum* cresce su acereti o tra i sassi di un rio, in buona esposizione, o su rocce assolate. Rientrano in questo gruppo quasi tutte le entità sopra citate

**“Lasciate che
i vostri risparmi
abbiano manie
di grandezza.”**

Piano 2000 asseconda le manie di grandezza dei vostri risparmi, trasformandoli in investimenti: anche le rate mensili più modeste, già dopo 5 anni assumono l'importanza di un cospicuo capitale, convertibile anche in rendita vitalizia.

PIANO2000

IL VOSTRO GRANDE PIANO FINANZIARIO

E' un prodotto Risparmio Vita Assicurazioni S.p.A.

DISTRIBUITO DA:

BANCA CRT Cassa
di Risparmio
di Torino



Napoleone Bonaparte.

Le attività del 1994

SOTTOSEZIONE DI ALAGNA

Reggente: GILBERTO NEGRI

E venne il "giorno del montone". Ad Alagna così veniva chiamato il primo giorno dell'anno senza una nuvola: in quell'occasione il padrone del gregge regalava al pastore il montone più bello. Dopo più di un mese di cattivo tempo, la prima giornata splendida con un cielo terso ed un Monte Rosa pieno di luce viva, coincideva proprio con il giorno della nostra festa al Rifugio Pastore. Tuttavia il Reggente in quella occasione aveva ben poco da regalare ai suoi soci. Io, infatti, quest'anno ho salito poco il monte anche se lo amo sempre tanto e mi sono sentito poco di esempio, come un capo indiano poco reggente.

I soci della Sottosezione, invece, mi hanno regalato molto standomi vicino durante lo svolgimento delle varie attività annuali: don Carlo, con la sua sempre grande e simpatica disponibilità; la nostra meravigliosa guida Maurizio Brentari (Biglia) che ci conduce da anni sulle nostre vertiginose creste; ma il regalo più bello mi viene dato da coloro che salgono le montagne e fanno parte della nostra Sottosezione che quest'anno ha superato di poco le trecento unità. Come sempre mi è difficile sapere dell'attività individuale di ogni socio alpinista, perché ciascuno fa dell'alpinismo per se stesso e poco racconta delle sue imprese.

Qualcosa è pur trapelato e così si è venuto a sapere della straordinaria attività della nostra socia Maria Papini che ha collezionato ben trenta salite di rilievo fra sci-alpinismo e alpinismo tra cui la Via degli Italiani alla Parrot e la Cresta Signal.

Il nostro consigliere Silvio Mondinelli (Gnaro) è nella schiera dei più forti sulle montagne del mondo, mentre la nostra attività sociale non è stata del tutto favorevole a causa dell'imperversare del maltempo: tre appuntamenti sono saltati, tra questi la Punta Carnera che riproporrà il prossimo anno con la salita alla Piramide Vincent per la Cresta del Soldato. Favoriti però da due splendide giornate, abbiamo percorso la Cresta Nord del Corno Bianco nel centenario della sua prima salita, stringendoci la mano in sette sulla vetta. Poco si è fatto, quasi niente, per il camino dell'alpe Campo che resta spento.

Come una volta ho sognato, ho creduto nell'entusiasmo del volontariato, ma la realtà di oggi è ben diversa e quel camino spento mi angoscia. La voce dell'ordine del giorno alla nostra assemblea diceva: «Se il camino è spento bisogna andarsene o gelare vicino a lui? Se il camino è spento lo si riaccende, se non c'è legna, la si va a cercare».

Continuo a sognare nella speranza di trovarci in tanti attorno a quel bel camino acceso, con un bicchiere di vino in mano. Basta un fiammifero...

SOTTOSEZIONE DI BORGOSIESIA

Reggente: GIOVANNI BONFANTI

All'inizio del 1994 in sottosezione è avvenuto il "cambio della guardia" cioè quello che, come statuto, avviene ogni triennio.

Il dinamico reggente, l'amico Piscetta, con una grossa fetta di altrettanti dinamici consiglieri ha lasciato l'incarico provocando un vuoto non tanto facilmente colmabile.

Alla ribalta si sono ripresentati nomi conosciuti, che nel CAI negli anni passati avevano già avuto l'opportunità di "dare una mano" e con loro, desiderosi di collaborare si sono aggiunti nomi nuovi, nomi giovani. Così il 7 gennaio i soci riuniti in assemblea hanno dato le loro preferenze a Beretta, Bonfanti, Brustia, Corradini, Galli, Gandelli, Mariani, Moretti, Paglino, Pe-

retto. Pianca, Protto, Rigotti, Vecchiotti, Zandotti (a metà anno Beretta per giustificati motivi di lavoro lascia l'incarico ed in sua vece entra Pellani).

Il Consiglio parte con buona volontà per reggere il passo di quello uscente: così ogni eletto sceglie un incarico, tra i tanti che formano le molteplici attività che il CAI di Borgosesia sviluppa in modo encomiabile.

La "patata bollente" delle reggenze capita proprio allo scrivente, mentre quella, non meno bollente, della vice reggenza e coordinamento viene assorbita in modo egregio dal dinamico Elio.

Dario, un vecio del CAI che negli anni 50 quando la sottosezione era ancora piccina funzionava da segretario, oggi si interessa di sci di fondo. Adriano con Maurizio sono per lo sci, mentre Orazio e Nicola sviluppano i programmi di sci alpinismo. Giorgio, il caro amico di Omegna, e ancora Maurizio ed Elena con approfondite conoscenze e tanto entusiasmo sono disponibili per l'escursionismo. Paolo e Martino, le nostre giovani guide alpine, curano le attività alpinistiche. Elio con Daniele e altri continua con l'Escal. Sempre Elio, con tutto il resto, si prende anche la segnaletica. Nunzia e Nicola sono al tesseramento, Daniele alle proiezioni ed Ilmer cura i rapporti con sezione e sottosezioni. Apertura sede, biblioteca e manifestazioni: a turno.

Così subito a febbraio, con questi uomini carichi di entusiasmo, la sottosezione riparte per un ennesimo triennio. È arrivata la neve anche a casa nostra ed è subito organizzata la tradizionale gara sociale al Monte Tovo, uno slalom gigante su un perfetto tracciato disegnato dai sempre disponibili Carlo e Gianni con il loro gruppo di Quarona. Viene disputato con l'impegnarsi di una fitta nevicata resa calda dagli incitamenti degli spettatori a bordo pista. Coronano tutti: giovani e meno giovani, ragazzini e donne, saliti al Tovo alla vecchia maniera, a piedi, per portare a casa una coppa, una medaglia oppure una semplice stretta di mano. Poi le gite di sci si alternano con l'escursionismo, il fondo, con lo sci alpinismo: sentiero di Fra' Dolcino, Pila, Colle Citrin, Saas Fee, Cinque Terre con il CAI Chiavari, Monte Generoso con gli amici del CAI Merone, traversata Riva Valdobbia-Gressoney, un'alpinistica all'Ebneflüh, un 3900 metri nel Lotscentall, il Colle del Gries, il tutto sempre con tanta buona partecipazione. Un applauso agli organizzatori dell'Escal che da anni sviluppano una buona attività a favore degli studenti di Borgosesia, Quarona e Valduggia: Monte Orfano, Res di Varallo, Grande Halte, Lago Baranca e Larecchio le mete raggiunte con tanto entusiasmo. Poi ancora per l'alpinismo le tradizionali serate di arrampicata sportiva con Martino e Paolo sui sassi di casa. Ed a proposito di Martino e Paolo un ringraziamento per la "cartolina" dell'Alaska, dai 6187 metri del Mc Kinley e soprattutto per aver partecipato al recupero della salma di Gianni Calcagno.

Nel '94 come novità oltre allo sci di fondo c'è stato un buon interessamento alla speleologia, proiezioni in sede ed uscite alla Grotta della Bondaccia e quella della Torre al M. Fenera, grazie all'interessamento e disponibilità dell'amico Waiter Albini del Gruppo Speleologico Valsesiano che con alcuni suoi collaboratori ha reso facile e tecnicamente sicure le visite in grotta.

I volontari della segnaletica hanno terminato la parte Est Sesia che comprende le zone di Quarona, Breia, Rozzo, Cellio, Valduggia e con la cartina, prossima alle stampe, hanno reso percorribili tanti sentieri ritenuti perduti.

Arriva l'autunno con l'esplosione multicolore della natura alpina. Tempo di castagne, ma anche tempo di ricordi, di meditazioni; arriva la Benedizione dei ceri sull'Altare di roccia di tutti i monti d'Italia al Tovo. Oggi, al suo trentesimo anno di erezione, trentesimo anno di mistiche celebrazioni, l'Altare del Tovo è stato riportato alla sua primitiva bellezza, sui 120 frammenti di roccia provenienti da altrettante vette d'Italia, brillano delle nuove targhette a sostituire quelle che nel corso degli anni mani vandaliche avevano asportato. Per quest'opera voluta dal CAI di Borgosesia, si devono ringraziare i volontari del Gruppo di Quarona che con il loro lavoro hanno reso fattibile la proposta. E così domenica 23 ottobre un lungo pellegrinaggio di amici è salito al Tovo per ricordare l'amico, la guida, il fratello che sui monti ha lasciato la vita. Don Ezio, nostro parroco e socio del CAI ha celebrato; una rappresentanza di speleologi del CAI ha fatto corona ai ceri benedetti.

Coi sopraggiungere dell'autunno è arrivata purtroppo anche la pioggia. È "saltata" la casta-

gnata sociale alla Dorca e tra non molto arriveranno gli auguri di fine anno, auguri che voglio anticipare ai 692 soci del "CAI dal Borgh", di quel CAI che tra pochi mesi compirà i suoi 50 anni di vita alpinistica.

SOTTOSEZIONE DI GHEMME

Reggente: PIER CARLO BONIPERTI

L'anno che sta per concludersi è stato molto proficuo per la nostra Sottosezione poiché è riuscita a mantenere i programmi stabiliti inizialmente. Prima di tutto vogliamo ricordare l'ottimo successo avuto presso le scuole medie di Ghemme, Fara e Carpignano dell'alpinismo giovanile con un'adesione all'iscrizione presso il CAI come "soci giovani" di 120 ragazzi.

Questo fatto ci ha colti un po' di sorpresa (positivamente) poiché ci creava qualche problema organizzativo per le gite che avevamo in programma, ma con la collaborazione di soci e familiari siamo riusciti a far fronte alle difficoltà che mano mano si presentavano.

Seguendo con ordine il programma sottosezionale a partire da gennaio, febbraio e marzo ci siamo visti impegnati con il corso di sci per i ragazzi delle scuole medie ad Alagna con 54 partecipanti e con gara a fine corso.

Contemporaneamente alle domeniche svolgevamo l'attività sciistica per i soci più adulti presso le principali stazioni sciistiche (Cervinia, Courmayeur, Sestriere, La Thuile, ecc.) con gara sociale a Valtournanche con l'assegnazione del trofeo "Ovidio Martini". Con l'inizio della primavera la nostra Sottosezione dava inizio all'attività dell'alpinismo giovanile accompagnando i ragazzi delle scuole medie nelle varie località programmate: marzo, Monte Tovo; aprile, Argnaccia-Cangelo; giugno, Bocchetto Sessera ed a fine mese pernottamento al Rifugio Pastore (gentilmente concessoci dalla Sezione) con visita, nel successivo mattino, al nostro Rifugio Crespi Calderini.

Tutte queste gite dell'alpinismo giovanile hanno avuto una media di 80-90 ragazzi che aggiunti agli accompagnatori ed ai familiari portavano i partecipanti ad una media di 120-130 persone per gita, il che ci creava dei problemi di trasporto che abbiamo risolto servendoci di autopullman.

Nel mese di aprile abbiamo effettuato, con buon successo di partecipanti, una bella gita in Liguria con percorso: Camogli, San Fruttuoso, Santa Margherita Ligure.

La fine di luglio ci ha visti impegnati con la nostra tradizionale "Festa della famiglia" presso la nostra baita Anna Crespi Calderini all'alpe Bors. Durante questa manifestazione abbiamo inaugurato il nuovo altare della Beata Panacea che l'alluvione dell'autunno precedente ci aveva distrutto, così grazie al volontariato di alcuni soci della Sottosezione e con la collaborazione dei gestori della nostra baita, l'altare è stato ricostruito nella sua bellezza originale.

Approfitando della bella stagione estiva alcuni nostri soci hanno effettuato, nel mese di luglio, la salita al Gran Paradiso e nel mese di agosto hanno raggiunto la vetta del monte Tagliaferro e, nelle montagne biellesi, il passo della Mologna Grande sopra il Rifugio Rivetti.

Con settembre c'è stata la tradizionale gita in valle Vigezzo alla Pioda di Crana per ricordare la memoria di Ovidio Martini, del quale quest'anno ricorreva il ventennale della morte e per questo motivo c'è stata una buona partecipazione di soci della nostra Sottosezione.

Per finire in bellezza ed in allegria, in modo da ricordare e rivivere i momenti belli delle nostre gite abbiamo organizzato, a fine novembre, la cena sociale al Castello del Recetto presso il salone della Barciocca nella nostra Ghemme e, come conclusione dell'attività 1994, a dicembre, si è svolta la nostra assemblea sociale.

SOTTOSEZIONE DI GRIGNASCO

Reggente: FRANCO GIULIANI

Mentre il 1994 si avvia al termine, è rituale incombenza volgere uno sguardo ai mesi trascorsi e sintetizzare l'attività della Sottosezione.

Nel mese di febbraio, un numeroso gruppo di soci, appassionati dello sci da discesa e fondo, ha concordato una settimana bianca nel comprensorio di Folgarida/Madonna di Campiglio, favoriti dal tempo buono e da un innevamento eccezionale. Per contro le 2 gite sciistiche domenicali previste dal calendario non sono state realizzate per carenza di adesioni.

Buona partecipazione ha riscontrato la gita primaverile in Liguria, sulle alture di Borgo Verzei, che ha positivamente coniugato gli intendimenti escursionistici con la possibilità di apprezzare i segni dell'arte e tradizioni locali.

Domenica 12 giugno, con tempo favorevole, è stata portata a termine l'escursione al Rifugio G. Bertone nei pressi di Courmayeur. Bellissimo il panorama offerto dalla verde Val Ferret e dall'imponente Monte Bianco.

Il successivo 19 giugno, unitamente ai giovani del Gruppo Escal, numerosi soci hanno partecipato alla gita al Rifugio Sella, nel Parco del Gran Paradiso. Il tempo, seppure un po' mutevole, non ha creato intralci e gli escursionisti hanno potuto ammirare le bellezze paesaggistiche nonché stambecchi, camosci ed alcune marmotte.

Dal mese di giugno e per tutta la stagione estiva, buona è stata l'affluenza alla Baita Grignasco, all'alpe Stofful Inferiore, meta di uscite domenicali o base per escursioni nella zona.

Di grande soddisfazione è stata la tradizionale "Festa della Baita", tenutasi il 17 luglio, per la partecipazione di soci ed amici, nonché per la simpatica ed attiva collaborazione dei ragazzi del gruppo di alpinismo giovanile. Un doveroso grazie a don Carlo Elgo, parroco di Alagna, che nella circostanza ha celebrato la S. Messa.

Il 5 agosto si è ripetuto il consueto appuntamento alla chiesina della Madonna della Neve, presso la Capanna Gnofetti. Le condizioni atmosferiche eccezionali hanno regalato ai soci partecipanti una giornata favolosa.

Il 10 e 11 settembre, con ben 54 adesioni, è stata effettuata la gita escursionistica del giro delle Tre Cime di Lavaredo. Il cielo, che alla partenza da Auronzo era grigio e uggioso, si è poi via via aperto, regalandoci una giornata splendida. Mentre si camminava attorno al massiccio dolomitico, per raggiungere i rifugi Locatelli e Lavaredo, lo spettacolo di cui potevano godere i nostri occhi era eccezionale ed entusiasmava anche chi era affaticato, perché a corto di allenamento.

Ai primi di ottobre, è stata organizzata la classica polentata in Baita, con una quarantina di partecipanti, mentre il bosco dai colori autunnali formava una splendida cornice.

Numerose sono state nel corso dell'anno le iniziative di gruppetti di soci con escursioni in valle e fuori. Particolarmente attivo il gruppo giovanile Escal sotto la solerte guida degli accompagnatori, anche se un paio di uscite si sono dovute rimandare per il tempo poco favorevole. L'attività promozionale svolta in questo specifico settore, tanto importante per il futuro dell'associazione, ha dato buoni frutti, anche per quanto concerne il tesseramento di nuovi soci. La compagine sociale nel 1994 è infatti aumentata di circa il 20%.

A completamento delle attività associative, nel corso del mese di novembre, si è dato impulso ad alcune manifestazioni da concretizzare a Grignasco, atte a commemorare il 40° di fondazione della Sottosezione.

Quanto si è fatto nel corso del 1994 ci incoraggia per continuare con ancor maggiore impegno. Intanto si stanno predisponendo i programmi per il 1995, badando al concreto e confidando nella collaborazione dei soci, indispensabile per poterli realizzare.

SOTTOSEZIONE DI ROMAGNANO

Reggente: GIUSEPPE MAROLA

Come al solito, per motivi di date, l'attività dell'anno inizia col corso di sci. Nel 1994 sono stati portati a compimento due corsi diversi, uno a Pila d'Aosta ed uno a Macugnaga. Il corso organizzato a Pila ha visto la presenza di una sessantina di allievi, per cui si è resa necessaria

l'utilizzazione di due pullman per ognuna delle quattro domeniche di svolgimento. Inoltre sono state effettuate tre gite sciistiche in pullman, a Sauze d'Oulx, Cervinia e Courmayeur.

Per ragioni tecniche, Pila non è stata ritenuta adatta all'effettuazione di un corso di sci da fondo; per portare avanti anche questo discorso, ne abbiamo proposto l'effettuazione a Macugnaga, come negli anni precedenti. Per ottenere un numero di viaggiatori sufficienti al noleggio di un pullman abbiamo proposto un altro corso di sci da discesa, per il quale avevamo ottenuto dei prezzi veramente competitivi.

Evidentemente quelli a cui interessava il corso di discesa ormai stavano partecipando a quello di Pila, per cui il ristretto numero di iscrizioni ci ha costretti a disdire il noleggio del pullman. Il corso di fondo è stato limitato a cinque allievi, che lo hanno regolarmente portato a termine.

Per fornire il necessario supporto organizzativo, il gruppo che si era assunto l'onere dell'organizzazione dei corsi di Macugnaga, benché interessato esclusivamente all'attività di fondo, è stato presente per tutte le quattro domeniche del corso; per questo motivo sono state organizzate quattro uscite consecutive del gruppo di sci da fondo, tutte a Macugnaga.

In seguito sono state effettuate ancora due uscite, a Perisc (Val d'Ayas) ed in Svizzera a Camprà, con neve ormai scarsa e bagnata.

L'attività sci-alpinistica, invece, è stata limitata ad uscite non organizzate nella sede e decise volta per volta da singoli soci.

L'attività escursionistica non ha praticamente avuto soste, tolti la parentesi dei corsi di sci. Purtroppo il maltempo ci ha talvolta costretti a cambiare meta, ed anche ad annullare decisamente l'uscita. Complessivamente sono stati messi in bacheca avvisi per 25 escursioni, due delle quali sono state effettuate verso mete diverse da quelle annunciate e tre sono state annullate per cattivo tempo.

Fra di esse è doveroso citare la partecipazione alla Festa dell'Alpe; delle altre le più significative sono la salita al Corno Bianco, con pernottamento in tenda al Lago Nero, e quella fuori della Valsesia al Grand Tournalin. Una delle escursioni è stata effettuata con viaggio in pullman al Colle del Nivolet, da dove i partecipanti si sono divisi in varie mete; il gruppo più numeroso ha raggiunto il Colle Leynir, e da lì alcuni hanno raggiunto la vetta del Taou Blanc.

Nel mese di giugno è stata organizzata anche una escursione ciclo-turistica nel parco naturalistico del Lago di Mercurago, con sedici partecipanti, partiti in bici da Romagnano.

Fra le attività nate nella sede sociale ma non pubblicizzate nella bacheca vi sono alcune uscite nella palestra di roccia della Prea Groana e di Ara, ed un campeggio nei pressi del Lago di Misurina, con salite per via ferrata al Monte Paterno ed alla Tofana di Dentro.

Sono continuati i lavori di sistemazione della sede sociale, con la partecipazione di soci volenterosi e del minimo indispensabile di artigiani di professione.

Al momento della scrittura di questa relazione stiamo preparando la castagnata ed i corsi di sci per il prossimo inverno; intanto si spera che il tempo, in questo periodo non sempre clemente, permetta di proseguire l'attività escursionistica.

SOTTOSEZIONE DI SCOPELLO

Reggente: GIOACHINO TOPINI

Poca fortuna hanno avuto le gite sci-alpinistiche programmate nell'inverno, condizionate dalle avverse condizioni atmosferiche (eccessivo innevamento e maltempo).

Miglior sorte ha avuto la gita al Luvot che ha segnato l'inizio dell'attività escursionistica nel mese di aprile. Il buon numero di partecipanti, 30-35 persone, al termine della camminata è stato accolto con grande simpatia e ospitalità dagli amici del Rifugio «Ca' Meia» al Monte Tovo.

Nel mese di maggio ottima riuscita della gita in «trasferta», all'isola di Palmaria (La Spezia). I partecipanti ne hanno apprezzato sia l'aspetto naturalistico che escursionistico.

Domenica 5 giugno, affrontando l'impervia via della Valbella, un gruppo di ardimentosi ha

raggiunto, con qualche difficoltà, il monte Capiro. La fatica è stata premiata, al rientro, dall'ospitalità dei coniugi Calderini ad Erbareti.

La gita sci-alpinistica alla Capanna Margherita, organizzata con il Gruppo Camosci, si è purtroppo conclusa al Rifugio Gnifetti per il sopraggiungere di una tormenta.

Nel mese di luglio invece una gita fortunata organizzata sempre con il Gruppo Camosci: i numerosi partecipanti (circa 50) favoriti dalla splendida giornata, hanno effettuato la traversata da San Domenico, alpe Veglia-Devero dove si sono riuniti ad altri gitanti (circa 10) «meno allenati» saliti direttamente da Goglio.

Buona riuscita anche della gita di settembre alla Cima delle Croci che ha visto un discreto numero di partecipanti.

A conclusione dell'attività, nel mese di ottobre è stata effettuata la gita alla Cima Castello, terminata con la riunione di numerosi iscritti e simpatizzanti per un'allegria castagnata all'alpe Casarolo presso il rifugio del locale gruppo alpini.

Oltre alle gite in calendario, un discreto gruppo di iscritti, reggente in testa, ha eseguito quasi ogni domenica una nuova escursione.

Tra le attività di quest'anno ricordiamo l'impresa di pochi «ardimentosi» che nel mese di marzo hanno effettuato la traversata da Bielmonte (Bocchetto Sessera) all'alpe Trogo (Mera) attraverso la Bocchetta della Boscarola con gli sci da fondo.

Il numero degli iscritti rimane all'incirca costante.

GRUPPO CAMOSCI

Reggente: VALENTINO MORELLO

Le manifestazioni del Gruppo Camosci per l'anno 1994, inserite nel calendario sezionale, sono state quasi sempre rispettate. Così come tutte le attività programmate del gruppo a partire dai turni presso il nostro nuovo rifugio ristrutturato, aperto e gestito dai soci tutte le domeniche.

Come di consueto vogliamo ricordare, qui di seguito, le nostre gite:

Domenica 13 marzo, monte Valaisan; La Thuile, sci alpinistica con la sottosezione di Scopello.

Domenica 5 giugno, monte Capiro, sempre con gli amici scopellesi partendo da Ferrera per la Valbella affrontando un percorso assai curioso ed impegnativo.

Sabato 25 e domenica 26 giugno, Punta Gnifetti, sci-alpinistica purtroppo guastata dal maltempo che ha bloccato la numerosa comitiva al rifugio Gnifetti.

Domenica 3 luglio, escursione sul sentiero naturalistico Gula-San Gottardo di Rimella che i soci percorrono ormai da alcuni anni con rinnovato entusiasmo e che vorrebbero portare a conoscenza di tutti gli amanti della montagna intatta, grezza e lontana dagli itinerari di massa.

In effetti non ci si stanca mai di sostenere che, detto itinerario, è interessantissimo, anche se richiede buon allenamento e una certa confidenza con l'ambiente alpino.

Domenica 10 luglio, traversata Veglia-Devero, effettuata con gli onnipresenti soci della sottosezione di Scopello che non si sono lasciati intimorire dall'impegno richiesto dal percorso proposto.

Domenica 13 novembre non abbiamo compiuto escursioni, ma ci siamo trovati numerosi al rifugio Camosci per la castagnata sociale.

Questo pretesto ci ha dato modo di riflettere sugli avvenimenti tristi e catastrofici che hanno coinvolto la nostra zona, portandoci a devolvere il ricavato della giornata a favore delle famiglie delle vittime della frana varallese.

Mentre mandiamo alle stampe la nostra modesta relazione annuale, mancano all'appello le gite invernali del monte Quarone (da Varallo, località Sebrey) e quella del monte Tre Croci.

Considerando la numerosa partecipazione a tutte le iniziative proposte dal gruppo possiamo asserire che le premesse per una proficua attività futura sono fondate.

A tutti giunga un augurio particolare di buon 1995 (sulla montagna, con la montagna, per la montagna).

Alpinismo giovanile - Programmi 1995

GRUPPO ESCAI GRIGNASCO "Una finestra sul C.A.I."

- 26 marzo - Riva Valdobbia (Valsesia) - Sci di fondo escursionistico
30 aprile - Grotte del Monte Fenera (Valsesia) - Speleologia
28 maggio - La via delle Bocchette (Val Sessera)
Culture in cammino - Itinerario etnografico - 2ª gita culturale
18 giugno - Gressoney Saint-Jean (Valle d'Aosta)
Giardini di Castel Savoia - Gita fuori valle - Difesa dell'ambiente naturale
14-15-16 luglio - Pernottamento in «Baita Grignasco» (Alpe Stofful Inf.)
Segnaletica e rifacimento sentieri
1 ottobre - IV Raduno Sezionale Alpinismo Giovanile (Alpe Pile)
Speciale «25 anni» di Alpinismo Giovanile Sezionale
5 novembre - Castagnata in «Baita Grignasco» (Alpe Stofful Inf.)
Tecnica di base: «I nodi»
21 dicembre - Festa di chiusura attività escursionistica '95 - Scambio d'auguri
Incontro-pre-uscita al sabato presso Sede C.A.I. - Grignasco
Tema «La struttura organizzativa del C.A.I.»

GRUPPO ESCAI GHEMME

- 26 marzo - Monte Orfano (Omegna)
23 aprile - Alpe Meggiana (Piode)
21 maggio - Alpe Otro (Alagna)
11 giugno - Alpe Sorbella (Rassa)
1 ottobre - IV Raduno Sezionale Alpinismo Giovanile (Alpe Pile)
Speciale «25 anni» di Alpinismo Giovanile Sezionale

GRUPPO ESCAI BORGOSIESA

- 12 marzo - Taragn di Sorzano (Parco Fenera)
9 aprile - Camandona - Bocchetto Sessera (Oasi Zegna)
14 maggio - Res di Fobello (salita da Rimella) (Parco Alta Valsesia)
3-4 giugno - Alpe Devero (parco del Devero) - Pernottamento in rifugio
1 ottobre - IV Raduno Sezionale Alpinismo Giovanile (Alpe Pile)
Speciale «25 anni» di Alpinismo Giovanile Sezionale
15 ottobre - Rifugio Vallè Superiore (Rima)
5 novembre - Rifugio «Fantoli» - Monte Faié (Fondotoce)
12 novembre - Rifugio «Ponasca» - Mombarone (Viera di Coggiola)

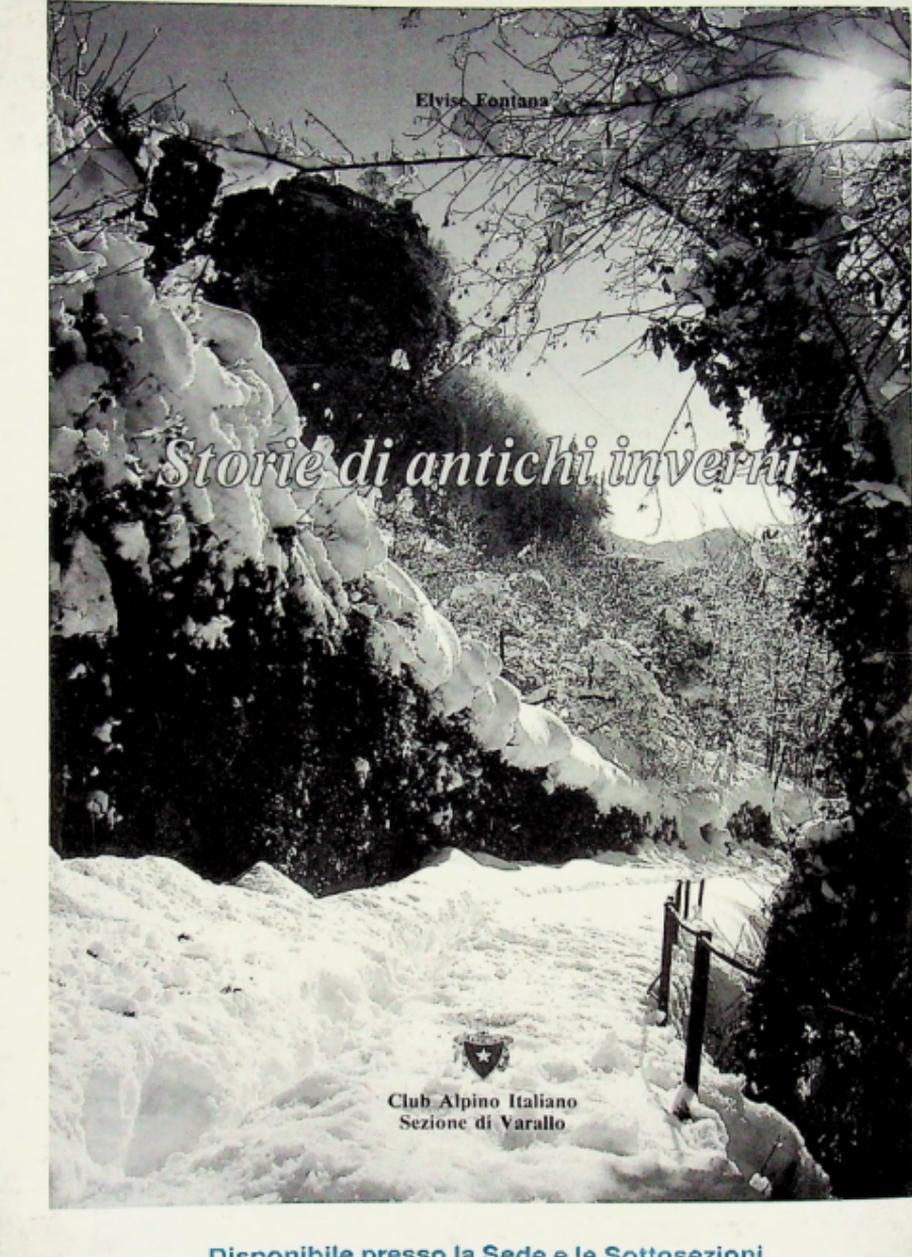
G.R.I.M. VARALLO

- 23 aprile - Motto della Capretta - Monte Tre Croci
14 maggio - Monte Croce di Camasco
4 giugno - Alpe Ortigosa (Mollia)
18 giugno - Passo del Turlo (Alagna)
23 luglio - Alpe Scotto di Scopa
3 settembre - Passo del Sempione (gita fuori Valle)
17 settembre - Bise Rosso (Rimella)
1 ottobre - IV Raduno Sezionale Alpinismo Giovanile (Alpe Pile)
Speciale «25 anni» di Alpinismo Giovanile Sezionale
15 ottobre - Dorca (Rimasco)
29 ottobre - Castagnata (località da destinarsi)

Le nostre pubblicazioni

TITOLO	Prezzo per i Soci
125 anni della Sezione di Varallo	L. 15.000
Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia	
Volume 1° - Comuni di Alagna e Riva Valdobbia - Allegata cartina 1:25.000	L. 12.000
Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia	
Volume 2° - Comuni di Mollia, Campertogno, Rassa, Piode, Pila, Scopello, Scopa, Balmuccia, Vocca - Allegata cartina 1:25.000	L. 15.000
Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia	
Volume 3° - Comuni di Rossa, Boccioleto, Rimasco, Rima S. Giuseppe, Carcoforo	
Allegata cartina 1:25.000 - Nuova pubblicazione	L. 15.000
Cartina/Guida degli itinerari della Bassa Valsesia	
Foglio 6°/A Gattinara, Sostegno, Serravalle - Scala 1:25.000	L. 3.000
Cartina/Guida degli itinerari della Bassa Valsesia	
Foglio 6°/B Borgosesia, Guardabosone, Postua, Quarona, Varallo - Scala 1:25.000	L. 3.000
<i>Le nostre felci</i> - di Mario Soster	
Guida alla conoscenza delle felci della Valsesia e del Piemonte	
Pagg. 124 con oltre 100 fotografie a colori	L. 20.000
<i>Le nostre felci e altre pteridofite</i> - di Mario Soster	
Parte 2° - Pagg. 86 con 86 foto a colori	L. 20.000
<i>Momenti dell'attività mineraria e metallurgica in Valsesia</i>	
di Marco Tizzoni e Riccardo Cerri	L. 7.000
<i>Storie di antichi inverni</i> - di Elvise Fontana	
Pagg. 130 con numerose illustrazioni in bianco e nero e a colori	L. 16.000
<i>Tullio Vidoni tra noi</i> - a cura di Simone Tanchoux	
100 pagine con numerose illustrazioni	L. 10.000
<i>Gli uccelli della Valsesia</i> - di Lucio Bordignon	
Pagg. 192 con numerose illustrazioni in bianco e nero e a colori	
Nuova Pubblicazione	L. 25.000
Cartina storico-alpinistica del Monte Rosa - di Gianluigi Griffa	L. 10.000
Cartina 1:25.000 - Itinerari escursionistici - Foglio 1° - Alagna e Riva Valdobbia ..	L. 5.000
Cartina 1:25.000 - Itinerari escursionistici - Foglio 4° - Media Valsesia	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Rifugi Sezione CAI Varallo	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Flora nivale del monte Rosa	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Capanna rifugio "Regina Margherita"	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Massiccio monte Rosa	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Capanna "Gnifetti"	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Rifugio "Pastore" all'alpe Pile	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Alpe d'Otro	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Alpe Larecchio	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Capanna "Margherita" - Centenario	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Alpe Argnaccia	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - S. Gottardo di Rimella - Nuova pubblicazione	L. 5.000
Disegno de <i>I monti valesiani visti da Mera</i>	L. 3.000
Disco 33 giri Coro Varade	L. 7.000
Cassetta Coro Varade	L. 7.000

Le nostre pubblicazioni per i Soci sono in vendita presso la Sede sociale, via Durio 14 - 13019 Varallo e presso le Sottosezioni; per i non soci presso le librerie locali. Nelle richieste con spedizioni a mezzo pacco postale e con pagamento anticipato, aggiungere L. 3.500 al prezzo della pubblicazione, per spese di imballaggio e spedizione. Le spedizioni in contrassegno verranno gravate di L. 4.000.



Elvise Fontana

Storie di antichi inverni



Club Alpino Italiano
Sezione di Varallo

Disponibile presso la Sede e le Sottosezioni